
E DI TORINO


F.
IV. 113

COMMENTO DI IEROCLE FILOSOFO

Sopra i versi di

PITAGORA,

Detti d'Oro,

Volgarmente tradotto da DARDI BEMBO.

Nel quale con singolar dottrina s'insegna ciò, che conuiene essercitarsi dall'huomo Ciuile per viuere Moralmente,

Et per poter, ascendendo alla cognitione delle cose Celesti, far acquisto della somiglianza Diuina.

Aggiuntoui la Tauola delle cose in esso contenute.

Al Santissimo Padre, & Signor Nostro CLEMENTE *VIII. Pont. Massimo.*

CON LICENZA, ET PRIVILEGIO.

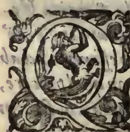


IN VENETIA, M. DC. IIII.

Appresso Barezzo Barezzi, Libraro alla Madonna.



AL SANTISS. PADRE ET SIGNOR NOSTRO, CLEMENTE VIII. PONT. MASS.



VANTO, *Santissimo Padre, meriti Ierocle Filosofo Alessandrino di esser celebrato dalle persone, & messo al pari de' gran Filosofi, il confesserà senz'altro, chi leggerà il Commento da lui fatto sopra à versi di Pitagora; hauendo egli spiegato quei documenti in maniera marauigliosa, & quasi guidato da spirito diuino. Questo così pio, & dotto componimento hò volentieri portato in questa lingua nostra materna, acciò possa esser letto da tutti quelli, che per non possedere à sufficienza lettere Greche, & Latine, rimangono priui di così vtile lettione; & à fine conoscano tutti in che maniera i Filosofi Etnici, priui della verità*

Euangelica col lume solo dell'intelletto, & colla guida della dottrina si ponessero à parlare di Dio, della Prouidenza, & dell'immortalità nostra; & studiassero d'incaminarci all'acquisto di quella felicità, & verità, che si aspetta di goder, & conoscere perfettamente in Cielo. Questo Auttore, da me tradotto, essendo nel suo Idioma compiutamente perfetto, era ben ragione, che in vece di quella gratia, & ornamento, che se li leuaua dal portarlo in questa lingua, se li prouedesse d'vna dignità somma, onde si conseruasse il suo decoro; il che in altra maniera auenir non li poteua, che raccommandandolo alla protettione della Santità Vostra; la quale, oltre al renderlo riguardeuole, & ornato, può muouer ogn'vno col suo essempio ad abbracciarlo volentieri, et leggerlo con quel piacere, c'harebbe preso leggendolo nella lingua, che fu composto. Perciò di buona voglia, & riuerentemente, con l'essempio anchora di ch'il portò la prima volta nella Latina, il quale lo indiricciò à NICOLO V. PONT. MASS. *lo dedico hora, & dono alla Santità Vostra insieme con l'animo mio; istimando; che, tutto che Essa non habbia bisogno di dottrina, nè d'altra cosa, che le possa venire da persona humana; hauendo Ella in se la perfettione de tutti i beni, & la verità stessa, & la facoltà del distribuirli; tuttauia, imitando Dio, di cui meritamente*

mente

mente tiene quà fra noi il luogo, & l'auttorità sua; il quale, come ben dice Ierocle, non per bisogno, c'habbia de' nostri doni: ma per render noi degni di riceuer da lui i beni, che ci dà di continuo, accetta le nostre offerte, quali sian esse, purche mandate con animo mondo; sia Ella per aggradir volentieri questa picciol cosa, vero testimonio della singolar deuotione, & osseruanza del mio animo inuerso Lei; il quale puro, riuerente, & humile, se ben lontano, s'inchina a' piedi suoi per dimostrarsi in qualche modo desideroso della sua gratia. Nostro Signore le doni longhissima vita per beneficio della Christianità tutta, & della Santa Romana, & Catolica Chiesa.

Di Venetia il dì xiij. Decemb. M. DC. III.

Di V. Santità

Deuotiss. & humiliss. Ser.re

Dardi Bembo.

MARINVS GRIMANO Dei gratia Dux Venetiarum, &c. Vniuersis & singulis Rectoribus quarumcumque Ciuitatum, Terrarum, & locorum nostrorum, vniuersisque Repræsentantibus, & Ministris nostris, necnon Magistratibus huius vrbis nostræ Venetiarum, præsentibus, & futuris ad quos harum executio spectat, vel spectare poterit, significamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet,

Che per auttorità di questo Conseglio sia concesso al Nobil nostro Dardi Bembo, che per lo spatio d'anni vinti, altri che chi hauerà causa da lui, non possa così in questa, come in cadaun'altra Città, Terra, & luogo dello Stato nostro stampar, ouer altroue stampato in esso vender il Commento di Ierocle Filosofo Alessandrino sopra i versi di Pitagora; nè meno altri Dialoghi, intitolati Discorso di Timeo da Locri intorno all'anima del mondo, Dialoghi del giusto, & della virtù, &c. da lui tradotti nella lingua volgare, sotto pena di perder l'opre stampate, lequali siano dell'Auttore, ò di chi hauerà causa da lui, & de duc. 300. vn terzo de' quali sia dell'accusatore, vn terzo del Reggimento, ò Magistrato, che farà l'essecutione, & vn terzo della casa dell'Arsenal nostro; essendo il sudetto Auttore obligato in ciò osseruar quanto è disposto per le leggi nostre in materia di stampe.

Quare auctoritate supradicti Consilij mandamus vobis, vt supradictam partem obseruetis, & ab omnibus inuiolabiliter obseruari faciatis.

Data in nostro Ducali Palatio die xv. Nouembris, Ind. ij. M. DC. III.

Paulus Ciera Secret.



TAVOLA DELLE COSE CONTENVTE NEL COMMENTO DI IEROCLE.

A

Agamennone addolorato. fac. 94
Aiuto diuino à che necessario. 151
Aiuto diuino perche dee concorrer all'acquisto de' beni. 129
Amici come deono insieme diportarsi. 33
Amici come si conseruino. 35
Amici in quali cose sono da sopportarsi, & in quali nò. 34
Amicitia con qual misura dee osseruarsi. 38
Amicitia con quali si dee tenere. 37
Amicitia, et legge di lei quale sia. 33
Amico quale, & con che mezi elegger si dee. 31
Amico quale pensiero dee tener dell'amico da lui abbandonato. 34
Amico quando si dee abbandonare. 34
Amore delle cose superne chi ce lo dà. 121
Anima da quali cose riceua giouamento. 86
Anima quale si faccia collega di Dio, & d'intorno à che. 96
Animali, & loro generi da chi formati. 73
Animi ciechi, & sordi, come si rendano. 149
Animi de gli huomini da chi prodotti. 73
Animo che conditione dee hauere douēdo far resistēza à gli ingāni. 83
Animo come acquisti, & perdi la sua natura. 93
Animo con che si adorni. 54. 169
Animo cō che si faccia migliore. 55. *con che si fà perfetto.* 161
Animo de gli huomini fra quali cose mezo. 120
Animo humano à che paragonato. 161
Animo humano non passar nella natura delle bestie, et come si dee intēder l'opinione di chi ciò dice. 140

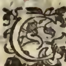
Animo

Animo immortale da che si caui. 77
Animo perche si rende partecipe della somiglianza diuina. 78
Animo ragioneuole con che si purghi. 163.168.169
Arnesi quali accommodati. 109
Assomigliarsi à Dio di chi si dice bene. 143
Atleti quale maniera tengono in nodrir il corpo, & à che risguardano. 102
Attioni nostre, come deono essaminarsi. 90
Attione quãte et quali le specie. 170
Auaritia di qual parte, che è in noi è ella vitio. 75
Auersità perche non sono da sopportarsi mal volentieri. 75

B

Beni, che si dee intender per essi. 145
Beni da che nascono in noi. 90
Beni diuini qual cosa ci gioua ad acquistarli, & modo che si dee tenere. 130
Beni humani cõ che si acquistino. 68
Beni perche non conosciuti da molti. 154
Beni quando da Dio riceuiamo. 154
Beni sommi, come si acquisterebbono. 68
Beni tengono da Dio il lume per esser veduti. 158
Beni vicini da chi non veduti. 155
Ben'oprare in che consiste. 99
Beueraggio più del cibo al corpo nociuo. 103
Bestemmia cosa turpe nè da vsarsi.

C



Cagione de' mali in chi si ritroua. 56. *à che vtile la considerantion delle cagioni.* 57
Calamità frutti de' vitij, perche. 67
Calamitadi non si distribuiscono à caso. 68
Calamitadi perche dette. 76
Casa quale dee esser, & à che si dee risguardare in fabricarla. 109
Cattiui perche si deono amare. 37
Cibi buoni quali da vsarsi, & quali da rifiutarsi. 105
Cibo troppo dato al corpo, che ne cagiona. 39
Ciechi onde si facciano gli huomini al veder i beni. 159
Cilindri. 146
Cognitione delle cose diuine senza qual apparecchio non si può hauer da noi. 2
Cognitione di se stesso à che buona. 51.53.55.155
Commandamenti de' parenti d'intorno à quali cose si possono, & si deono trasgredire. 28
Consiglio retto à che vtile. 90
Consiglio temerario quali cose si tira dietro. 150
Contesa che si fà in noi d'intorno al volere nostro, quale rimedio ricerca per non ci vincer. 148
Corpo à quãte calamità soggetto. 88
Corpo come dee esser istrumẽto. 85
Corpo come si dee tener, & reggere. 161. *come dee esser guardato.* 106
Corpo con che misura si dee nodrire, et à che si dee rimirare. 102.103

Corpo di quali cose si dee compiacere. 114
Corpo datoci in luogo d'instrumento. 85
Corpo hauendo la natura sua nella generatione, & corruttione come si nutrica. 102
Corpo in che maniera dal sonno non necessario si libererà. 117
Corpo nostro lucido come da gli Oracoli chiamato. 162. *di che bisogno so per purgarsi.* 170
Corpo seruire al ministerio dell'anima. 101
Cose nostre quali. 95
Creatione dell'vniuerso quale ne fu la cagione. 10
Cura che si dee tenir d'intorno à noi, & alle cose nostre. 85

D

Danni chi di proprio volere patiscono. 145
Dãno, & pena pche data à gl'huomini da' Dei. 65
Debito inuerso a' congiunti in parentado come si dee misurare. 31
Debolezza de gli buomini rei à quali mali riduce chi si sono resi sì fatti. 146
Decoro da che nasca. 112
Dei, come fà mistieri, che siano honorati. 5
Dei dar sempre i beni oue si comprenda. 154
Deification nostra, come si faccia. 173
Dei immortali chi, & perche così detti. 6
Dei mortali perche così detti gli animi de gli huomini. 7
Dei tra loro l'vn dell'altro piu diuino, & perche. 101
Demoni terreni quali. 24
Desiderio delle cose honeste in chi non può esser, & perche. 54
Dialettica scioglimento dell'animo. fac. 168
Diletto in che modo prender non si dee. 100
Dio come bene si honorerebbe. 131
Dio da chi si conoscerebbe. 133
Dio è mente. 106
Dio, & dignità di lui come bene si trouerebbe. 6
Dio non è de' mali cagione. 77
Dio nõ odia alcuno: ma quali ama. 38
Dio numero de' numeri. 125
Dio perche nõ dimostri i beni à tutti, onde auegna. 158
Dio quali cose fauorisce, & quali rouina, & à che risguarda in vendicarsi de' sceleratì. 66
Dio, quali vorrebbono che non fosse, & quali sì. 64
Discorso perche datoci da Dio. 119
Disciplina quale ci duce al disopra. fac. 161
Dissomiglianza perche cattiua. 169
Diuinità co quali precetti osseruando si partorisca. 120
Diuina forma con che si acquisti.
Dolori quali cose son dette. 58
Dono a' bisognosi mal volentieri fatto quale effetto in loro cagioni. 76
Dottrina Pitagorea quale. 161

E

Empio quale. 146
Eraclito, et detto di lui. 141
Errore come da noi si faccia colla volõtà & cõtro il volere. 150

Errore quando si fugge nell'operare. 96
Essercitij quali al corpo necessarij. fac. 102
Etere che, & à chi conuerrebbe questo luogo. 173

F

Facoltadi alla virtù indiricciate ciò che particolarmente da noi ricercano. 123. *quante, & quali sono.* 122
Facoltadi quali, & quante concorrono al far giudicio delle cose. 127
Falso come si dee vdire. 81
Fato come si dee intender, che egli sia. 62
Fede in qual modo si acquisterebbe dal giuramento. 18
Felicità à chi riuolgendosi si acquisterebbe. 156
Felicità diuina quando, & con che si acquisterà. 144
Figliuolo di quali cose tenuto all'aiuto del padre. 29
Filosofia attiua ciò, che sia, & che nome tiene. 3
Filosofia ciuile oue si conosce. 170
Filosofia come si vnisca colle cose sacre. 170
Filosofia contemplatiua à che risguarda, & che nome tiene. 3
Filosofia perche purga, & perfettione della vita humana. 1
Filosofo in che maniera alleuerà il suo corpo, & oue risguardando. 104
Fine del giudicio quale sia. 65
Fine della verità contemplatiua. fac. 122
Fine delle fatiche nostre oue sia egli. fac. 172
Fortuna diuina come si crei. 63
Fortuna diuina quali mali à gli huomini compartisca. 60
Fortune diuine come da sopportarsi. fac. 67
Fortune diuine perche così dette, & che sono. 61
Forza di corpo ne gli huomini rei à che li conduce. 146
Frutto della Filosofia. 172
Fuggir da Dio ciò, che intender si dee & che mali ci apporta. 144

G

Eneri di ragione dotati in che guisa si distinguono. 133
Gioue per chi preso da Pitagorici. 152
Giuramento, che versa fra' negotij, di quale giuramento vestigio. 16
Giuramento come si osseruerebbe. 19
Giuramento da chi possa essercitarsi santamente. 17
Giuramento d'intorno à quali cose & quando si dee vsare. 18.124
Giuramento dipendente dalla legge diuina di che cagione. 15
Giuramento diuino, che è egli. 16
Giuramento, & culto di lui, come essercitandosi si osseruerebbe bene. 18
Giuramento quando, & da chi trasgredito, & osseruato. 15
Giustitia ciò che sia. 51
Giustitia perfetta da che vegna. 84
Giustitia senza prudenza non può stare. 52
Gouerno, & pensiero, c'hanno di noi

i Dei

i Dei, da chi loro dato, & perche. 73
Gratitudine in qual guisa alla natura si renderebbe. 31

H

Habito di virtù stabile, nõ è in poter di alcuno il priuarci. 38
Heroi quali. 21. 161. *per che tali, & Illustri, & variamente detti.* 22
Heroi quali honori deono riceuer da noi. 20
Honor à chi primieramente si dee dare, & à chi poscia di mano in mano. 21
Honor a' Demoni terreni conueneuole. 26
Honore à quali cose si dee dare. 21
Honore come bene si darebbe ad alcuno. 20
Honore con che fine si dia à Dio. 12
Honore conueneuole alla legge diuina quale. 12
Honore si dee a' padri, & a' congiunti in parentado, & quale. 27
Honor vero, debito a' padri quale. 30
Huomini da' vitij con che si richiamino. 73
Huomini onde siamo noi. 163
Huomini rei in qual maniera sono da Dio guidati al retto. 38
Huomo buono non odia alcuno, & è à se stesso amico. 37
Huomo da quali cose si rẽde buono. 3
Huomo come faccia acquisto della propria sorte. 137
Huomo come si dice farsi Dio, ouer bestia. 140
Huomo come si possa far Dio. 3
Huomo da bene quando à grado non li sarebbe il riceuer le cose che se li dessero. 14
Huomo degno di honore quale sarebbe. 26
Huomo di proprio volere abbraccia i mali. 144
Huomo intiero, come si dee purgare. 170
Huomo inutile quale. 145
Huomo misero, & che proprio di lui. 91
Huomo quali cose diurnalmente dee osseruare per viuer bene. 115
Huomo reo perche non vorrebbe hauer l'animo immortale. 92

I

Ignoranza come si rouini. 97
Imagine di Dio quando si dice eßer in noi. 131
Impazzire, onde auegna. 146
Impietà madre de' vitij. 70
Imprudẽza di qual parte che è in noi è ella vitio. 45
Ingiuriati quali esser non possono. 83
Inganni come si commettano. 83
Ingiuria verso à chi si commette facilmente come à lei soggetto. 53
Ingiustitia di parole quale. 51
Ingiustitia, & intemperanza perche cose ree. 58
Ingiustitia vitio di qual nostra parte. 45
Intelligẽza buona al liberarsi dal male come si faccia, & à chi auegna. 145.147.148
Intemperanza da che proceda. 39

Inuidia da fuggirsi, & come si fugge. 111
Inuidia in chi non cade. 11
Ira à che serue. 38
Ira sotto quale figura vietata da Pitagora. 165
Irrationalità che in noi è, come bene si signoreggerebbe. 42

L

LEgge diuina quale. 9. *ciò che per lei ci vien significato.* 12
Legnaggio basso, onde possa riceuer ornamento. 60
Liberalità d'intorno che versa. 52
Liberalità in che modo si acquistereb be. 111.112
Liberarsi da' mali à chi è dato. 156
Liberarsi da' mali possibile. 149. *come si possa fare.* 151
Libero arbitrio che è in noi, come ci fà la strada alla virtù. 158
Libero arbitrio nostro può riceuer, & rifiutare i beni diuini. 154
Libertà male vsata da noi quale, & quando s'intende. 47
Linea à quale numero corrisponda. fac. 127
Luogo in terra proprio à Dio quale sarebbe. 13
Lusso nel vito da fuggirsi. 111

M

MAle che ci fà perder la somiglianza diuina quale, & oue si troua. 47
Male da che s'accresca. 75
Male perche si faccia in noi. 55
Mali affitti alla vita mortale chi può schifarli, & liberarsene. 155
Mali da quali cose nascano in noi. 40
Mali da quali cose poßano riceuer ornamento. 60
Maluagio come passerebbe dal vitio alla virtù. 59
Maluagio da chi dipende il diuenire. 66
Medea perche si duole. 98
Medicamento per le disgratie quale buono, & ch'il può prestare. 70
Mente, perche detta auriga. 166
Mente riuolta à Dio, à che ci serue. 7
Mezo, che annoda la principale, & vltima parte della sostanza rationale, quale è egli. 7
Miseri, & infelici, quali. 149
Misura della virtù quale. 55
Misura in tutte le cose, perche buona, & come si acquisterebbe. 108
Misura ottima, come si osseruerebbe. 140
Mondezza quale sia. 109
Mondo fatto alla somiglianza diuina. 136
Morir bene si dee procurare, & di chi è vfficio il metter in noi questo desiderio. 48
Mortal nostro di che composto. 162
Morte dell'anima ciò, che sia. 7

N

NAtura dell'animale perche vietata à mangiarsi. 165
Natura delle cose con che ordine fu da Dio creata. 11
Natura humana come formata d'intorno allo intendere. 137

Ne-

Necessità à che buona, & quale piu possente. 35
Noi che si dee intender che sia. 84
Nome, & retta maniera di lui quale s'intende esser. 152
Nome, & retta maniera oue si trouerebbe. 152
Nomi che proprij paiono, come posti. 152
Nostre quali cose dobbiamo dire, che siano veramente. 48
Notitie communi date da Dio al genere ragioneuole per la cognitione. 157
Numero del quattro per chi si prendeua ne' secoli adietro. 153

O

Oblationi cõ che animo deono esser offerte à Dio, douendoli esser accette. 13
Operation mista quale.
Opinioni di varie sorti perche auegnano ne gli huomini. 81
Opinioni false da chi ageuolmente sopportate, & perche. 81
Opra ciuile conueneuole alla mente donde nascerebbe. 171
Ordine ciò che sia. 99
Oro materia pura, & perche non roso dalla rugine. 4

P

Padre valendosi del figliuolo fà cosa giusta. 29
Parti che sono in noi come distinte, & quali facoltà tengono. 162
Partita da Dio quãdo si faccia. 146
Passioni, & eccesso loro con che si esterminino. 1
Passioni nociue all'animo all'ascẽder alla mente. 107
Patimẽto di pene in che è riposto. 67
Paura vitio di qual parte che in noi è. fac. 45
Pazzia come da noi si acquisti. 150
Peccare da chi dipenda. 62
Peccati come dourebbono esser emendati da chi li commisero. 93
Peccati d'intorno alle paure in quanti modi si commettono. 117
Pena perche data da Dio. 64
Penne per volar al disopra, come si acquisteranno. 164
Persuasione falsa di quali mali cagione. 50
Perfettione delle cose in che consiste. 134
Piacere compagno dell'attione. 98
Piacere dall'attione prender qualità. 98
Piacere del maluagio à che assomigliato. 99
Piacer del virtuoso quale cosa imiti. 99
Pietà duce di tutte le virtù. 5
Pietà madre delle virtù. 70
Pietà inuerso a' Dei come si osseruerebbe. 49
Pio quale sia. 14
Pitagora come honorato da gli auditori. 128
Politica à che buona. 121
Ponto à quale numero corrisponda. fac. 127
Pouertà modestamẽte tolerata à che gioua. 75
Pouertà onde possa riceuer ornamento. 60

Pouertà nell'huomo abbandonato da Dio quale lo rende. 146
Precetti simbolici come deono intendersi. 165
Preci a' Dei perche introdotte. 151
Preci a' Dei quando si deono mandare. 131
Preci tra quali cose si seruono per mezo, & à che vtili. 130
Principij del giudicio quali siano. 65
Prodigalità da fuggirsi. 111. *come si schiui.* 53
Prouidenza chi negasse esser nel mondo à quali scelerate opinioni si condurrebbe. 69
Prouidenza à che & da che si ritroui nell'huomo. 74
Prouidenza di che beni cagione. 70
Prouidenza, & fato, & volontà come concorrino insieme, & di che cagione. 62
Prouidenza & vfficio di lei. 56
Prudenza che. 52
Prudenza perche madre, & nutrice di tutte le virtù. 89
Prudenza misura della giustitia. 51
Prudenza principio delle virtù, & à che vtile. 46
Purga del corpo animato, come si fà. 163
Purga dell'animo ragioneuole quale. 163.168.169
Purga & perfettione della vita humana in che modo si acquisti. 1

Q

Quattro numero inteso per Dio, de quali beni cagione. 132
Quattro numero mezo tra l'uno, & il sette. 126
Quattro numero perche in se contegna la virtù della decina. 126
Quattro numero quello che ci significa & perche preso. 125
Quattro radice di tutte le cose. 128
Quiete dell'animo di cui è opra. 159

R

Ragionamenti falsi in che modo si deono ascoltare. 80
Ragione, che in noi è, in che modo si rende schiaua. 44
Ragione da noi vbidita è vn vbidir à Dio. 95
Ragione dee signoreggiare alle passioni. 40
Ragione retta ritrouarsi ne gli huomini oue si caui. 59
Reo diuenire in chi è riposto. 66
Ricchezze instabili. 48
Rimembranza di quali cose si dee fare. 115
Rimembranza diurna dell'opre fatte à che gioua. 114.115.118
Ritorno à Dio come si faccia, & à quali ciò adiuiene. 147
Rugine da che nasca ne' metali. 4

S

Sacre leggi à ch' vtili. 164
Sanità dal sauio da non disprezzarsi. 85.106
Sapienza ciò che sia. 8. *studio di lei quale.* 143
Scienza col mezo di che si ricupera. 96. *per qual via si acquisti. fac.* 145
Sceleratezze, & forza in tirar gli huomini

huomini à quanti mali. 146
Secolo d'oro quale. 4
Seguir Dio come si osseruerebbe, & quello, che per queste voci intender si dee. 140
Seme al generare come si faccia in noi in molta copia. 39
Senso de' versi Pitagorici quale sia egli intorno a' sacri precetti. 165
Sermoni quali d'abbracciarsi, & quali da rifiutarsi. 79
Sermoni quali degni di q̃sto nome. 79
Sermoni veri, & falsi, buoni, & cattiui onde auegnano. 78. *con che instrumento si conoscerebbono.* 80
Sette numero, che virtù in se contiene. 126
Simile à Dio, con la cognitione di che si può diuenire. 113
Similitudine con Dio da che si faccia in noi. 123
Socrate à chi solito ad vbidire. 95
Somiglianza à che buona. 169
Somiglianza con Dio ciò che sia. 123
Somiglianza di Dio come si acquisti. 5.119.135
Somiglianza prima che si hà con Dio di che essemplare. 174
Sonno da che si cagioni. 39
Sordidezza come si fugge. 53. *da fuggirsi nel vito.* 111
Sorte da che dipẽda, & ciò che sia. 70
Sostanza humana mezo fra chi. 144
Sostanza ragioneuole come data al corpo. 160
Sostanza tutta come significata. 162
Sostanze quali, & come l'una dall'altra differente. 7
Speranza nostra d'intorno à quali cose dee esser, & come si farà bene da noi. 139
Spergiuro, & causa di lui onde per lo piu auegna. 19
Stato nostro primiero quale, & ciò che si dee intender per lui. 122

T

Tantalo, & quale la pena di lui. 65
Tenacità da fuggirsi. fac. 121
Tẽpo acconcio al consiglio quale. 113
Timeo, & opinione di lui apportata da Platone d'intorno alla generation delle cose vicine al mortale. 73

V

Ventre auezzo ad appetire cose moderate, quali beni partorirà in noi. 42
Vergogna di se stesso qual giouamẽto apporti. 43.51.53.84
Verità à che necessaria. 161.163
Verità contemplatiua che cosa ci apporti. 143
Verità & virtù oue ci conduca. 172
Versi di Pitagora ciò che contengono in se. 176. *perche tengono la denominatione dell'oro.* 3. *à che vtili.* 2. *per legge dati à dirsi ogni sera.* 176
Vestire quale dee esser il nostro. 109
Vfficij retti à chi siamo tenuti, & quãdo li presteremo bene. 40
Virtù à che ci gioua. 68
Virtù ciuile à che vtile. 143.163
Virtù, come habbia bisogno l'vna dell'altra. 171
Virtù contẽplatiua à che buona. 121
Virtù imperfetta oue sia per condurci. 128
Virtù perche si può da noi osseruare. 49

Virtù

Virtù quale ci faccia la strada alla somiglianza diuina. 124
Virtù quale principio, & fine tengono, & come detti. 37
Virtù quante, et quali, & perche. 45. *come l'una all'altra ordinate.* 46
Virtù somma quale. 175
Vita che. 162
Vita veramẽte dilettevole quale. 100
Vita felice qual attione ci può dare. 90. 96
Vita ottima quale, & con lo imparar quali cose si acquisterebbe. 96. 97
Vitij di quante sorte in noi. 45
Vitio di che sia egli parto. 91
Vniuerso quando distrugger si potrebbe. 10
Vno, & sette, numero, quali virtù in se contengono. 126
Volutà di qual nostra parte è vitio. 45

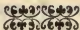
IL FINE.

Errori emendati.

Fac.6. Linea16. sublimissimo. è sublimissimo. 7.21.mezzo.mezo. 13.21. che il potersi,&c.che vn dono,il qual potesse vnirsi cõ esso lui;il che,&c.17.3.l'huomo.l'humano.19.12.vn perpetuo,&c. vna perpetua compagna della pietà,& alla stessa vnita sempre.21 17.dipende.discende. 22.8.quelli,quelle.24.6.ò le.ò la.24.7.le habbiano essercitate.l'habbiano acquistata. 27.5.al tutto non.non al tutto.30.18.conseruar.che si conserui.31.2.rẽderci.render noi.44.8.ò nõ.ò non.46.8.in compagno.in compagna. 46.25.della.dalla. 51.1.di maneggiarti.à maneggiarti. 52.15.con l'osseruanza vigilante,&c. da osseruarsi vigilantemente,& conueneuolmente da custodirsi colle parole,& co' fatti.53.10. moderare.moderarsi.54.15.il compiacer.il non compiacer.56.13.Dunque.Dunque se. 56.16. fu,fa.58.2 fatto.fato.60.11.da.de.61.2.dalle.colle.61.20.perciò.& perciò.65.11.farebbon essi manco.non farebbon essi. 65.13.fanno.sanno. 69.24.stimammo.stimiamo. 71.8.che non.che. 72.14.confessammo.confessassimo. 75.5.in ricompensa di merito, secondo'l merito.76.12.di lei,loro.79.9.offeso.offesi.80.22.biasimarle. biasimar quelle.84.5.dalla.della. 85.22.stimando.non stimando. 88.14.di mortale.d'immortale. 91.23.abbandare.abbondare.104.8.il potersi.al potersi. 106.13.ti apporti.apporti à te. 107.2.ma.&. 108.10.all'vso.al lusso. 110.23.ordinammo.ordinassimo. 113.26.hauerne. hauer. 114.3. compiaccia. à compiacere. 114.4. non abbracci. & non abbracciar. 114.15.ommisse? trasgredi? 114.16.feci,&c.non feci,ch'io doueua? 115.15.ommisse? trasgredi? 115.16.feci,&c.non feci,ch'io doueua? 115.19.aggiugnemmo,aggiugneremmo.116.19.ommisse?trasgredi? 117.9.ommisse?trasgredi? 117.9 feci,&c.non feci,ch'io doueua? 119.14.li conduce,&c.conduce l'huomo ò con lo aggiugnerli, ò col leuarli alcuna cosa alla bellezza della virtù; &,in quanto è conueneuole,il rende da bene.120.15. Per la qual cosa. Il che.125.4.dir. si dicesse. 125.5.giurare. si giurasse.133.11.con la loro,&c. come sono secondo i generi distinte,& in bellezza vnite.Significãdo.134.15.posti,&c. poste innanzi le prime,& quelle di mezo.142.26.sanno.sano.148.4.questo compagno,&c. questa compagna parimẽte pernitiosa,& generata dicompagnia.148.15.questi sono,&c. questo è il rimedio. 16.17.18.Questi. Questo.148.26.comporteremo.comporteremmo. 149.1.accumuliamo. accumuleremmo. 149.2. schiffiamo.schifassimo. 149.4. contendiamo.contendessimo. 149.17.proferirci. proferirsi. 159.8. dice.disse. 160.3.pertirne.pertiene. 162.22. per il.per lo. 163.8.è la verità.se attendi al rationale si è la verità. 165.6.Si che,&c. Si che con precetti simbolici, che tengono il senso principale piu ampio, & piu generale si era comandato l'astenersi d'alcuni; ma conseguentemente prohibitoci questo particolare. 166.16.dalle.delle.172.5.di se.disse.172.22.sanno.sano. 173.17.à quei,ma à quei. 174.15.con. ne'. 174.16.con i. nei.



COMMENTO
DI IEROCLE
FILOSOFO,
Sopra i versi di Pitagora,
VOLGARMENTE TRADOTTO
DA DARDI BEMBO.





GLI è la filosofia purga, & perfettione della vita humana; purga, dico, liberandola dalla materia senza ragione, & dal corpo mortale; perfettione, riducendola nella somiglianza diuina, ricuperata la eccellenza della sua vita. Le quai due cose, essendo ordinato da natura farsi massimamente con la virtù, & con la verità; con l'vna d'esse si estermina l'eccesso delle passioni; con l'altra, ritrouandosi

nell'eſſer ſuo naturale, ſi acquiſta piu oltre la forma diuina. Dunque conuien hauere, per queſta ſcienza, che ci hà da render puri, & perfetti, alcune regole, compreſe in poche parole, quaſi alcuni artificioſi aforiſmi, accioche perueniamo con ordine, & per vna ageuol via al fine della beata vita. Hor fra regole sì fatte, che giouano à tutta la filoſofia, ſono da tenerſi primieramente, ſecondo il parer noſtro, i verſi di Pitagora, i quali ſono detti d'oro. Percioche contengon eſſi gli vniuerſali decreti di tutta la filoſofia, che verſa d'intorno all'operare, & al contemplare; co' quali ſi acquiſterebbe chiunque la verità, & la virtù; & ageuolmente anchora, rendendo ſe ſteſſo puro, conſeguirebbe la ſomiglianza con Dio; & ſano, & integro peruerrebbe nella forma dell'habito primiero, come dice appreſſo Platone Timeo, che fu precettor eſquiſito de' dogmi Pitagorici. Egli incomincia prima da' precetti di quella virtù, la quale è poſta nell'operare; facendo miſtieri di ordinar primieramente la parte, che è in noi ſenza ragione, & l'accidia, & in cotal guiſa darſi alla cognitione delle coſe diuine. Percioche coſi come non ſi può vedere da gli occhi grauati da lipitudine, nè purgati ciò, che è forte lucido; coſi

cosi nè dall'animo, che non hà fatto acquisto di virtù, si può rimirar, quasi nello specchio, la bellezza della verità; non essendo cosa deceuole il toccar il puro à quello, che non è mondo. Hor la filosofia attiua è virtù operatrice, & la contemplatiua riguarda la verità; onde adiuiene, che ne' versi ritrouiamo l'attiua nominarsi humana, & la contemplatiua celebrarsi col nome di diuina; la oue concludendo il ragionamento i precetti della virtù ciuile, dic' egli. *Queste cose farai, queste da te si esserciteranno, queste tu amerai, queste ti fermeranno nelle vestigia della virtù diuina*. Dunque egli è mistieri, che innanzi si faccia huomo, & poscia Dio: fanno l'huomo buono le virtù ciuili; ma lo rendono Dio le discipline, le quali conducono alla virtù diuina; & perche à coloro, che desiderano di ascendere, vanno innanzi per ordine le cose picciole alle grandi; perciò il ragionamento di Pitagora, che è ne' versi, ci dà prima i documenti d'intorno alla virtù, insegnandoci dal l'ottimo vso nella vita ad ascendere alla diuina somiglianza. Et questa è la mira, & ordine de' versi, che s'imprima da Filosofi ne gli auditori il carattere innanzi alle altre persuasioni. Et ritengono la denominatione dell'oro, essen

do nel ſuo genere ottimi, & diuini; conciosia che in cotal guiſa diciamo & il ſecolo dell'oro quello, che ottimo fù nell'età de gli huomini; prendendo la differenza de' coſtumi dalla proportione delle materie. Egli è certa coſa pura l'oro, nè ripieno di terra, come le coſe à lui congionte, & anchora inferiori l'argento, il rame, il ferro; fra quali l'oro in modo ottiene da natura il prencipato, che la rugine mai non lo rode, come gli altri; traſmutandoſi ogn'un de gli altri in tanto nella rugine, in quanto è partecipe di terra. Hor la rugine terrena è preſa per la malitia della materia; il ſecolo, che fù ſanto, & puro, & i coſtumi al tutto priui di malitia, à ragione furono chiamati d'oro. Dunque in cotal guiſa queſti verſi tutti, à fatto belli, & buoni, hebbero la inſcrittione dell'oro, & del diuino. Perche nè tra loro ſi ritrouano altri buoni, altri non buoni, come alcune dell'altre coſe: ma tutti parimente dichiarano la purità de' coſtumi, & conducono alla diuina ſomiglianza, & iſcoprono l'vltimo ſcopo della filoſofia Pitagorea; come ſi farà manifeſto nel dichiarare ogn'uno d'eſſi. Et da primi incominciamo primieramente.

Ho-

I. *Honora primieramente i Dei immortali, ſi come per legge ſono ordinati, & il giuramento.*

ESſendo la pietà duce di tutte le virtù, la quale ſi riferiſce alla cauſa diuina; à ragione precede il precetto delle leggi, che ſi contiene ne' verſi, in che maniera fà miſtieri che ſi honorino i Dei, che ſono nel mondo, ſecondo l'ordine, che ſi ritroua in eſſi; il qual ordine la legge artefice, inſieme con la loro ſoſtanza, portò, ordinando altri di eſſi nella prima sfera, altri nella ſeconda, & altri nella terza, & & coſi di mano in mano fin che ſi adempì tutto'l numero de' celeſti cerchi. Perche il conoſcerli, & honorarli coſi, come furono ordinati dal Fattore, & padre loro, è vn vbidire alla legge diuina, & il dare loro il vero honore; & non lo inalzarli ſopra la dignità, nè tralaſciare alcuna coſa d'intorno alla dignità nel concetto, che ſi hà di loro: ma sì bene il ſupporre, che eſſi anchora ſiano ciò, che ſono, & tengano l'ordine, il quale hebbero in ſorte; riferendo finalmente l'honore à Dio ſolo artefice loro; il quale tu potreſti propriamente chiamar Dio de' Dei, ſommo, & ottimo. Hor noi ritroueremo

remo la vera dignità di Dio, Fattor del mondo, & ottimo artefice, se'l porremo cagione de' Dei, & fattore delle immutabili nature, che sono partecipi di ragione. Percioche chiamò il verso Dei immortali coloro, i quali, sempre, & nella stessa guisa, hanno intelligenza dell'artefice Dio; & i quali sempre diricciati al bene di lui, dall'istesso riceuono l'esser impartibile, & immutabile; quasi siano imagini impassibili, & libere da' vitij della cagione loro effetrice. Perche egli è conueneuole à Dio il produrre tali imagini di se anchora, non vbligate tutte à mutamenti, & turbamenti, & ne' vitij sdrucciolanti, quali sono gli animi de' mortali, vltimi fra le nature, che vsano la ragione; come dall'altro canto sublimissimo il genere de' Dei immortali, di cui hora si ragiona. Nè perche essi si distinguono da gli animi humani furono chiamati Dei immortali: ma perche non perdono mai la beatitudine diuina, nè si dimenticano della loro essenza, nè della bontà paterna. essendo à questi turbamenti soggetti gli animi degli huomini; i quali alcuna volta intendono, & ripigliano la propria dignità; altra volta anchora cadono da queste cose. Onde ragioneuolmente adiuiene, che si dicano

no Dei mortali gli animi de gli huomini; come quelli, che tal'hora cadono dalla diuina beatitudine della vita col dipartirsi da Dio; & tal'hora, risuscitando, la riceuano col far à Dio ritorno, & in cotal guisa viuono vita diuina; & nell'altra maniera muoiono, in quanto può esser partecipe la immortal natura della conditione mortale; non perche cessi di essere: ma perche dal ben essere ne sia caduta; essendo morte alla natura, partecipe di ragione, il dipartirsi da Dio, & il cader nella pazzia; alle quali cose in vita segue vna smisurata battaglia di turbamenti; percioche egli è necessario nella ignoranza delle cose migliori il seruire alle peggiori; dalle quali non è possibile altrimenti liberarsi, che co'l riuogliersi colla memoria alla mente, & à Dio. Hor fra li Dei, che in cotal guisa si chiamano immortali, & mortali, come habbiamo detto, egli è necessario, che si tenga vna certa specie superiore all'huomo: ma à Dio inferiore; la quale, nel mezzo riposta, congiungendo queste tra loro, annoda insieme ottimamente con esso lei lo intiero della sostanza rationale. Dunque questo tal mezzo non è priuo al tutto di conoscere Dio, nè hà immobile la cognitione, & della stessa maniera:

niera: ma ſempre conoſce, & quando vi conſidera in vn modo, quando nell'altro; & hora piu, hora meno. Et per quello, che egli intende ſempre, ſupera la natura humana: ma per quello, che non è ſenza cambiamento, nè fa ciò perpetuamente nella ſteſſa mániera, è ſuperato dalla diuina; ritrouandoſi per natura in vn luogo di mezzo, nè fatto migliore dell'huomo col far egli profitto; nè caduto da Dio nel l'ordine del mezzo per negligenza; hauendo Dio artefice prodotto tra ſe differenti per natura quelle, che ſono prime, & le ſeconde, & le terze; non inſieme confuſe; nè cambianti l'ordine per virtù, ò per vitio; le quali, eſſendo perpetue ſecondo la ſoſtanza, ſono diſtinte per generi dall'ordine loro aggiunto, & collocate proportionalmente colle ragioni dell' artefice. Che come quiui le prime, & quelle di mezzo, & ancho l'vltime ſono poſſedute dall' ordine della ſapienza aſſoluta (eſſendo queſto ſapienza, ilche fà con ordine, & perfettamente ciò, che fà; onde adiuiene, che tra loro ſi accordino la ſapienza, l'ordine, & la perfettione) coſi per certo le coſe, che ſono fatte in queſto vniuerſo per intendere primieramente Dio, ſaranno primiere nel mondo; nel mez

zo

zo quelle, che saranno fatte per intenderlo mezanamente: ma quelle sono simili all'ultime, che nell'intenderlo saranno vltime anchora fra quelle, che si seruono della ragione; essendo tutto l'ornamento capace di ragione col corpo à lui innato, priuo di corruttione, imagine di tutto quel Dio, ilquale il generò; le cose poi, che sono prime nel mondo, sono imagine pura di ciò, che quiui è il sommo; poscia di quello, che colà è il mezo, quà è la imagine mezana; & del fine della diuinità, che colà è, vi sono le terze, & vltime fra le partecipi di ragione. Et di questi tre generi quello, ch'è primo, significò il verso esser i Dei immortali, quel di mezo gli Illustri Heroi: ma quello, che è vltimo i Demoni terreni, come poco dipoi intenderemo. Ma hora ritorniamo etiandio à quelli, che sono i primi. Quale si è egli questa legge, & l'ordine secondo lei? & quale anchora l'honore, ch'all'ordine si attribuisce? Egli è legge la mente artefice, & la volontà diuina, la quale perpetuamente produce tutte le cose, & le conserua sempre; l'ordine poi, che dalla legge procede è quel d'esso, che è dato à Dei immortali dal padre, & artefice di tutte le cose; & fà, che fra loro altri sono primi, al-

tri ſecondi. Che tutto che habbiano eſſi preſo in ſorte il prencipato nell'ornamento tutto, partecipe di ragione; tuttauia variano tra loro, & ſono altri d'altri piu diuini. Dimoſtra l'ordine de' cerchi celeſti quel ch'è ſuperior, & inferiore nella loro natura, in cotal guiſa hauer fatto acquiſto di ſito tale, ſecondo la ſoſtanza, & facoltà loro, che ſe ne giaccia la legge nella loro eſſenza: ma fu egli connaturale alla loro diſtintione; non eſſendo ſtati à ſorte mandati in luce, & poſcia diuiſi, & diſpartiti: ma hauendo eſſi coſi ordinati, riceuuto l'eſſer; quaſi ſiano le diuerſe parti del Cielo d'vn'animal ſolo, & tengano in maniera ſecondo la loro ſpecie l'annodamento tra loro parimente colla ſua diſtintione, & congiungimento; ſi che non ſi poſſa penſar mai cambiamento del ſito loro, ſe non colla diſtrutione dell'vniuerſo. Il che non può adiuenire, ſe è ſempre la prima loro cauſa immutabile, & ferma, & dotata perpetuamente di ſoſtanza, che è la ſteſſa con l'operare, non di bontà acquiſtata: ma inſerta nella ſoſtanza, & conducente per lei tutte le coſe all'eſſer buono; concioſia, che non ſi può apportare altra cauſa della creatione di tutte le coſe, che aſſentiſca alla ra

gione,

gione, che quella, che naſce dalla bontà eſſentiale di Dio. Iddio era buono per natura, nè in chi è buono cade mai inuidia d'alcuna coſa; perche quelle altre, che ſi aſcriuono cauſe di crear queſto vniuerſo fuor che la bontà, conuengono piu toſto à gli humani accidenti, che à Dio. Hor Dio, eſſendo per natura buono, produſſe primiere nella natura le coſe, che maſſimamente li erano ſomiglianti; ſeconde quelle, che teneuano la mezana imagine ſua: ma terze, & vltime quelle, che tra tutte le conformi à lui, ſono quanto ſi può il piu lontane, & diſtanti dalla imagine diuina. Era poi congiunto, & accompagnato l'ordine alla ſoſtanza delle coſe create in maniera, che quello, che per natura è piu eccellente, tiene il luogo primiero à ciò, che è inferiore, non ſolamente ne' generi in vniuerſale: ma in qualunque coſe anchora, che ſecondo qualunque genere hanno conſeguito la eſſenza nelle ſpecie; non hauendo tutte le coſe à caſo preſo in ſorte l'ordine, nè col cambiarſi, la elettione: ma eſſendo vſcita la differenza loro dalla legge del conditore, fatto da eſſe acquiſto d'ordine conueneuole alle eccellenze delle nature. onde con le parole, *Honora ſecondo ſono ordinati per legge,* non s'in

tende ſolamente de' Dei immortali: ma ancho ra de gli Illuſtri Heroi, & de gli animi humani in commune; eſſendo in qualunque generi or dinate molte ſpecie ſecondo quello, che è ſuperiore, & inferiore. Et queſta ſi è la natura, & l'ordine delle eſſenze, che ſi ſeruono della ragione. Ma quale n'è la legge? quale poſcia l'honore, che à lei ſegue? Da capo diciamo col nome *di legge* ſignificarſi l'attione immutabile dell'artefice Dio; dalla quale ſi producono i generi diuini, & ſi ordinano in perpetuo immutabilmente. *Per honor* poi conuene uole alla legge eſſer la cognitione dell'eſſenza di coloro, che ſono honorati, & il renderſi à lei ſomiglianti in quanto ſi può; perche chiun que ama alcuna coſa, la ſteſſa egli in quanto può cerca di imitare; & perciò dà l'honore al ricco; perche riceue da lui i beni, che egli porge; conciosia che tu nõ honorerai perciò Dio; perche tu li dia alcuna coſa: ma ſi bene à fine tu ſij reſo degno di riceuerne da lui. Dicendo i Pitagorici, che honoreresti Dio ſopra modo bene, ſe à lui ti faceſſi di mente ſomigliante. Oltre à ciò chiunque dà à Dio l'honore, come à biſognoſo, non ſi auuede egli di ſtimarſi mag giore di lui. Poſcia la magnificenza delle obla

tioni

tioni non torna in honore à Dio, se si offeriscon esse con animo contrario alla diuinità. Poiche i doni, & le hostie de gli huomini pazzi non sono altro, che vn pascolo di fuoco; & i segni de' voti somministrano occasione à sacrilegij. Ma l'animo pieno di diuinità, essendo egli fondato basteuolmente, si congiugne con Dio; auegna che egli è necessario, che ciò, che è simile s'inuij al simile. onde adiuiene, che'l Sacerdote solo si dica sapiente, solo parimente grato à Dio, solo anchora intendente di far orationi; percioche quel solo sà honorar Dio, ilqual non confonde la dignità di coloro, che sono honorati; & ilquale, offerendo primieramente se stesso per hostia, & facendo il suo animo vn simulacro diuino, fabrica, & apparecchia la sua mente anchora per tempio à Dio, per riceuer il lume diuino. Percioche qual cosa tale, fra le cose, che poste sono nel mezo, offerirebbe alcuno, onde facesse conueneuole simulacro à Dio, che il potersi vnire con esso lui col donar se stesso; il che necessario è, che adiuegna nella natura monda, & purgata, partecipe di ragione? non hauendo Dio, come affermano gli huomini, luogo in terra piu proprio dell'anima pura; à quali assentisse

Pitio

Pitio quando ei dice, *Io mi diletto tanto de gli huomini pij, quanto so del Cielo*. Egli è poi pio, chi dotato di ſcienza diuina, & offerendo à gli auttori de' beni quel, che è in lui di perfetto, come eccellentiſſimo honore, ſi riuoglie per ſtudio di far acquiſto à coloro, i quali ſono poſſenti di ſumminiſtrare; & honora quelli con fine di riceuere i beni, i quali donano perpetuamente. Ma chiunque elegge di altrimenti honorar Dio, & non per ſe ſteſſo, abuſa in honorarli l'abbondanza delle ricchezze eſterne, non offerendo la propria virtù: ma con le coſe eſterne facendoſi odioſo loro. Anzi grato non fia all'huomo da bene il prender ciò, che con ottima diſpoſitione egli ſapeſſe, che non li foſſe dato. Sì fatto anchora è vn'altro detto eccellente di Pitio; percioche cercando colui, che non con animo pio haueua fatto dono di cento buoi, come accetti li foſſero ſtati i ſuoi doni riſpoſe, *A me piace il farro del molto nobile Ermioneo*; per ſignificare, che egli à tanta liberalità anteponeua ciò, che era di poco momento; perche ſi adornaſſe Dio colla pietà della mente; con eſſo laquale eſſendo tutte le coſe grate à lui: ma ſenza lei niente mai. Et tanto baſti in queſto luogo della pietà, & ſantità in-

uerſo

uerso a' Dei. Ma perche la ferma guardia mantien la legge dell'ordine dell'vniuerso; & appresso a vecchi era in vsanza nominar il guardatore della osseruanza con secreto giuramento; meritamente da quì innanzi aggiugne à ciò, che si è detto, quasi decreto, che dee seguire, il precetto d'intorno al giuramento.

Habbiamo insegnato di sopra esser la legge attione di Dio, che se ne stà sempre nel medesimo modo, & conduce all'esser perpetuamente, & immutabilmente tutte le cose: ma hora diremo il giuramento dependente dalla legge, esser cagione di conseruare il tutto nello stesso stato, & in guisa, che, stabilito colla fede del giuramento, tenga, & conserui l'ordine della legge; si che ne sia egli quasi certo effetto di legge creatrice, la qual non trasgredisce l'ordine nelle cose create. Che stiano tutte le cose, si come sono state ordinate con legge, ciò fù opera principale del giuramento diuino, che tra chi sempre intendono Dio, massimamente, & perpetuamente si osserua: ma tra coloro, i quali quando intendono, & quando si dipartono dalla cognitione diuina, il giuramento anchora vien da questi tali trasgredito parimente, che si ritirano; & di nuouo osseruato

seruato da chi fanno ritorno à Dio; chiamandosi in questo luogo giuramento l'osseruanza delle leggi diuine; con esso il quale sono anno date, & congiunte con Dio artefice tutte le cose, che sono atte al conoscerlo. Et alcune di esse; perche sempre li sono appressate, osseruano perpetuamente il giuramento; altre poi, perche si dipartono alcuna volta, etiandio all'hora inuerso al giuramento si diportano impiamente; dallequali non solamente è trasgresso l'ordine della legge diuina: ma il diuino giuramento anchora. Hor in cotal guisa se ne stà il giuramento, che è innato, & inserto nelle nature ragioneuoli, che per lui si vniscano sempre al padre, & fattor suo, nè trasgrediscano in niuna maniera le leggi determinate da lui: ma quel giuramento, che versa fra negotij della vita è di lui vn vestigio, ilquale indriccia alla verità chiunque se ne serue conueneuolmente di lui; astringendo ad accomodare l'ambiguo della elettione humana ad vna stabilità, & à fermarsi nel proposito stesso ò in parole, ò in fatti; in parte dimostrando la verità di ciò, che si è fatto; in parte ricercando anchora la fede, & la costanza nelle cose, che si hanno à fare. Perciò quel giuramento, che

per

per natura è primiero si è d'osseruarsi per questo massimamente; perche è in lui il presidio dell'eternità: ma l'huomo, che dà aiuto alla vita de' mortali, quasi di lui imagine, è fatto dopo lui tutore della costanza, & della verità; & riempie coloro di ottimi costumi; i quali haranno imparato ad honorarlo. Sarà poi vno il culto del giuramento, la libera osseruanza inquanto è in noi d'intorno à quelle cose, che si giurano; la quale congiugne coloro, da cui si osserua il giuramento con necessità volontaria alla stabilità, & alla verità dell'habito diuino. Et questa osseruanza di giuramento, la qual è prima, & segreta si suol rinouar di nuouo col riuogliersi à Dio; risanandosi la trasgressione del giuramento colle virtù, che han forza di mondare: ma, quella, che si occupa intorno alle cose della vita, conseruandosi colle virtù ciuili. Percioche soli chi possegono queste virtù, possono anchora giurar santamente d'intorno alle cose di questa vita; conculcando la malitia, madre dello spergiuro, il giuramento, con la instabilità de' costumi; perche in qual modo mai chi è condotto dal desiderio de' danari osseruerà nel riceuerli, ò nel darli la santità del giuramento? & come chi è incontinente,

ouer timido ſtarà ſaldo ne' giuramenti? ò l'un, & l'altro piu toſto, quando pẽſerà di poter ren derſi ſuperiore d'intorno à quello, che inferior ſi ritroua, non cambierà egli quiui, poſto giù la religion del giuramento, le coſe mortali, & inferme colle diuine? Hor chi poſſegono ſtábilmente le virtù, anchora oſſeruan'eſſi, & con ſeruano ſantamente la religione del giuramen to. Egli ſarebbe poi vn'ottimo eſſercitio in oſſeruar il culto di lui, ſe di eſſo non te ne ſeruiſti ſpeſſo, nè temerariamente; nè d'intorno à qualunque coſe; nè alla borea del parlare, nè per confermar, ò dar fede alla narratione: ma ſe l'vſaſſi, in quanto è poſſibile, ſolamente nelle coſe neceſſarie, & parimente hononoreuoli; & in quel tempo, quando non ſi aſpetta altra ſalute per eſſe, che dalla ſola verità del giuramento. Ciò ritrouerà fede appreſſo coloro, che aſcoltano, ſe dimoſtreremo coſtumi al giu ramento conformi, & non laſſeremo niun ſoſpetto, che delle coſe humane niuna appariſca in noi di piu ſtima; che la verità ò giurando, ò nò. La parola, *Oſſerua il giuramento,* non ſolamente ci ammoniſce à giurar bene: ma ad aſtenerſi anchora dal giuramento; percioche in cotal guiſa ſempre oſſerueremo il giurar bene,

ſe non abuſeremo i giuramenti; poiche con la conſuetudine del giurare, ſdruccioliamo ageuolmente nello ſpergiuro. Egli auerrà, che l'oſſeruanza ne ſegua all'aſtinenza; perche ò non ſi giuri; ò come ſi giura, ſi giuri ſantamente. Poſcia nè traſcorre la lingua per la vſanza; nè ſcorre la mente da intemperanza de' deſiderij; perche il primo, eſſendo buono, correggerà l'vna: ma l'altra l'vſanza fatta dell'aſtenerſi dal giurare. Egli è poi forte conueneuole all'honor diuino, di cui ſi è detto di ſopra, la ſantità del giuramēto, quaſi ſia ella vn perpetuo compagno della pietà, & alla ſteſſa vnito ſempre; eſſendo anchora il giuramento dato in custode alla diuina legge nell'ornamento dell'vniuerſo. Dunque honora tu la legge con l'oſſeruanza de' ſuoi commandamenti; & oſſerua il giuramento co'l non abuſarlo prontamente; à fine ti auezzi, dal nō ti auezzar al giurare, al giurar bene; non eſſendo picciola parte di pietà il giuramento retto. Et ſiane ciò detto d'intorno al genere primiero delle coſe eccellenti, & alla legge diuina, che precede all'ordine, & al giuramēto, che ſegue la legge. Poſcia ſoggiugne, che ſecondariamente dopo i Dei ſia da honorarſi quel genere, ilqual habbiā detto eſſer angelico.

II. *Poſcia gli Illuſtri Heroi.*



QVeſte erano le ſoſtanze del genere mezano, che ſi ſeruono della ragione; dico coloro, i quali, adempiendo il luogo ſecondo dopo i Dei immortali, precedono la natura humana, & col mezo loro congiungono gli vltimi co' generi primieri. Dunque à coſtoro, come à ſecondi, è da darſi anchora l'honor ſecondo; & d'intorno ad eſſi haſſi ad intendere quel detto, *Honora, come per leggi ſono ordinati*; eſſendo riposta tutta la virtù dell'honore, in conoſcere la natura di chi ſi honora; potendoſi dalla steſſa beniſſimo trouare ciò, che verſo à coloro, cui ſi dà l'honore, conuegna dirſi, ouer farſi. Perche in qual modo harrebbe alcuno ragionamento con chi non conoſceſſe? come di nuouo offerirebbe egli à coloro i doni, la dignità, & eccellenza de' quali egli non ſapeſſe? Hor il primo, & vero honore anchora intorno à gli Illuſtri Heroi, ſi è la cognitione della natura, & dell'ordine loro, & la ſcienza dell'operatione, che l'accompagna, & della perfettione, la qual ſi dilata in queſto vniuerſo. Egli fa miſtieri di dar l'honore proportionalmente

alle

alle ſoſtanze in tutte le coſe, il che ſi trahe dalla notitia, che di loro ſi tiene; perche quando noi ſappiamo come ſe ne ſtà qualunque coſa per natura, & con che ordine, all'hora noi diamo loro l'honore conueneuole alla legge. Per certo non honoreremo niuna coſa, la qual ſia inferiore alla natura de gli huomini: ma quelle ſole, che tengono principalmente da natura il prencipato, & ſono ornate con vgualità pari da vna eminente virtù. Hor fra tutte le coſe, che ſono per natura ſuperiori, di gran lunga è prencipe, & ottimo, Dio artefice, da honorarſi ſenza paragone piu de gli altri. Sono poſcia primi nel mondo, chi da lui, & dopo lui il conoſcono ſenza niuno cambiamento, & ſenza niuna paſſione; in loro ſteſſi imprimendo il partecipar de' beni, che in loro dipende dalla cagione generatrice; i quali il preſente ragionamento chiamò Dei immortali; perche non muoiono mai; nè depongono la ſomiglianza, che hanno con Dio. Sono mezani per natura, & per honore chi hora ſono chiamati Heroi Illuſtri, i quali intendono ſempre l'artefice, & riſplendono appreſſo lui per la vita felice; nondimeno non con maniera ſimile, & immutabile. Che perche eſſi mezani ſi

vniſcano

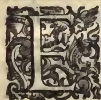
vniſcano con Dio, & riceuano il riuoglierſi ſenza meſcolanza di male, eſſercitando i chori intorno à lui, altra volta con altri concetti parimente diuidono, & riſtringono la immutabile, & vnita contemplatione delle coſe primiere col conoſcerle pienamente, & abondeuolmente; facendo eſſi il fine della contemplatione di quelli, principio della loro purgatione. onde ſono chiamati meritamente Illuſtri Heroi; Illuſtri, come buoni, & riſplendenti perpetuamente; non ſi ritrouando nè malitioſi, nè dimenticheuoli; Heroi, quaſi certi amanti, & certi eloquenti, cioè beneuoli, & amanti di Dio; i quali ci leuano, & ci dirizzano da queſta vita terrena alla diuina. Si hà in vſanza anchora di chiamarli Demoni buoni, come coloro, che ſono felici, & periti delle leggi diuine; etiandio Angeli alcuna volta, quaſi ci dichiari, & ci denontij da loro la norma per la felice vita. Speſſe volte anchora, valendoſi noi di vna triplicata ſignificatione, tutto queſto genere di mezo in tre parti diuidiamo; & quella, che è vicina alle coſe celeſti, Angeli chiamiamo; Heroi poi quella, che ſi congiugne alle coſe terrene: ma quella, che del pari è dall'vna, & dall'altra diſtante, Demoni appelliamo. come Platone

ne

ne lo fà molto spesso. Ma alcuni con vn sol nome chiamano tutto questo genere di mezo, quando chiamandoli tutti Angeli, quando Demoni, ouer Heroi, rispetto alle ragioni dette; così come al presente con la denominatione de gli Illustri Heroi significò tutto'l genere del mezo; i quali Heroi se ne stano così rispetto al primo genere, come lo splendore al fuoco, & il figliuolo al padre; onde adiuiene, che non senza cagione si chiamino gli Heroi figliuoli di Dei; non in luce mandati da sostanza mortale: ma procedenti dalla causa loro vniforme, quasi luce, che colla sua sostanza accompagna il corpo illuminato; dico luce serena, & pura, dopo la quale si considera quella, la qual è ombrosa, & alle tenebre mescolata; cui hà proportione il terzo genere humano; perche inclini alcuna volta nel vitio, & nella obliuione; onde è leuato l'huomo dalla perpetua contemplatione di Dio. Inferiore à coloro, che intendono sempre; perche egli non intenda punto alcuna volta; & si richiami all'hora alla scienza diuina, quando, schiuata la corruttion materiale, & scoso il giogo del mortale affetto, si vnisce al choro diuino. Dunque è da giudicarsi da noi anchor all'hora degno di

honore chi da Dio non fu sprezzato in esser ammesso; à fine che ciò, che era per natura inferiore, si adornasse con l'esser partecipe del piu eccellente; conuenendo à colui, che ama Dio, honorar quelle cose anchora, comunque sono, simili à lui, ò le si tengano esse dalla eterna somiglianza, ò anchora le habbiano essercitate in alcun tempo; nel qual genere sono quegli huomini, i quali auanzano gli altri in virtù, di cui da mò innanzi il ragionamento, che segue ne dà precetti.

III. *Osserua anchora i Demoni terreni, facendo cosa secondo la legge.*


EGli chiama Demoni gli animi humani di verità ornati, & di virtù, quasi di dottrina, & di scienza dotati. poscia dispartendoli da coloro, che per natura son Demoni, & riempiono il genere del mezo, li chiamò terreni; come possano essi versar in terra, & habitarla, & entrare ne' corpi terreni, à fine che col chiamarli Demoni li dispartisca da gli huomini maluagi, & ignoranti, come d'alcuni rozzi, & non disciplinati. Ma perciò vi aggiunse terreni, per distin-

diſtinguerli da coloro, che ſono dotati di perpetua dottrina, & ſcienza; & non ſono di natura atti à verſar in terra, nè viuer in compagnia de' corpi terreni; non conuenendo à niun altro la denominatione di Demone terreſtre, che à colui, che per natura, eſſendo huomo, è fatto Demone per habito; dicendoſi propriamente terzo genere terreno, quaſi vltimo fra le nature, dotate di ragione, & che verſa nella vita terrena. Percioche quello fu il primiero, che ſi chiama celeſte, & mezano quello, che è dell'Etere. Dunque eſſendo tutti gli huomini per queſta ragione terreni, come terzi tra coloro, che ſono partecipi di ragione, nondimeno non tutti dotti, nè ſapienti, ragioneuolmente ſoggiugnendo diſſe, *Gli huomini ſapienti Demoni terreni*; non eſſendo ſapienti tutti gli huomini, come nè huomini tutti i ſapienti: ma chi ſon detti Heroi Illuſtri, & chi anchora ſono Dei immortali, per natura de gli huomini piu eccellenti, etiandio ſono ſapienti, & buoni. Si che eſſorta il ragionamento ad oſſeruar quegli huomini, i quali furono coordinati ne' generi diuini, ſimili à Demoni, & à gl'Angeli, & à gli Illuſtri Heroi; percioche non dobbiamo noi ſtimare commandarci il far ho

nore ad alcun genere vile, come ad altri parrebbe, che significasse per auuentura l'uso della voce; non conuenendo in somma à colui, che porta amor à Dio, & conosce la dignità sua, honorare le cose, che sono inferiori alla natura humana: ma nè honoreremo anchora esso huomo dopo a' piu prestanti, se non fia egli simile loro, & congiunto di compagnia col Choro diuino. Quale adunque fia per douer essere anchora l'honor di costoro? *Il far* (diss'egli) *le cose secondo la legge*, cioè l'ubidire à quei precetti, i quali ci lasciarono; & il fermarsi ne i ragionamenti loro, non altrimenti, che nelle leggi; & caminare nella stessa via della vita, per la quale caminando essi non hebbero inuidia di render noi di lei partecipi: ma con gran fatica procurarono di conseruarla a' posteri, quasi certa immortale & paterna heredità; dico gli elementi delle virtù, & le regole della verità, scritte, & mandate in luce à commune vtilità di tutti; a' quali chi vbidisce, & indirizza la vita sua alla lor norma, apporterà loro piu vero honore, che se offerisce à gli autori magnifici sacrificij, & liberalmente sacrificasse. Et questo si è l'honore de' piu prestanti; il qual preso il principio dall'artefice,

termina

termina ne gli huomini da bene per lo mezo de' generi del cielo, & dell'Etere. Ma perche hassi ad hauer riguardo assai à gli interessi della vita, come de' padri, & de' congiunti in parentado; i quali al tutto non sono buoni; nondimeno, per la dignità dell'uso, hanno appresso di noi fatto acquisto del merito dell'honore, perciò soggiugne.

IIII. *Honora anchora il padre, & la madre, & coloro, che poscia ti sono piu in parentado congiunti.*

DIanzi commandò il ragionamento ad osseruarsi gli huomini buoni, come Demoni, & diuini: ma quì significa, che siano da honorarsi i parenti, & chi sono dopo loro congiunti di qualunque conditione siano essi per la stessa necessità. Percioche quello, che à rispetto di noi sono i Dei celesti piu eccellenti, i quali tengono luogo di padri per lo sempiterno parentado, & gli Heroi anchora di parenti venerandi, lo stesso fanno in questa mortal vita, rispetto à noi, i padri, & i congiunti in parentado; che sono piu prossimani a' padri. Dunque in

qual maniera honoreremo noi anchora costoro? forse indiricciando la vita nostra alla lor mente; si che habbiamo la stessa opinione, & facciamo le medesime cose, che sono loro in grado? Ma in cotal guisa si volgerebbe nel vitio la fatica nostra, se siano mali i parenti; ò pur rimarremo dal far loro honore in tutte le cose, dannando il vitio noi? Poscia in qual maniera vbidiremo noi alla presente legge? come non honorando noi la imagine de' parenti, simile à Dio, ouer anchora la heroica apparenza de' congiunti, non si diporteremo impiamente verso à coloro, a'quali diciamo noi, che essi siano somiglianti? & in cotal guisa quella virtù, che pare essercitarsi da noi in non vbidir a' parenti, se ne passerà ella ad vn mal piu graue, cioè nella impietade? ma se in tutte le cose a' parenti compiaceremo; come di nuouo non caderemo dalla pietà, & da qualunque altra virtù, se essi per la maluagità de' costumi non ci instruiranno in verun modo d'intorno à quello, che è veramente honesto? Perche se ciò, che ne' parenti apparisce, fosse al tutto vero, & honesto, conuenirebbe loro anchora l'honore, che si dee à quelle cose, che sono eccellenti: ma se alcuna volta ripugna la elettione de' parenti

renti alle leggi diuine, qual'altra cosa fa mistie ri, che facciano coloro, i quali cadono in questa contraditione di leggi, che quello, che è conueneuole ad osseruarsi d'intorno à molti officij anchora, che si oppongono tra loro secondo le circonstanze? conuenendosi egli di due cose honeste proposte, alla minore antepor quella, che maggior si ritroua; quando sal uar non si può ambedue. Come per essempio. Egli è honesto l'vbidir à Dio, & honesto anchora a' parenti. Che se allo stesso ti condurrà l'osseruanza d'ambidue, fia guadagno non pen sato, & grandissimo senza contesa: ma se ad al tro ti tirasse la diuina legge; & ad altra cosa i pa renti, sarebbe mistieri, combattendo l'elettione, vbidir a' migliori; & d'intorno à quelle cose sole trasgredire i commandamenti de' paren ti, nelle quali & essi anchora non vbidiscono alle leggi diuine; non essendo possibile, che chi determina di osseruare le regole della virtù, si accordi con coloro, i quali le trasgrediscono: ma nelle altre cose honoreremo i parenti quanto si può il piu, col seruir loro col corpo, & col sumministrar danari prontamen te; poiche giusto è, che si vagliano di chi gene rarono, & alleuarono. Quello poi, che non

dipende

dipende dalla loro ſucceſſione, la legge il libera dal dominio loro; & ordina, che cerchiamo chi è veramente padre, & à lui ſi accoſtiamo, ponendo ogni diligenza per renderſi à lui ſomiglianti. Et in cotal guiſa auuenirebbe il far & l'uno, & l'altro; dico ſaluar quei beni, che ſon diuini, & quelli, che ſon humani. Hor non habbiamo à diſpreggiare il culto de' parenti per la opinione della virtù, nè anchora ad abbracciare la impietà, maggior de tutti i mali, col pazzamente ceder loro. Che ſe eſſi ci proponeſſero in non volendo noi vbidir loro la morte, ò il mutamento dello ſtato, non fà miſtieri atterrarſi per coteſte coſe: ma ſaper bene ciò, che ſia quello, che patirebbe queſto; & che ſolamente minacciano lui d'intorno à ciò, che generarono: ma quello, che in verun modo non può patir queſto, conuiene conſeruar libero, & à Dio ſolo vbidiente. Dunque egli è quello il vero honore de' parenti, il quale rende lo ſcopo della virtù, quando non perdoniamo nè a' corpi, nè a' danari: ma di proprio volere ſi ſottomettiamo loro d'intorno à tutte le coſe sì fatte. conuenendo à noi non ricuſare il culto de' parenti; nè etiandio co'l ſeruitio delle mani: ma tanto piu di lui dilettarſi

quanto

quanto piu ſia egli pieno di fatica, & di ſeruitù; & non renderci parci per lo conſumamento delle ſoſtanze: ma offerir il tutto ad uſo loro con animo pronto, & allegro; allegrandoſi finalmente delle fatiche, & ſpeſe ſopportate per loro. Percioche, chi ciò fà con animo allegro, & grato, non ſolo oſſerua la legge della virtù, ma rende gratie anchora alla natura. Et tale ſi è l'honore, che ſi dee a' genitori noſtri: ma quello de' parenti, che è il ſecondo in ordine, meſurerà il culto ſecondo il parentado della natura; diſtribuendo tanto honore à ciaſcuno de' congiunti dopo a' genitori.

V. *Hor ti farai de gli altri amico con la virtù chiunque ottimo ſia.*

DOpo'l primo honore del parentado primiero, & dell'altro, che lo ſegue d'intorno a' genitori, & a' congiunti, ſi dà la legge del far gli amici; la qual commanda, che ſi elegga in amico qualunque huomo da bene, che non ci ſia in parentado congiunto; & con eſſo lui ſi congiugna nella communicanza delle virtù; à fine che habbiamo in amico vn'huomo da bene

per cagion buona, nè domestico ad altri vsi, & necessità; onde adiuiene, che paia questo precetto à quello somigliante, che si dà d'intorno à gli huomini da bene, che sono morti. Perche, così come quiui egli diceua, che i soli huomini sapienti fossero da honorarsi; così & in questo luogo ammonisce, che quei solamente, che son buoni siano da eleggersi in amici, dando la elettione ne gli altri: ma ne' genitori, & congiunti sodisfacendosi della natura; perciochè semplicemente adduce l'honor la persona del padre, & del fratello: ma ne gl'altri la virtù fa l'honoreuole, come anchora d'intorno à coloro, che morirono: ma è da honorarsi per natura ciò, che à queste cose precede; essendo colà i Dei, & gli Heroi: ma quì i padri, & congiunti; da' quali à noi si somministrano nella natura mortale imagini sempiterne di parentado. Tale è la prima cacciaggione, & l'acquisto dell'amico. Ma in che modo faccia mistieri di conseruar chi ci gioua al communicar de beni; & in qual guisa abbandonarlo, se paresse, che egli si cambiasse in peggio, nè vbidisse a' consigli, che ci guidano al meglio, egli poscia il soggiugne.

Darai

VI. *Darai luogo alle piaceuoli parole, & à gli vtili fatti.*

VII. *Nè odierai per peccato lieue l'amico tuo,*

VIII. *In quanto puoi; Habitando la potestà appresso alla necessitade.*

DIsputa egli in questo luogo come sia mistieri di diportarsi cō gli amici, & primieramente, che per noi dobbiamo creder loro, quando persuadono quello, che honesto è, & quando operano ad vtilità nostra; annodandoci la legge del l'amicitia à questo commun bene, à fine da loro siamo giouati ad accrescer in virtù, & essi da noi vicendeuolmente. Percioche conuiene à chi caminano per vna via commune di viuer bene, portar à commune vtilità anchora ciò, che l'vno meglio dell'altro harrà preuisto; dando luogo piaceuolmente à gli amici, ch'ammoniscono bene; & piaceuolmēte anchora loro porgendo la communicanza de' beni; non contendendo mai d'intorno a' danari con esso loro, ò alla gloria; ouer d'intorno ad altra cosa caduca, & mortale, volendo ciò inferire quelle parole, *Non odierai per lieue peccato chi ci sono amici per cagione de grandissimi beni.* Dunque noi dobbiamo quasi costretti da grandissima necessità

E sop-

ſopportar gli amici per lo nodo dell'amicitia in tutte le coſe, fuor, che in vna ſola; auegna che non cederemo loro ſe nel peggio correſſero; nè anchora li ſeguiremo, ſe paſſaſſero dallo ſtudio della ſapienza ad alcun'altro ordine di vita, abbandonato lo ſcopo della virtù: ma con ogni artificio ſi sforzeremo di ritornarli nella via diritta. Che ſe & queſto da noi non ſi perſuaderà; all'hora acquetandoſi noi; nè per la domeſtichezza, la quale trapaſsò ad inimicitia li prouocheremo; nè ad amicitia anchora; perche cambiarono nel peggio. Dunque per queſta cagione egli è d'abbandonarſi da noi alcuna volta l'amico, quaſi non poſſa piu eſſer partecipe con eſſo noi della virtù, per cui cagione da principio il facemmo amico. Si guardi poi chi diſcaccia di non cader nella inimicitia; conuenendo à noi, tutto che ſi hauerà egli leuato dal l'amicitia, hauer molta cura di richiamarlo à quello, che è conueneuole; nè allegrarſi della caduta ſua, nè diſprezzare il poco ſuo giudicio: ma piu toſto, lagrimando, & piangendo, dolerſi del ſuo cambiamento, & ſolleuarlo con voti; & alla fine far, & machinare ogni coſa, onde à ſanità ſi riduca colla penitenza; & ciò fia non contendere ſeco de' danari, non della gloria; nè anchora priuarlo della

com-

compagnia con ingiuria; nè finalmente ſtimare la miſeria ſua propria ambitione. Ma perche gioua aſſaiſſimo al conſeruar ottimamente gli amici, & all'abbandonarli con giuſta cagione, & al richiamarli anchora quando ſi pentiſcon eſſi, ſe ageuolmente ſopportiamo le ingiurie, & ſe non trattiamo minutamente con gli amici niuna coſa, ò con troppo eſquiſitezza la cerchiamo: ma ſe quanto ſia poſſibile le ſopportiamo patientemente; perciò egli ſoggiugne, *In quanto puoi*. Poſcia à fine che alcuno non regolaſſe la poteſtà colla miſura della volontade: ma per quanto può portar la natura, & il ricerca la neceſſità preſente, aggiunſe, *Perciò che habita la poſſanza preſſo alla neceſſità*. ritrouandoſi chiunque à far coſe maggiori della loro credenza colla neceſſitade. Hor fa miſtieri penſare à ſopportar gli amici tanto, quanto ci dimoſtra la neceſſità, che'l ſi poſſa fare; & quello, che all'improuiſo pareua, che tolerar non ſi poteſſe, ſi rende tolerabile colla neceſſità dell'amicitia. Perche certamente non ſolo ſtimiamo di douer ſopportar con animo forte le coſe, che à forza ci ſono commandate: ma quelle anchora, che giouano al conſeruare, & al richiamar gli amici dobbiamo

ſtimar eſſer degne di patienza maggiore, quaſi commandamenti della neceſſità diuina. Egli è appreſſo coloro piu poſſente, i quali ſanno, la neceſſità della mente, che quella, che ſe ne vien di fuori. Dunque ò ſe tu ti riuolgi à quel la, la quale è partorita dalle circoſtanze de' negotij, ò à quella anchora, che, libera, & reſa perfetta da' termini della diſciplina, è confaceuole alle leggi diuine; ritrouerai, che quella poteſtà, che è in te, ſi miſura colla ragione; la quale al preſente ricerca il verſo, che ſi preſti à gli amici, mentre ordina, che da loro non ſi faccia odiare per cagione di peccato lieue; tutte le coſe ſtimando poco, che ſono fuori dell'animo; & vietando, che per eſſer noi troppo riſtretti d'intorno ad eſſe, nol rendiamo di amico inimico: ma più toſto, diſpregiatele, richiamiamo l'amico, ſe ſarà egli caduto; & in ogni luogo ſiamo noi conſapeuoli, in quanto è in poter noſtro, di non hauer ſolamente conſeruato chi erano amici: ma di hauer fatto acquiſto di coloro anchora, i quali paſſarono à coſe peggiori; nè di hauer dato finalmente principio ad alcun odio, nè reſo la pariglia à chi fu cagione, che primieramente naſceſſe l'ingiuria; percioche ciò dimoſtra la diuina legge dell'ami

citia,

citia, legge di grandissima virtù, et la qual soprastà alle altre, come perfettissima, ch'ella è; essendo il fine delle virtù l'amicitia, & il principio la pietà. Egli è anchora in noi la natura della pietà seme di tutti i beni: ma l'habito dell'amicitia, perfettissimo frutto delle virtù. Dunque così come habbiamo noi ad hauer risguardo alla giustitia non solamente appresso coloro, i quali si diportano con esso noi giustamente: ma appresso à chi si sforzano di farci danno; accioche nel render loro l'ingiuria non capitiamo con esso loro in pari maluagità; così anchora conuiene tenir l'amicitia, cioè osseruar in verso tutti humanità; i quali communicano con esso noi dello stesso genere. Hor noi porremo con ordine conueneuole la misura dell'amicitia, se ad ogni modo abbraccieremo i buoni, come coloro, che conseruano la perfettione dell'huomo, & anche per la natura, & per la mente: ma ameremo i cattiui solamente per la natura, come non siano per riportar essi dall'animo niente al generar l'amicitia. Onde si dice bene, che l'huomo buono non hà in odio niuno, & sia à se stesso solamente amico. perche quand'egli ama il buono, non si pensa inimico chi è cattiuo. Ma se cerca egli in com

pagnia vn ornato di virtù, fra tutti elegge colui, che è buono; imitando Dio nelle misure dell'amicitia, il qual non odia alcun huomo: ma abbraccia, & ama eccellentemente il buono; Percioche, estendendo egli il bene dell'amore à tutto il genere in commune, stima dal canto suo chiunque degno, & à se chiama coloro, che sono buoni: ma à ciò, che è retto indriccia, & guida i traditori della virtù, & i fuggitiui colle leggi della giustitia; essendo questo proportionato, & vtile ad ambidue. In cotal guisa fia vtile anchora l'osseruar l'amicitia con tutti gli huomini; à ciascun compartendo secondo la dignità; percioche noi haueremo la temperanza, & la giustitia inuerso à tutti; & non inuerso a' soli giusti, & temperati; nè saremo buoni a' buoni, & maluagi a' maluagi; auegna che in cotal guisa, sottoposti alla mutatione, non possederemo piu niun bene, insieme con quelli, che sogliono auuenire, del quale sempre se ne seruiamo, & con tutti. Che se noi, dell'habito della virtù habbiamo fatto acquisto, non è riposto in volontà di alcuno il rimouerci da quello; nè acquistato lo stabilimento della virtù, il cambiare le dispositioni certe con qualunque altre. Ilche essendo

do in vſanza à farſi, & d'intorno alle altre virtudi, egli è da oſſeruarſi ſpecialmente nell'amicitia; la quale habbiamo detto dianzi eſſer virtù grandiſſima; conſiderandoſi l'amore communemente inuerſo à tutti: ma ſpecialmente inuerſo a' buoni; perche il nome dell'humanità ſpecialmente ſerue allo ſteſſo. Hor di queſto non più. Da quì innanzi paſſiamo alle coſe, che ſeguono.

IX. *Tali ſono le coſe dette: ma auezzati d'intorno à queſt'altre à ſignoreggiare,*
X. *Primieramente al ventre, al ſonno, alla libidine,* XI. *Et all'ira.*

EGli è miſtieri, che ſi raffrenino, & ſi ordinino tutte queſte coſe, à fine non perturbino la ragione. Hor sù sforziamo, & raffreniamo per ordine tutte le paſſioni con retti ammaeſtramenti; poiche le parti anchora di queſte ſuminiſtrano i vitij vicendeuolmente. Come per eſſempio. Il ventre ripieno di molto cibo, introduce anchora molto ſonno; & l'vno, & l'altro copia di ſeme; la qual immoderatamente eccita alle coſe veneree, & prouoca la parte

dell'anima concupiſcibile ad intemperanza. A queſta poi aggiunta la iraſcibile camina per ogni battaglia, ſeguendo hora il mangiare, & il bere; hora contendendo per cauſa di meretrici; & alle volte sforzandoſi di far acquiſto d'altri piaceri. Dunque auezzati à ſignoreggiar loro, preſo incontinente principio dal ventre, à fine che le ſpecie dell'anima, che mancano di ragione la ſeguano; & tu ſia poſſente di difender ſempre, & oſſeruare la pietà inuerſo di te; & l'honore inuerſo a' parenti, & le altre coſe tutte, alle quai prima tu ſei ſtato dal ragionamento eſſortato; potendoſi oſſeruare ciò, che ſi è detto innanzi ſe ſi faranno le coſe ſeguenti. Percioche ſaranno tutte eſſe violate ſe le facoltadi, che ſono ſottopoſte alle paſſioni, non ſeguiranno la ragione; perche ò l'ira ti mouerà contra a' parenti; ouer la cupidigia ti armerà al non vbidir loro; & da capo, ò l'ira al beſtemmiare, ò il deſio de' danari allo ſperiuro ti eccitera. Finalmente, per dirlo vna ſol volta, tutti i mali ſi fanno da queſte facoltadi, ſe dalla ragione non ſi indiricciano à ciò, che è conueneuole. Quindi la impietà di qualunque ſorte; quindi le guerre tra congiunti in parentado; quindi i tradimenti de gli amici,

& il

& il rimanente delle altre ſceleratezze; onde adiuiene, che ſiano alcuni aſtretti ad eſclamare, *Non mi è naſcoſto quali mali io ſia per fare: ma hò maggior in me l'ira del conſiglio*. Et altri anchora, e gli ſteſſi altra volta gridano, *Io sò bene quali mali ſono per fare al preſente: ma in me hò la cupidigia della mente piu forte*. Et mi pare, che anchora dica bene, *Io ſono trauagliato forte dal mal commune, nè molto ſon perſuaſo*. Percioche eſſendo diſpoſto bene naturalmente alla apprenſione delle coſe honeſte quel genere partecipe di ragione, egli ſi ricorda ageuolmente; & ſi eccita alla diſciplina della retta ragione con niuna fatica, ſe a' vitij non vien portato al baſſo dalla forza delle paſſioni, quaſi d'alcune piaſtre di piombo. Dunque egli è miſtieri, che anchora noi conoſciamo ciò, ch'è conueneuole, & auezziamo, per quanto ſi eſtendono le forze noſtre, le facoltà di ragion priue, che vbidiſcano alla ragione, ch'è in noi; le quali paſſioni, coſi ad ordine ridotte, all'hora potrà finalmente la ragione, ſenza fare alcuna diſtintione, oſſeruar i primi precetti, di cui dianzi egli intende quando diſſe, *Tali ſono le coſe dette*: ma d'intorno à gli altri, che ſeguono diſſe, *Auezzati al dominarle*, ſignificando

 ficando

ficando, che si dee regger ciò, che è dotato di ragione colla disciplina, & con la scienza: ma quello, che è di lei priuo, habbia bisogno della consuetudine, & di certa corporal fattura; in cotal guisa gli animali irrationali sono da gli huomini condotti solamente con lo auezzarli. Hor il ventre, che si auezzerà ad appetire le cose moderate, non solamente renderà piu ornati gli altri desiderij del corpo: ma l'ira anchora piu rimessa, à fine che si consigliamo sedatamente d'intorno alle cose giuste; non essendo guidati troppo dalle perturbationi, che habitano con esso noi; onde da noi s'imparerà à conoscer ciò, che veramente siamo, & riuerire quello, che conosciuto harremo; nascendo da sì fatta cognitione, & vergogna, la quale se n'entra di compagnia, la fuga delle cose turpi; nominandosi turpi le cose, che sono ree, come non conueneuoli, & indegne, che siano fatte dalla sostanza rationale, per le quali soggiugne i versi seguenti.



Non

XI. *Non commetter mai niuna cosa turpe, nè alla presenza altrui, nè priuatamente:*
XII. *Ma sopra tutti vergognati di te stesso.*

PErche, ò quando noi soli facciamo alcuna cosa turpe, stimiamo, che non vi sia differentia da quella, che con altrui non commetteremmo mai, vergognandoci della communicanza dell'attione; ò in contrario facciamo noi alcuna cosa alla presenza altrui; da cui al tutto si asteniremmo, se inuitati non fossimo dalla communicanza de' compagni. Per questa cagione hà egli innanzi troncata & l'una, & l'altra via del discender à ciò, che è turpe, & cattiuo. Che se da douero è da fuggirsi quello, che è turpe; per certo non si conseguirà mai con circostanze, che sia egli da eleggersi: onde soggiungendo disse, *Nè con altrui, nè priuatamente*; à fine che la solitudine non ti inuitasse à quello, che non è punto conueneuole; nè ti arrecasse difesa la compagnia del peccato. Poscia soggiunse la causa, la qual sola ti rimuoua dalle tristitie. *Sopra tutti vergognandoti di te stesso*. che se tu di te stesso ti auezzerai à vergognarti, in ogni luogo tu harrai vn cu-

ſtode famigliariſſimo, di cui tu ti habbia à vergognare; il quale anchora non potrai fuggire. Poiche molti in diſparte da gli amici, & familiari, quello commiſero, che innanzi per cagion loro ſi harrebbono vergognato di fare. Hor non hebbero eſſi forſe alcun ſeco preſente? laſſo da parte Dio (eſſendo egli forte lontano dalla conſcienza de' rei) ò nò hebbero eſſi ſe medeſimi, & il tribunale della conſcienza? L'hebbero sì: ma non ſeppero d'hauerlo, eſſendo dalle paſſioni impediti. Chi poi ſono sì fatti apportano infamia à quella ragione, che in ſe hanno, & d'vno ſchiauo la rendono via piu vile. Dunque vſa te ſteſſo molto domeſtico ad hauer cura di te; & à te riuogliendoti incomincia ad odiar il vitio; partorendo neceſſariamente la vergogna di ſe ſteſſo la fuga di qualunque coſe turpi, & indegne della ſoſtanza ragioneuole. Ma in che modo chi in cotal guiſa i vitij in odio hauerà, ſi vniſca colla virtù, egli il ſoggiugne.



Oſſerua

XIII. *Osserua poscia la giustitia in fatti, & in parole.*

XIIII. *Nè ti auezzare à diportarti in alcuna cosa senza ragione.*

XV. *Ma sappi, che conuengono tutti morire per ordination fatale.*

XVI. *Et solersi le ricchezze quando possedere, & quando mancare.*



CHi di se medesimo si vergogna, fattosi di se stesso custode, si guarda di non sdrucciolar mai nel vitio. Si ritrouano poi molte sorti di vitij; in quella parte, che è capace di ragione la imprudenza; in quella oue si commoue l'animo la paura: ma in quella oue si appetisse, lo studio del piacere, & delle ricchezze; alla fine in tutte le facoltà vnitamente la ingiustitia. Onde adiuiene, che apparisca esser stato bisogno per la fuga di sì fatti mali di quattro sorti virtù; della prudenza per quella, che si vale di ragione; di fortezza per quella oue versa il mouimento dell'animo: ma di continenza per quella, nella quale è la facoltà appetitiua; della giustitia finalmente, per quella parte, oue sono tutte le facoltà insieme, come perfettissima,

& che

& che in ſe contiene le altre virtù, quaſi proprie parti; onde auuiene, che di lei primieramente il verſo ne faccia mentione, poſcia della prudenza, & di mano in mano de gli ottimi ſtudij, dalla prudenza nati, i quali terminano nella giuſtitia aſſoluta, & perfetta. Percioche chi ſi ſerue del retto diſcorſo, ſi acquiſta nelle coſe ſpauenteuoli in compagno la fortezza, ne' piaceri la temperanza: ma in tutte le coſe inſieme la giuſtitia. Et in cotal guiſa ſi ritroua la prudenza eſſer principio delle virtù, & fine la giuſtitia: ma nel mezo la fortezza, & la temperanza; eſſendo quella virtù, che vintilla tutte le coſe, & ſempre cerca quello, che è retto nelle attioni di ciaſcheduno; perche ſi accordi il tutto con la ragione, habito di prudenza, ottima diſpoſitione della noſtra ſoſtanza di ragione partecipe; col cui aiuto in maniera ſi aggiugne ſplendore alle altre facoltadi anchora, che ſi fa fortezza la iracondia; & temperanza la cupidigia, & ſi opponga la giuſtitia alla irrationabilità, & con lei ſi orni l'huomo noſtro mortale; ritrouandoſi nell'huomo immortale virtù in abbondanza; percioche mandano le virtù primieramente lo ſplendore della mente nell'animo dotato di ragione, & di lui ſono eſſe pro-

pria forma, & perfettione, & felicità: ma in quello, che è priuo di ragione, & nel corpo mortale paſſa non sò che communicanza di virtù, à fine che anchora quello, che è congiunto alla natura ragioneuole ſi empia di bellezza, & di miſura. Hor egli è il primo, & grandiſſimo de' beni diuini la prudenza; la quale ſtabilita bene nell'animo partecipe di ragione ci concede, che prendiamo buoni conſigli intorno à tutte le coſe; che ſopportiamo con fortezza la morte, & la perdita delle facoltà quietamente, & modeſtamente; potendo la prudenza ſoſtener prudentemente, & intrepidamente tutti i cambiamenti di queſta vita mortale, & della fortuna, che la ſegue. Conciofia che ella conſidera la natura delle coſe, & vede tutto quello, che vſcì dall'acqua, & dalla terra, neceſſariamente ſciorſi nelle medeſime, nè fieramente s'inaſpriſſe contro alla neceſſità; nè ſe muore il mortale tiene alcuna coſa per non preueduta di quelle, che ſono intorno à noi; conoſcendo eſſer fatale à tutti il morire, & quale ſia il tempo determinato al fermarſi quà a' corpi noſtri mortali; il quale, ſopraſtandoci, non conuiene ſopportarlo mal volentieri: ma di buona voglia ſeguirlo, quaſi legge diui-

na;

na; percioche questo è quello, che in questo luogo significa il nome *del fato*, terminarsi questa vita nostra mortale da alcuni termini necessarij, & esser proprio della prudenza il seguire gli ordini de' migliori; la qual non ricerca, che non si habbia à morir mai: ma sì bene à rettamente morire; & sà parimente qual sia la natura delle ricchezze, che per alcune determinate cagioni quando vengono, quando si dipartono; l'opporsi a' quali sarebbe iniquità; non essendo noi dell'acquisto di quelle cose padroni, che non sono in poter nostro. Non sono poi in nostro potere ne'l corpo, nè le ricchezze, nè finalmente tutte le cose, che sono in disparte dalla nostra natura partecipe di ragione; nè è in poter nostro l'acquistarle da principio, nè ritenerle quanto vogliamo: ma quello, che si aggiugne, & leua di esse, è egli in nostro potere, & proprio della natura, la qual è partecipe di ragione, il riceuerlo, & lasciarlo con virtù, se l'auezzeremo à non maneggiarsi senza ragione in quelle cose, che adiuengono: ma seguire le misure diuine, con cui è terminato tutto quello, che è d'intorno à noi. Dunque ciò, che è in noi riposto, hà in questo luogo grandissima possanza in seruirsi bene di

quelle cose, le quali, non sono in poter nostro, che non resti oppressa la virtù dell'arbitrio dalla conformità di cose sì fatte. Hor che ne dice il giudicio de' prudenti? il valersi bene del corpo, & delle ricchezze quando sono presenti, & al seruitio della virtù: ma, come si partono, conoscer ciò, che conuegna; & far acquisto del non si dolere oltre alle altre virtù. Conciosia, che in sì fatta maniera, si osseruerà la pietà verso i Dei, & la misura della giustitia, se ciò, che è capace di ragione imparerà ad vsar bene, & honestamente gli auuenimenti delle cose, & ad oppor i decreti della prudenza à quello, che suole auuenir à caso, & senza ordine alcuno; perche altrimenti non potrebbesi in alcun modo osseruar la virtù, se non vi fosse nella natura partecipe di ragione alcuna forza, la qual hauesse retta opinione; conciosia, che non potrebbe essa seguire le eccellenti, in quanto fossero sì fatte: ma si disporrebbe quasi spinta da forza de' tiranni, nè terrebbe alcun riguardo nè di chi viuessero, nè del corpo; ò ritrouerebbe alcuna via diritta in distribuire le facoltà, quando si fosse auezzata à diportarsi senza ragione; percioche vedi come coloro, i quali al tutto fugono la morte, ò desiderano

di accumular ricchezze, vſano neceſſariamente molte ingiuſtitie; beſtemmiano molto quando ſono in quelle coſe ſdrucciolati, le quali fuggiuano pazzamente, vſando inuerſo à Dio maleditioni nefande, & negando la di lui prouidenza; & apportando abbondeuolmente ad altrui ingiuria, & danno, ſi sforzano di ammaſſare, & di riuoglier le coſe di tutti gli altri in qualunque modo poſſono in ſuo commodo, & vtilità. Et in cotal guiſa è manifeſto d'intorno ad eſſi il danno della falſa perſuaſione, la qual produce mali grandiſſimi; l'ingiuſtitia contra coloro, che ſimili ſono; la impietà inuerſo a' maggiori, da' quali ſarebbe colui purgato, il quale vbidiſce a' verſi antedetti; & con ragioneuol giudicio ſopportando generoſamente la morte, ſtimaſſe la perdita de' danari coſa non inſopportabile. Dalle quali coſe prende egli argomento di oſſeruar la giuſtitia, cioè che ſia d'aſtenerſi dalle coſe altrui; che non ſia da farſi offeſa ad alcuno, nè finalmente ſiano d'acquiſtarſi i commodi ſuoi da gli altrui danni. Delle qual coſe non potrà quegli oſſeruar niente, il quale penſa di hauer l'anima ſua mortale; & non harrà in vſanza di conſiderare ciò, che ſia quello, che ſenza ragione

ſi muo-

ſi muore in noi; che anchora quello, che hà biſogno di ricchezze; che finalmente quello ſia, che eſſerciti la virtù, & dalla ſteſſa ne prenda giouamento. Percioche la ſola diſtintione d'intorno à queſto partorirebbe prontezza nell'eſſercitarſi nella virtù, & all'acquiſto delle coſe honeſte l'ecciterebbe; alla quale diuinamente ne vien moſſo da quel, che ſi dice, *Conoſci te ſteſſo.* &, *Di te ſteſſo vergognati.* Conuenendoſi ponderare, ſecondo la dignità noſtra, gli vffici anchora altrui ne' fatti, & nelle parole. Egli è giuſtitia l'oſſeruanza inuiolabile delle coſe conueneuoli; & perciò eſſa è poſta innanzi per ordine alle altre virtù; acciò ne ſia ella miſura del conueneuole. Perche diſs'egli, *Oſſeruerai tu la giuſtitia co' fatti, & colle parole.* Dunque non beſtemmierai nella perdita delle ricchezze, ò ne' dolori delle infirmità, per non operar ingiuſtamente colle parole; nè etiandio ruberai i beni a' vicini, nè machinerai à gli huomini diſgratie, per non peccar ingiuſtamente co' fatti; percioche, eſſendo la giuſtitia cuſtode dell'animo noſtro, faremmo le coſe, che ſi deono inuerſo a' Dei, inuerſo à gli huomini, & inuerſo à noi ſteſſi. Egli è la prudenza ottima miſura della giuſtitia; onde ſoggiugne, *Eſſer-*

cita la giustitia, nè ti auezzare di maneggiarti in alcuna cosa senza la ragione, quasi non possa stare la giustitia senza la prudenza. Essendo da douero giusto quello, che determina la prudenza perfetta. Hor sia quella prudenza, la qual non fà niuna cosa senza ragione: ma considera diligentemente il corpo mortale, & ciò, che gioua all'uso di lui; pensando poi tutte le cose inferiori alla virtù, stima esser grandissima vtilità anchora nel disporre ottimamente l'animo, capace di ragione; onde & l'altre cose anchora si adornano, quanto si può il piu; & questo si è lo scopo de' versi posti innanzi, cioè di manifestare, & proporre à gli auditori il quaternario delle virtù attiue con l'osseruanza vigilante, & custodia conueneuole colle parole, & co' fatti. Percioche questo ci dà la prudenza, questo la fortezza, questo la temperanza, & questo ci ammonisce ad osseruar innanzi à tutte le altre virtù la giustitia, capo di esse, come quella, che si vede communemente in tutte le altre. In quanto poi soggiugne, *Solersi quando posseder le ricchezze, quando mancare*, egli dimostra, che dopo la disposition temperata segue anchora la liberalità; la quale, posta nel numero delle virtù, versa intorno alla rendita,

dita, & alla ſpeſa de' danari; il poſſeder i quali, ò lo ſpenderli tanto, quanto ne ricerca la ragione, tronca l'occaſione della ſordidezza, & della prodigalità. Et tutto queſto deriua, come da fonte, & primo principio dal vergognarſi di ſe ſteſſo. Et da queſto precetto è contenuto in ſe quell'altro, *Conoſci te ſteſſo*; il quale dee eſſer poſto innanzi à tutte le attioni eccellenti, & à tutte le cognitioni contemplatiue. Perche donde ſapremo noi, che conuegna moderare le perturbationi, & ſia d'hauerſi cognitione di quelle coſe, che ſono? Dubitandoſi d'intorno à quelle primieramente s'egli è poſſibile all'huomo; poſcia ſe giouino elle à chi le tengono; apparendo egli quaſi in contrario, eſſer inferiore nelle coſe alla virtù pertenenti l'huomo da bene, non prendendo egli ingiuſtamente onde non conuiene; & ſpendendo giuſtamente d'intorno à quello, che fà miſtieri. E' egli anchora colui ſopra tutti molto ſoggetto alle ingiurie del corpo, il quale non affetta lo imperio, nè adula ſeruilmente à chi ſignoreggia; onde adiuiene, che ſe non foſſe vn'altra certa natura in noi, che dalla virtù riceueſſe giouamento, à pena ſaremmo per rifiutar le ricchezze, ouer il prencipato. Per la qual coſa

coloro

coloro anchora, i quali pensano, che se ne muoia l'animo, scherzano piu tosto, che portano alcuna cosa di vero d'intorno al non gettar via la virtù. Che se dopo morte non ci rimanesse alcuna cosa, la quale per natura desiderasse di adornarsi colla verità, & colla virtù (quale diciamo esser l'animo di ragione partecipe) non sarebbe in noi vn desiderio puro delle cose honeste; distruggendo lo sospetto della corruttione lo studio di queste cose, & riuolgendolo alle volutà del corpo, qualunque siano elle finalmente; & da qual si voglia luogo possono esser sumministrate. Perche come apparerebbe egli esser vfficio di prudente, & di temperato, secondo l'opinion loro, il compiacer il corpo di tutte le cose, per mezo del quale si conserua l'animo; non essendo egli per se: ma venendo da certa conformità di corpo? come, di nuouo sotto nome di virtù lascieremo il corpo, se l'animo con lui in maniera perisse, che non rimanesse pur la virtù, per lo cui desiderio sostenemo la morte? ma d'intorno à cose sì fatte à sufficienza dissero molte cose huomini diuini; onde si mostra, che non solamente sia l'animo immortale: ma habbia in vsanza di adornarsi colla virtù sola. Hora, sigilando il

dogma

dogma presente, passiamo à quello, che segue, aggiugnendo alle cose antedette questo solo, che cosi come ogni male scorre in noi dal non conoscer la natura nostra; cosi col conoscer noi stessi, & col rifiutar quelle cose, che disconuengono alla natura partecipe di ragione, si potrebbe in ogni luogo ritrouare la osseruanza non punto fallace de gli vfficij. Et questa si è la misura delle virtù in particolare; percioche risguardando alla nostra natura, come ad vna norma, ritrouiamo ciò, che conuiene in tutte le cose secondo la retta ragione, menando la vita conforme alla nostra natura; essendo qualunque cosa, che rende l'animo migliore virtù veramente, & legge di Filosofia: ma certi inganni seruili, & adombrationi di cose honeste quelle, che risguardano solamente alla specie humana, & alla gratia; le quali vccelano laude appresso al vulgo; nè d'altro tengono cura, che di conseguir fama di bontà. Et di queste non piu. Per certo egli segue necessariamente dal considerar rettamente le cose, che noi non si diportiamo senza ragione d'intorno à quello, che senza ordine, è auuiso, che adiuegna a' mortali: ma fortemente lo sopportiamo, vintillate diligentemente le cause sue,

nè riprendiamo chi tengono di noi cura; i quali dando à ciaſchedun ſecondo la dignità, non ſi diſporanno parimente inuerſo à tutti, di cui i progreſſi foſſero inuguali. Perche come ſarà egli lecito à coloro, reggendoſi il mondo colla prouidenza; nè eſſendo anchora l'animo per ſua natura in niun modo ſoggetto alla corruttione: ma portandoſi dalla volontà ò alla virtù, ò al vitio, render il pari à non pari; i quali ſono cuſtodi delle leggi ſecondo la natura del merito: ma non dare vna fortuna conueneuole à ciaſcuno; la quale in uenendo l'huomo alla luce, diceſſi, che egli la prenda in ſorte? Dunque non è fauola, che vi ſia la prouidenza, la quale renda à chiunque quello, che conuiene, & rimanga l'animo noſtro immortale; egli è veramente chiaro, che fu miſtieri di traſportar in noi la cagione di quelle coſe, che partoriſcono dolore, & leuarla da colui, che regge; onde il verſo dimoſtrerà ſanarſi anchora le ferite delle moleſtie. Perche quando ritrouiamo in noi eſſer le cagioni di tanta inuguaglianza, primieramente col giudicio retto ſi ſolleuiamo dalla grauezza di quelle coſe, le quali partoriſcono dolore; poſcia, appreſſate le ſacre arti, accomodando con retti precetti l'animo à coſe migliori,

gliori, ad ogni modo ci liberiamo da molestie. Hor chi si dispone male, nè considera le cagioni, nè fa congettura di ciò, che dee auuenire dalla somiglianza delle cose, che adiuengono; per certo si auezza à diportarsi in ogni cosa senza ragione; il che hora prohibisce il ragionamento. essendo necessario, che chi in verun modo non inuestiga le cagioni della verità, trasporti la colpa nella causa superna; & dica, ò che ad ogni modo non ne sia alcuna, ò le cose nostre siano male amministrate da lei. Hor le opinioni, che sono sì fatte, non solo amplificano i mali della vita passata: ma eccitano anchora l'animo ad ogni tristezza, & il priuano della cura dell'arbitrio, facendolo ignorante delle cagioni de' mali presenti. Ma à fine tu intenda in che modo faccia mistieri filosofare d'intorno à queste cose, ascolta gli stessi versi.

XVII. *Sopporterai con patienza qualunque fortuna, dalla quale gli huomini son traua-*
XVIII. *gliati diuinamente; Comunque sia la tua conditione, nè sdegnerati.*

XIX. *Egli è conueneuole anchora apportar loro la medicina in quanto tu ne sia possente.*

XX. *Et in cotal guisa dirai, che la maggior parte d'esse non si suol dare dal fatto à buoni.*

INnanzi, che diamo principio al narrar altra cosa; egli fa mistieri di dire, intendersi hora quelle cose sotto nome di dolori; le quali ci rendono la via della vita faticosa, & malagetiole, come per essempio, la malatia, la pouertà, la perdita de carissime cose, il dishonore nella città; essendo elle graui, nè ageuoli à sopportarsi in vita; non però veramente ree; nè all'animo nociue; se egli dall'empito loro a' vitij non si inclini. il che anchora ei patirebbe d'intorno à quelle cose, che paiono buone, se non determinasse di valersene d'esse bene; della sanità dico, delle ricchezze, & della signoria; conciosia che si possa etiandio con queste operar male; & con è contrarij far acquisto della virtù: Quelle da douero sono ree, d'intorno alle quali si pecca colla volontà, con cui non hà la virtù natura di vnirsi. Hor sono d'esse la ingiustitia, la intemperanza, & il rimanente dell'altre cose tutte; le quali non ammettono il congiungimento del retto, & dell'honesto. perche non si può dir bene di niuna cosa sì fat-

ta.

tà. Come per essempio. Che alcuno faccia bene facendo ingiuria; nè bene vsando intemperanza, si come parliamo de' mali esterni; dicendo noi; che alcun infermo si diporti bene; parimente bene, essendo trauagliato da pouertà; qual'hora l'huomo sofferisca bene, & secondo la diritta ragione alcune cose sì fatte. Ma ne' vitij dell'animo perciò non si applica questa dittione bene, essendo abbominationi, & errori della retta ragione; la quale inserta, & iscolpita in lui dalla natura, è sprezzata dall'animo dell'huomo dall'affetto acciecato. Hor che si ritroui ne gli huomini la retta ragione, questo n'è segno; Perche chi è ingiusto giudica bene anchora quello, che à lui niente non appartiene; & lo intemperato temperatamente; & alla fine il reo (per dirlo sommariamente) in quelle cose vsa i retti consigli, nellequali egli si ritroua libero dall'affetto. Onde adiuiene, che chi è maluagio potrebbe trasferirsi alla virtù, se riuolgesse le spalle alla malitia primiera. Nondimeno egli non fà mistieri, che anchora vi sia quella, che vien detta non retta ragione à fine sia essa principio de' vitij; come quella delle virtù; essendo à sufficienza la presente retta ragione, come legge nella città; al

diffinir quello, che si fà conforme, & fuori del l'esser suo; & al riceuer altre cose, & al ridurne d'altre à temperanza. Nè fà punto mistieri del principio de' mali, ò se ne stia egli entro celato, ò di fuori ne dia cagione di operar male: ma si bene del primo autore de' beni, & di chi solo è dispartito dalle sostanze partecipi di ragione, cioè di Dio; poscia della retta ragione, che in esse si ritroua, & gouerna col toccar la sostanza. Dunque in cotal guisa se ne stà la distintione de' mali; da' quali dice egli non distribuirsi à gli huomini quelli, che son volontarij dalla fortuna diuina: mà le cose calamitose, & che affligono, nè poste in nostro potere: ma che hanno seguito già buona pezza i volontarij peccati; le quali apportano, come habbiamo detto, dolore: ma riceuono l'ornamento dalla virtù; adornando la pouertà la maniera del viuere temperata; & inalzando la bassezza del lignaggio la prudenza; & sopportando il viuer giusto patientemente la perdita de' figliuoli; potendo egli dire. Egli mi è morto il figliuolo, non mi fu datt'egli? Anchora sapeua di hauerlo generato mortale. & parimente il resto delle altre cose, essendo attorniate dalla bellezza della virtù, si fanno piu belle. Po-
scia

ſcia cerchi il parlare quali ſono le *fortune diui-ne*, dalle quali gli huomini ſono trauagliati dalle moleſtie eſterne. Che ſe primieramente il giudicio diuino ad altrui dà le ricchezze, ad altri la pouertà, faceua miſtieri, che ciò ſi chiamaſſe *elettion diuina*, & non *fortuna*: ma ſe niuna sì fatta parola ſignoreggia: & adiuiene à caſo, & temerariamente, che queſti ſia felice (come dicono) & quegli infelice, facea biſogno chiamar queſta ſolamente *fortuna*, non *diuina fortuna*. Ma ſe Iddio arbitre dà à chiunque ciò che a' meriti conuiene; nè è cagione, che noi ſiamo sì fatti; & ſolo è egli padrone di render il pari alle operationi ſecondo le leggi della giuſtitia; non ſenza cagione congiungendole, chiama *diuine fortune*, la manifeſtatione del giudicio, ſe è il giudicio, diuino, & intelligibile; hauendolo detto diuino, & intelligibile. Ma ſe per propria elettione, chi vien giudicato, diuien cattiuo, perciò ſi fa degno di queſti dolori, vi aggiugne queſta voce *Fortuna*; auegna che non primieramente ſi propoſe Dio di caſtigar, ouero d'honorare vn particolar huomo: ma ſi ben ſempre vn tale, & sì fatto, la cui cagione è in noi. Si che genera *la fortuna* il congiungimento della noſtra elettione,

& del giudicio diuino; nè altro è tutto questo *Diuina fortuna*, che vn calculo di Dio incontro a' peccati; & in cotal guisa la inuentione artificiosa de' voci introduce la sopraintendenza, che hà Dio, & il libero arbitrio dell'animo, & la immortalità; nè si faccia dal fato, ò al tutto da prouidenza; nè di nuouo per fortuna, & à caso; nè anchora si contegna la vita nostra nello stesso ordine: ma si riferiscano qualunque cose pecchiamo d'intorno à quelle, che sono in poter nostro, alla elettione: ma qualunque seguono il peccato, secondo le leggi della giustitia, si riferiscano al fato; & quei beni, che ci sono dati principalmente dà Dio, si assegnino alla prouidenza; nè alcuna di quelle cose, che sono si riferiscano à causa temeraria, & fortuita, anzi nè alcuna di quelle, che si fanno, se non seguiterà per accidente il fortuito alle cause efficienti per lo congiungimento di ciò, che è operato dalla prouidentia, & dal fato, & dalla volontà principalmente. Come per essempio. Vuole il giudice castigar colui, che hà commesso homicidio, & non questo particolar huomo: ma castiga anchora costui contra al pensier suo, quando egli si prese la persona dell'homicida. Et dal giudice è data sentenza

contra

contra al micidiale principalmente: ma per accidente contra quest'huomo, il quale di proprio volere si prese la persona del micidiale. & di nuouo: Egli voleua lo scelerato commetter homicidio: ma non per questo patir pena. Si che in lui principalmente si ritrouò il proponimento dell'homicidio, come dipendente dalla libertà dell'animo: ma per accidente adiuenne, che seguissero i tormenti, & i mali; delle quai cose tutte n'è la legge cagione; la quale sottopose la volontà del giudice in condannare, & castigare li scelerati, & micidiali. Hor considera tu lo stesso anchora nella natura diuina. Quando la volontà humana desidera di commetter il male; & l'animo di coloro, i quali tengono cura dell'osseruanza delle leggi, si sforza a tutto potere di correger i mali; all'hora da quel concorso si crea la fortuna diuina; onde chi tali cose commise si rende degno di pari castigo; apportandosi con l'vno la cagione del giudicio alla libertà dell'arbitrio; la quale si habbia anteposto il vitio; con l'altro alla scienza guardatrice della legge; che è conforme alla debita pena in condannare. Ma è la legge riconciliatrice di ambidue; la quale determina in quanto può, che siano tutte le cose

 buone,

buone, & niente reo. Hor ritrouandosi questo innanzi nella bontà di Dio, non lassa, che i rei siano senza vendetta; à fine che se facesse dimora la maluagità non ci conducesse à non sentir il bene; la cui necessaria rimembranza la giustitia di coloro, sotto la cui tutela sono le leggi, sumministra. Dunque riduce in vno (come si disse) la legge & chi son atti al giudicare, & chi sono acconci al far male; per far d'ambidue vn particolar bene. Che se è piu vtile il patir la pena, che'l non patirla, & se apporta danno la pena per raffrenare la immoderatione de' vitij, egli è certo, che la legge ci apporti questi due generi di cose per giouare, & per riceuer giouamento; collocando innanzi chi è atto à giudicare, come custode di legge: ma colui, che è al peccar atto per natura, & all'esser giudicato, quasi violator di leggi commettendo al genere migliore, acciò sia trattato secondo il demerito; onde alla fine diuegnà col mezo del male, che patisce al pensar alla legge, & al ricordarsi di lei; Perciò che quella che ricusano i mortali in operando male, la medesima appetiscono quando patiscon male. Come per essempio. Non desidera, che sia Dio chi fa ingiuria per non patir la vendet-
ta;

ta; la quale sopraſtà ſempre, come il ſaſſo di Tantalo: ma sì bene vuole; che lui ſia chi riceue l'ingiuria, per hauer aiuto da lui nelle coſe, che egli patiſſe, Dunque fa miſtieri, che coloro, che fanno ingiuria facciano eſperienza delle calamità dell'ingiuria; accioche quello, che non videro ebri dal ſoperchiare nel male, inſtrutti dalla moleſtia del patir il danno, ſi riducano à penitenza, prendendo giuſtamente la pena. Che ſe tuttauia con l'eſſer proterui ſteſſero nella maluagità per auuentura ſarebbon eſſi manco profitto: ma co'l loro eſſempio ammaeſtrerebbono coloro ſenza dubio, che fanno, & i quali poſſono conoſcere le cagioni de perturbationi sì fatte. Hor noi ſtimiamo eſſer queſti proprij principij di giudicio, cioè la bontà di Dio, & la legge da lei dipendente; appreſſo la retta ragione, che è in noi iniquamente violata, & ingiuriata, quaſi certo Dio domeſtico, & empiamente trattata: ma'l fine del giudicio le angoſcie, come egli dice, & quantunque coſe ci rendono la vita aſpera colle moleſtie del corpo, & eſterni trauagli; i quali ci ammoniſſe il verſo à ſopportar piaceuolmente, & con diligenza conſiderare alle loro cagioni, & troncarle in quanto poſſiamo, & traſportar

quelle, che paiono cattiue ad uſo, & vtilità no ſtra; rendendoci degni per la ſomma virtù de' beni celeſti. Ma ſe non anchora alcuno ciò appetiſſe, almeno con l'aiuto della virtù conſegua i beni ciuili. Perche ciò fa quello, onde fummo eſſortati al ſopportar bene i dolori, & al ſanarli. Hor qual'altra è la medicina, fuor che le coſe, che ſi diſſero dianzi; dalle quali ſi dimoſtra & il dolore confaceuole alle diſgratie, & la via del riſanarle? Egli è il capo di ciò, che ſi è detto, che Dio legislatore, & giudice parimente fauoriſce le coſe buone, & le cattiue rouina. onde adiuiene, che ſia al tutto ſenza colpa di male: ma ſi vendichi di coloro, come maluagi, ſecondo la diſpoſition della legge, che vieta i mali; i quali ſi ſon reſi rei da' ſtudij volontarij dimenticati della retta ragione, che teneuano dentro ad eſſi; & come huomini, per lo congiungimento della legge, & della elettione, che và del pari; il che chiamiamo fortuna; non vendicandoſi la legge dell'huomo ſemplicemente in quanto è huomo: ma in quanto è cattiuo. Che egli poi ne ſia riuſcito tale, hebbe ripoſta la prima cagione nella propria elettione. Et quando ſi ſarà fatto cattiuo (ilche è poſto in noi, & non in Dio) all'hora

ra patisse le pene, il che è riposto nella volontà Diuina, & non in noi. Per certo vno sarà lo scopo della legge à Dio conueneuole sì, & vtile à gli huomini il troncar i vitij, & il purgarli con diuerse correttioni della giustitia; & riuoglier l'animo caduto nelle cose ree alla ricordanza della retta ragione. Dunque stando la legge in questo modo, & parlando sempre lo stesso, non sempre chiunque il medesimo consegue; il quale altra volta commette cose degne di ricompensa diuersa; auegna che non sarebbe egli ciò giusto, nè anchora ci giouerebbe. Ma il cambio del giudicio ci dà il mutamento della persona giudicata. Perche in qual modo si potrebbe render alcun degno delle stesse cose, che non fosse sì fatto? Dunque fà mistieri di sopportar con animo riposato le diuine fortune; nè hauer à male pagandosi la pena, & purgandosi, in quanto pertiene al giudicio diuino, col mezo di quelle cose, le quali pare, che ritardino il diletto di questa vita. Hor sarà questo discorso certa medicina d'intorno à quelle cose, che si peccarono innanzi, & vn riuolgimento alla retta ragione, ch'in noi è. Perche in che modo chi stima esser frutti de' vitij le calamità, non fuggirà la cagione, che lo

conduce ad esse? Piu oltre se è ragioneuole lo esacerbarsi d'intorno alle cose, che partoriscono dolore, stimerà egli, che piu tosto sia da corucciarsi seco, che con Dio; il quale prohibisce la malitia con gli instrumenti della giustitia, con i quali si può conoscere le leggi diuine, & ricordarsi di quelle, nè far male di proprio volere; non distribuendosi à gli huomini à sorte le calamità; se egli è vero, che sia Dio; & i termini della giustitia ci siano posti innanzi, apportando à ciascheduno la meritata sorte. Perche egli è ragioneuole, che non auegnano al tutto le calamità à coloro, che sono buoni. Per la qual cosa primieramente sopporteranno moderatamente queste cose secondo il compiacimento del giudicio diuino; poscia per lo acquisto della virtù; col cui aiuto si fà piu lieue ciò, che è molesto; & è buona la speranza, che la vita nostra non sia in alcuna maniera per douer esser trauagliata da sì fatte cose; poi che fatti noi buoni, con l'acquisto della somma virtù, si ripongano in noi i sommi beni: ma con la virtù del mezo gli humani. Piu oltre si saneranno queste cose in quanto fia possibile, se, sopportando piaceuolmente, impareremo la maniera del risanarle. Perche, come

po-

potrebbono valersi secondo la dignità di Dio delle sacre preci coloro; i quali negassero, che la prouidentia, & la giustitia non risguardasse le cose humane; & il nostro animo immortale non prendesse queste cose esterne alcuna volta in sorte, come si rende degno da' volontarij mouimenti? Donde, chi non riferirà à queste cose la presente sorte, prenderà le occasioni di sopportarla modestamente? Donde ancho ra l'arte del medicarla? Egli non si può dire. Percioche non si concede, che incontinente con sì fatte cose possa egli acquietarsi, come siano esse simili, ouer piu eccellenti delle contrarie; le quali perciò è auiso, che siano da fuggirsi, partorendo dolore, & fatica. Ciò poi, che è tale, non suole ammettere la natura nostra, quasi sia egli per se stesso da abbracciarsi, se non vi fosse alcun bene, ilquale si aspettasse dopo la molestia del dolore. Dunque egli è necessario riceuer dispiacere, & riempirsi di molta noia; & da quella ignoranza, che è d'intorno alla sostanza nostra, accrescersi i dolori, & non meno patir le pene: ma in noi farsi molta maluagità se stimammo mancar il mondo di prouidentia, ò reggersi male. Hor sarebbe egli questo lo stesso, che'l pensare, che non fos

ſe Dio; ò ſe egli foſſe, che non prouedeſſe; ò ſe prouedeſſe, che non foſſe nè buono, nè giuſto. le qual coſe certo abbracciano ogni ſorte di ſceleratezza, & ſpingono colui, che permette di eſſer preſo da sì fatte opinioni à ſceleratezze di qualunque ſorte. Che coſi come è la pietà verſo a' Dei madre delle virtù, coſi il cader dal la medeſima è duce di tutti i vitij. Dunque quel ſolo ritrouerà il medicamento di queſte coſe, che harrà imparato à ſopportarle modeſtamente. Ciò poi la ſola Filoſofia il darà; la quale conoſce eſattamente le ſoſtanze di tutte le coſe, che ſono, & le attioni, che ſeguono le ſoſtanze; il cui progreſſo, & ordine è la amminiſtratione dell'uniuerſo; dalla quale egli è neceſſario, che ſi diſtribuiſcano le fortune diuine; nè altro è la mercede, che ſi dà à ciaſchedu no, che la ſorte, di cui hora ſi ragiona; la quale dipende dalla prouidenza di Dio, & dall'ec cellenza dell'ordine mondano, & dalla elettione de gli huomini. Percioche ſe non foſſe la prouidenza di Dio, non ſi ritrouerebbe l'or dine nel mondo, che potrebbe alcuno addimandar deſtino; & ſe queſte non foſſero, non ſarebbe niun caſtigo, nè alcun giudicio de' ſce lerati; anzi nè il premio, nè la lode de' buoni.

Hor

Hor, essendo la prouidenza, & l'ordine, faceua mistieri, che tutti, che nascono, conseguissero gli stessi beni, se da per loro non apportassero cosa; onde si rendessero disuguali: ma manifesto è, che non conseguono pari cose. Dunque egli apparisce, che non permetta l'imparità dell'elettione, soggetta al giudicio della prouidenza, che non si distribuisca pari sorte; essendo egli necessario, che si conseguano le cose secondo il merito. Ma non ci perturbi l'apparere la medesima imparità anchora ne gli animali irrationali, nelle piante, & in quelle cose, che non hanno anima; la quale vediamo ne gli huomini. Percioche non per questo auuenirebbe, che le cose nostre non si reggessero dalla prouidenza, se ciò à caso auuenisse loro; ò se nelle stesse anchora vi fosse la pena, & il giudicio, & lo essame della virtù, & del vitio; facendosi in maniera diligentemente ciò, che à noi pertiene. Perche primieramente se ne stanno così le cose, che sono di anima priue, come commune materia alle piante, & à gli animali, & à gli huomini. Piu oltre sono alcuni animali, dati in nodrimento à gli altri, & à gli huomini; onde auuiene, che facciano lo stesso tra loro, non considerando il merito di chi patisse:

ma

ma cercando la lor fame, ò il lor male; et in som ma ſodisfacendo à quello, che manca loro da tutte le parti, che'l poſſono fare. Perche l'vſo no ſtro, ripieno delle coſe, che li adiuengono è l'oc caſione à gli animali d'infelicità: ma cauſa lo- ro di felicità apparente la inclinatione, & affet to dell'animo noſtro inuerſo ad eſſi. Dunque ſe il parlare piu oltre in procedendo ci faceſſe oppoſitione, che non mancaſſero anchora al- cuni altri piu eccellenti di noi; i quali di noi an chora ſi ſeruiſſero male per lo ſupplimento di quelle coſe, di cui hanno biſogno, non altri- menti, che noi (come appariſce) ſi ſeruiamo de' priui di ragione; ſarebbe miſtieri, che confeſ- ſammo, che eſſi foſſero mortali, & appreſſo conſumaſſero i corpi de gli huomini nell'uſo, & neceſſità loro. Ma ſe non è fra tutte le co- ſe, che ſono all'huomo ſuperiori alcuna ſog- getta alla morte, poi che, eſſendo egli vltimo del genere ragioneuole, & perciò immortale, viene nel corpo mortale di neceſſità; & quiui preſo l'organo, congiunto in parentella a' pri- ui di ragione, verſa in terra, egli non può eſſer alcuna coſa, che ſi ſerua male in ſua viuanda delle miſerie noſtre; niun'altra certo, che di noi ſi valeſſe inordinatamente al riempirſi de'

deſiderij.

desiderij. Hor la giustitia, & l'ordine prescriuono i confini à gli immortali, i quali à noi sono superiori, del loro gouerno inuerso à noi; à fine che machinino à noi d'intorno quelle cose, le quali quà sminuiscano la nequitia nostra, & siano possenti di riuoglierci à loro. Hauendo essi di noi pensiero, come de' congiunti, quando n'auien di cadere. Da che adiuiene, che si dica bene, richiamarsi gli huomini solamente da' vitij colla vergogna, & con la diuina vendetta, & col dishonore; essendo solamente per natura atto al consentire alla giustitia l'animal ragioneuole. Dunque à noi, che per lungo spatio siamo distanti dalla natura delle bestie, conuiene il valersi anchora d'vna maniera di regimento forte disgiunta; essendo confaceuole alle nature dell'vniuerso la legge della prouidenza; sentendo qualunque d'esse la prouidenza nel modo, che son mandate in luce dall'artefice Dio. Egli appare di hauer prodotto gli animi di ciascun huomo: ma i generi solamente de gl'animali irrationali commesso alla natura da formarsi, come fu auiso à Platone, & à Timeo pitagorico; a' quali piace, che niuna di quelle cose, che sono vicine al mortale, sia stata fatta immediatamente da

Dio: ma fatti gli animi de gli huomini dall'istesso temperamento, che i Dei mondani, & i Demoni, & gli Illustri Heroi; & perciò riluca in qualunque huomo la prouidenza in che modo si diparta dalle cose di là, in che modo inclini à queste, in che modo se ne verrà quà, in che modo di quà si trasferirà per colà; delle quali cose non farebbe bisogno, che se ne facesse alcuna nella vita, che di ragione mancasse. Perche nè quella vita à Dio si accosta, la quale non può incaminarsi à lui, nè può seruire in terra al ministerio, quasi pianta celeste; nè hà ella da natura l'esser portata ad alcuna celeste imagine, colla quale conuegna. Et questo sia detto da noi al presente à difesa contro coloro, che si sdegnano; & per tutti i versi distruggono la prouidenza; a' quali, & queste cose si possono ragioneuolmente dire, che apparisce i costumi de gl'huomini accordarsi col la ragione in questo; perche sopportano modestamente le cose difficili, & al presente rendano lieui le cose moleste; & apportino rimedio à ciò, che è per venire. Hor voi quando vi adirate, à qual altra cosa vi gioua egli, che ad aggiugnere la impietà alle vostre difficoltadi, il piu graue de tutti i mali; & al render via maggiore

giore il dolor vostro, stimando voi oltre a' meriti di esser afflitti? Perche, dimmi, non renderà egli chi è amalato il mal piu graue, se acerbamente lo sopporterà? La onde non è da sopportar mal volentieri quel, che si dà in ricompensa di merito; à fine che non facciamo anchora vn'habito in noi di cose peggiori con la mala, & empia toleranza per le cose presenti. Hor considera lo stesso in questa maniera. Se alcuno in pouertà caduto, modestamente la sopporta, oltre che da tal modestia si leua il dolore, farà acquisto anchora di certa consolatione nella vita; parte perche, discorrendo, ritrouerà alcuna acconcia maniera per gli allimenti, se dal dolore non sia trauagliato; parte perche ammirando chi sono vicini la prudente fortezza di lui, in quanto potranno, li somministreranno le cose necessarie alla vita: ma chi si sdegna, adirandosi secondo la vsanza feminile, primieramente egli da se acquista i dolori; poscia datosi al pianger la pouertà, al tutto si rende priuo di consiglio, da se non hauendo alcuna cosa, che gioui al solleuarlo dal dibisogno; nè colle contributioni de' vicini si solleuerà, se non in quanto altri per misericordia li gettasse alcuna cosa; il che di nuouo, secon-

do l'animo di chi dona, accreſcerà il dolore à chi ſi ritroua in tanto biſogno. Dunque è manifeſto da ciò, che ſi è detto, che ſiano da ſopportarſi modeſtamente le coſe, che adiuengono, & da porui i rimedij in quanto ſiamo poſſenti; aſcriuendo le loro cagioni a' torti penſieri; ſapendo inſieme, che eſſendo la prouidenza, non poſſa eſſer diſpreggiato colui, il quale hora ſi ritroua buono, quantunque porti le ſtimmate dell'antica ira diuina. Percioche mentre con la ſteſſa opra ſi acquiſta la virtù, ſi ſchiua anchora la moleſtia di lei, & ſi ritroua la medicina; la quale da ſe apporta aiuto contro'l dolore: ma dalla prouidenza il liberarſi dalle moleſtie; hauendo la maluagità noſtra, & il giudicio diuino, in caſtigando le maluagità, condotto inſieme le calamitadi: ma di nuouo tolendoſi eſſe ragioneuolmente colla noſtra virtù, & colla legge della prouidenza; che libera da' mali coloro, i quali da ſe hanno fatto progreſſo d'intorno à ciò, che è buono. Hor noi poſſiamo trarre cotanti precetti da queſti verſi; i quali giouano al primo ammaeſtramento della virtù; percioche egli è auiſo, che abbraccin' eſſi veriſſime ragioni d'intorno alla prouidenza, & al fato, & à quello, ch'è in poter noſtro;
colle

colle quali considerò il nostro parlare quella molestia, la quale versa nella dissomiglianza di quelle cose, che si veggono, & d'intorno à tutte dimostrò non esserne Dio in alcun modo cagione de' mali. Che se alcuno congiugnesse queste con le antedette, egli ne apparerà vna ragione fra tutte, la quale confermerebbe la eternità dell'animo. Perche in quanto disse, che fosse da essercitarsi la giustitia, & da morire generosamente; & in quanto anchora, si haueße à dispor liberalmente d'intorno a' danari, gioua forte, (come si è detto) all'affermare, che non muoia l'anima insieme col corpo. Che poi sopportiamo modestamente le fortune diuine, & le possiamo render à sanità, pareua egli homai di desiderare, che non fosse l'animo generato insieme col corpo: ma d'ambedue questi si dimostrasse esser lui superiore alla generatione, & alla corruttione, & d'altra sostanza, che non è il corpo mortale, come quello, che è per se eterno; non essendo possibile, che resti perpetuamente chi trasse il principio del suo nascimento da qualche tempo; così come non si corromperebbe ciò, che vna volta prendesse l'esser suo dall'eternità. Dunque se dopo la morte del corpo l'animo, che rima-

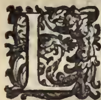
ne

ne in eſſer conſegue pena, & giudicio, & ſe gli prende la mercede, ſecondo i meriti di ciò, che egli operò nella vita; & ſe non può rimanere perpetuamente quello, che fu fatto già fa tempo, egli è chiaro, che l'animo innanzi à queſto tempo ſia ſtato in ogni tempo. Onde adiuiene, che ſi ritroui l'animo fra l'opere eterne, che ſono ſtate fatte dall'artefice Dio; & ſia partecipe della diuina ſomiglianza. Ma perche d'intorno à queſto ſi è fatto mediocre commento, ſia tempo di conſiderar anchora il rimanente.

XXI. *Molti ragionamenti cattiui, & buoni eſcono da gli huomini;*

XXII. *Da' quali tu non ti dei laſsar commouere, nè ſuiare:*

XXIII. *Ma ceder loro con animo ripoſato, ſe ſi diceſſe alcuna coſa falſa.*



A elettione humana, perche non ſi appoggia ſempre nè alla virtù, nè al vitio, manda anchora fuori colla voce ragionamenti ambigui, quaſi ſomiglianti a' contrarij affetti ſuoi; perciò adiuiene, che altri ſiano veri, altri buoni, altri cattiui, & altri anchora falſi. Hor hà

biſogno

biſogno queſta varietà della peritia del giudicare, à fine da noi ſi eleggano quelli, che ſono migliori, & ſi rifiutino i peggiori; nè ad ogni modo ſi infermiamo nell'odio de' ſermoni in biaſimando i rei, nè ſenza diſtintione li accettiamo tutti per la lode de' migliori; ſeguendo all'odio de' ſermoni il priuarſene di quello, che è buono; & dall'amar teneramente i ragionamenti, il non auuederſi d'eſſer offeſo da' ragio namenti aſtuti. Dunque habbiamo ad oſſeruare con rettiſſimo giudicio l'amore de' ſermo ni, à fine che l'amor dell'vdire ci tiri a' ſermoni di qualunque ſorte; & il giudicio quelli rifiuti, che ſono peggiori. Et in cotal guiſa oſserueremo il precetto di Pitagora, che non ſi com mouiamo da' cattiui ragionamenti; nè perche ſiano ſermoni li ammettiamo ſenza diſtintione, nè da' buoni ſe ne aſteniamo; perche ſiano ragionamenti, ſimili a' cattiui. Percioche primieramente non ſarebbono da noi abbracciati; perche foſsero ſermoni: ma perche veri; nè gli altri dannati, come ragionamenti: ma, co me falſi. Piu oltre ardirei di affermare confidentemente, che ſolamente foſſero ſermoni i veri; oſseruando eſſi ſoli la dignità della natura, partecipe di ragione; & eſsendo frutti dell'animo, ordinato à ciò, che ottimo è, & che

hà

hà fatto acquisto del proprio ornamento: ma incontrario non fossero veramente sermoni quelli, che sono falsi; percioche conducendo essi a' vitij, & alla falsità dell'opinione, negarono la ingenuità de' sermoni, & sono voci dell'animo abbandonato dalla ragione, & inuolto, & imbruttato nelle perturbationi. Dunque, diss'egli, nè li abbraccierai tutti, à fine non anchora abbracci i cattiui, nè tutti li rifiuterai, per non rifiutare i veri anchora; auegna che sarebbe cosa disconueneuole, & l'uno, & l'altro, di hauer in odio i buoni, & cattiui, & di abbracciar i falsi per li veri. Egli è conueneuole, che si lodino i buoni, & quando saranno stati ammessi, si essercitino, & si cerchino oue, & fino à che tocchino la verità: ma contra quelli, che sono falsi, si acquisti la virtù della contesa; & d'essa n'è questa, che ci sumministra la scienza loicale per distinguere la verità. Et come possiamo distinguer le cose, che sono false, non dobbiamo ciò fare, nè violentemente, nè ingiuriosamente: ma con piaceuolezza seguire la verità, & biasimarle con piaceuoli confutationi; & anchora come ne dice il verso, *Ceder loro mansuetamente*. Se poi si dicesse alcuna cosa falsa, non assentire, che ella se ne stia cosi (come si dice) ma vdirla senza sdegnarsi:

gnarsi: Percioche nè quelle parole, *Cedi con animo riposato*, dicono, che dobbiamo assentire al falso: ma vdirlo con patienza, nè commouersi, se alcuni tutto, che siano huomini, cadessero inutilmente dalla verità; producendo la natura de gli huomini molte sorti d'opinioni, quando non segue per via diritta i communi concetti. Dunque dice il verso, non esser alcuna marauiglia, se l'huomo, che non harrà imparato, nè trouato niente di uero per uenirà à tanta arroganza, & se affermerà opinioni contrarie alla verità; anzi incontrario, sarebbe degno d'ammiratione, se chi imparato non hauesse, nè cercato anchora, in caminando, nella verità si abbattesse, come in alcun Dio, che comparisse nella tragedia. Dunque conuiene, che si ascoltino coloro con perdono, i quali mentiscono; &, fatta la proua, imparare da quanti mali noi siamo purgati; i quali soggetti per la communicanza del parentado a' turbamenti, godiamo la contraria conditione col mezo della scienza vindicatrice. Hor giouerà molto alla piaceuolezza la fiducia anchora della scienza; percioche l'animo, il quale, à sufficienza instrutto, si pone ad espugnare i falsi sentieri della verità, senza strepito sopporterà le false opinioni, come colui, che

harrà innanzi discorso tutte le cose, che d'intorno al considerare la verità, sono fuori del vero. Dunque qual cosa il conturberà, quasi indissolubile? anzi somministrerebbe i discorsi à chi ne fosse possente; onde espugnerebbe ciò, che fosse falso. Si che non solamente il scientifico hauerà il non conturbarsi dalla virtù morale: ma etiandio ciò farà dal prender sì fatte contese intrepidamente. Hor siano questi precetti d'intorno alla distintione scientifica, che si dee hauere de' sermoni. Poscia incontinente soggiugne d'intorno all'habito, che non può esser ingannato; il che fa mistieri, che'l scientifico si acquisti.

XXIIII. *Hor ciò, che io ti dirò, osseruerassi intorno ad ogni negotio.*

XXV. *Niuno non ti inganni nè con parole, nè con fatti*

XXVI. *Al fare, ò al dire alcuna cosa, la quale non ti sia vtile.*



Questo precetto si estende à tutte le cose, & hà la stessa forza, che l'antedetto, oue disse, *Non far alcuna cosa turpe mai in compagnia, nè essendo tu solo; habbi tu di te stesso sopra il tutto*

ver-

vergogna; Perche chi harrà imparato à mouersi dalla vergogna di se, non sostenendo alcuna turpe attione nè solo, nè in compagnia; anzi la fantasia di simil cosa schiuando con la ragione interna, che n'è il custode, può egli vdire. *Non ti inganni alcuno, ò con parole, ò con gli effetti*; Percioche colui solo non è soggetto à gli inganni, nè può esser ingannato in niuna maniera d'alcuno; che conoscendo la eccellenza dell'huomo, c'hà in se, non comporta di esser preso dalle adulationi; nè di esser gettato à terra da minaccie, tutto che gli nemici, ouer gli amici li mettessero innanzi qualunque di queste cose; significando egli, colla voce, *Niuno*, tutte le persone, & il padre, & il tiranno, & l'amico, & l'inimico. Hor i modi dell'inganno si fanno ò colle parole, ò co' fatti; con le parole ò lusingando, ò minacciando; co' fatti poi ò doni, ouer supplicij proponendo: Dunque egli conuiene, che si habbia l'animo ben fortificato con la retta ragione contra à queste cose; acciò egli non si muoua, nè sia posto in seruitù da' piaceri, nè da' dolori, i quali in tutti i modi ci assaliscono. Percioche quando la retta ragione, che è dentro hauerà aggiunto all'animo dall'una, & dall'altra

parte la temperanza, & la fortezza, custodi ada mantini, ci renderà sicuri da gli inganni, & dalle lusinghe delle cose piaceuoli, & dallo spauento delle cose terribili; a' quali soprauiene la giustitia perfetta; dalla quale disopra parlando ammonì, che essa fosse da essercitarsi & in fatti, & in parole. In cotal guisa dunque niuno ad ogni modo non ci persuaderà, ò à mandar fuori parola, ò à far alcun'opra, che non si accordi colla retta ragione; essendo chiaro, se sopra tutte le cose si vergognassimo di noi, che non ci sarebbe per parer alcuno nè piu rispettoso, nè di noi piu timido all'esser indotto al dire, ò al fare alcuna cosa oltra il douere; auegna che & l'uno, & l'altro sia all'animo nociuo. Ciò, che à lui è di danno, lo stesso è à noi inutile anchora; poiche noi stessi animo siamo. Dunque è da vdirsi diligentemente quello, che egli disse, *Il che non sia vtile*, riferendo il pronome vtile propriamente à te stesso. Hor se quel, che si dice, *Niuno non ti inganni nè con fatti, nè con parole al fare, ouer al dire cosa, che non ti sia vtile*, & tu sia animo di ragione partecipe, non comporterai colui se tu sei sauio; il quale apporti danno a te, che sei la sostanza ragioneuole, essendo tu l'animo, & que

sto

ſto il tuo corpo: ma le altre coſe fuori del corpo; percioche in cotal guiſa, diſtinguendo, fuggirai la confuſione delle nature, & ritrouerai ciò, che ſia l'humana natura, ſe non ſtimerai nè il corpo, nè ciò, che è fuori di lui coſe tue; & ſe per loro non combatterai, come per te; acciò tu non ſia tirato da' deſiderij del corpo, ò delle ricchezze. Perche ad ogni modo quando non ſi sà da noi quello, che ſiamo, non ſapremo anchora le coſe, di cui noi teniamo cura; prendendo noi penſiero di qualunque coſe maggiormente, che di noi ſteſſi, de' quali la prima, & principal cura eſſer dourebbe. Che ſe animo è quello, che ſi ſerue del corpo, & ſe tiene egli il corpo in luogo d'inſtrumento, le altre coſe anchora per cauſa dell'inſtrumento ſono ſtate ritrouate in aiuto della labile ſua natura, egli è certo, che debbia eſſer la prima, & ſpecial cura d'intorno à quello, che è prencipe, & capo di tutte le coſe: ma la ſeconda del ſecondo. Onde adiuiene, che non habbia à diſpreggiare il ſauio la ſanità; ſtimando principale il corpo: ma inſtruendolo à gli vſi dell'animo; accioche egli vbidiſca ſenza contraſto di alcuno alle operationi di lui: ma nel terzo luogo prenderà la cura di quelle coſe, che ſono le terze,

ze; gouernando le cose estrinseche per salute dell'instrumento. Dunque terrà egli cura dell'animo primieramente, & di lui solo per auuentura, se si riferisce la cura delle cose, che sono dopo lui, a' commodi suoi. Hor tutto questo, che è fuori della virtù, egli è significato con quelle voci, *Il che non ti sia vtile*; Percioche à colui, che è di vtile la virtù, allo stesso fia anchora di danno ciò, che è lunge da lei. Consiglia dunque, che sia da farsi intorno vn cerchio per la custodia della virtù; quando commanda, che non sia da credersi niente à chi si sforza di riuoglierti da lei; & contende in qualunque maniera di tirarti à cose nefande. Come per essempio. Nè se il tiranno colle promesse ti tirasse, ò con gli effetti le comprobasse, nè se colle minaccie apportasse spauento, ò co'tormenti ti violentasse, nè se etiandio la persona amica per la famigliarità occultasse lo inganno, ti rimouerebbe niuna di queste cose dall'vtile dell'anima; giouandole solamente la verità, & la virtù. Per certo tu ti renderai à qualunque fraude superiore, se conoscendo bene la sostanza tua, quale sia ella saprai, & cui per natura somigliante; & harrai sempre cura della somiglianza, che ella tiene di lui; stimando

do

do tutto quello, che dalla ſomiglianza ti richiama, grandiſſimo danno. Percioche egli è d'eſſo quello *Che in niun modo ti è di vtile*; onde tu ſei tenuto lontano dallà ſimilitudine diuina. Ma perche quello, ci è di vtile, che gioua à ſomiglianza sì fatta, qual coſa apporterebbe alcuno, che foſſe cotanta, che ci rimoueſſe dallo ſtudio della ſomiglianza diuina? Forſe il dono de' danari? forſe il vederceli à leuare? Hor habbiamo imparato à deſiderarli, & rifiutarli con giuſta maniera; nè ci è celato quanto ſia incerto il poſſeſſo loro. Che ſe in queſto modo non ci veniſſero eſſi leuati, & fortemente tu ſopportaſſi la perdita loro, come il ladro non ce li inuolerà? & quanti altri modi inducono la perdita delle ricchezze? De' quali conſideriamone vno, ſotto nome di virtù, cambiando la volontaria pouertà all'honeſtade, congiunta colle ricchezze; ſpogliandoci con cagione ragioneuole; & per tanto la virtù comperando, per quanto danno ci apportaſſe colui; il quale ſi sforzaſſe di rimouerci da lei. Alla fine vi aggiugnerà egli i tormenti, & la morte. Egli fia pronto il riſponder à queſto, che non ſaremo noi, che ciò patiremo, ſe conſeruiamo il noſtro: ma ſarebbe per douer eſ-

ſere

ſere il corpo quello, che patirebbe ingiuria; & eſſendo mortale, non ſarebbe egli per ſopportare niuna coſa oltre alla natura di lui; perche egli è per natura ſoggetto alla morte, & al taglio, & ad altre paſſioni infinite; le quali qualunque malatia piu toſto, che'l tiranno ci può apportare. Dunque à che fuggiamo noi quello, che non è in poter noſtro il fuggire? perche piu toſto ciò non ſaluiamo, che è in noſtro potere il ſaluarlo? auegna che quello, che è per natura mortale, lo ſteſſo dal decreto della morte non potreſti liberare col far qualunque coſa: ma poſſiamo ben noi quel, che habbiamo di mortale (cioè l'animo, & noi) adornare colla virtù, ſe non rimaniamo mollificati dalle minaccie della morte; la quale mentre ſofferiamo con giuſta ragione, con retta elettione orniamo la neceſſità della natura. Sono queſte quelle gran coſe; onde altri potrebbe proponer ad altrui alcuna coſa da patire, ò da pagare. Hor le coſe, che tiene l'animo dentro non ſono ſchiaue à niuno: ma libere, ſe noi vogliamo, ſe volontariamente non rifiutiamo la libertà, in vbidendo al corpo, ò alle coſe eſterne; & alle ſmiſurate cupidità, vendendo per vna vita diurna, & per le ricchezze i beni dell'animo.

l'animo. Ciò il precetto ci ammonisce, che è posto dianzi, à fare intorno à tutte le cose, onde si sigilli la stabilità, & la costanza della virtù. Ma da qui innanzi passiamo al rimanente, che à gli stessi dogmi si riferisce.

XXVII. *Consigliati innanzi all'opra, à fine non si faccia nulla, che sia disconueneuole;*
XXVIII. *Essendo cosa d'huomo misero il fare, & il parlar quello, ch'è pazzo:*
XXIX. *Ma à quello darai perfettione, che per lo innanzi non ti sia per douer essere molesto.*

LA prudenza d'intorno al consiglio & partorisce, & perfettiona, & contiene le virtù; essendo insieme madre, nutrice, & custode loro; percioche, quando riposatamente consultiamo in qual maniera si dee viuer da noi, all'hora si elegge la bellezza delle virtù; come poi determina il consiglio di prender per la virtù fortemente le contese tutte, & si auezzò già all'acquisto di lei, ritiene anchora ne' turbamenti delle calamità la mente incontaminata, nè si lascia atterrare dalle cose estrinseche; le quali fanno tumulto, in guisa, che muti opinione,

ſtimando altra vita felice fuor, che quella, la qual egli per ſe ſteſſo ottima giudicò; onde adi uiene, che ſi ritrouino tre operationi del retto conſiglio. La prima l'elettione dell'ottima vi ta; l'altra lo eſſercitio di ciò, che eletto habbiamo; la terza vna ferma oſſeruanza di quelle co ſe, che ſono ſtate eſſercitate bene. Egli è poi di queſte la prima quella parola, che dice, *Innanzi all'opra*, dalla qual deriuano i principij delle attioni; mezana poi quella, che con l'opera eſſendo, accomoda ciaſcuna coſa di quelle, che ſi fanno à principij primieri: ma quella la terza, che eſſamina nell'opra la coſa, & giudica ſe ſia fatta bene. Hor fioriſce per tutte queſte la eccel lenza del buon conſiglio; la qual quando concepiſce le virtù, quando le nutrica, & per terzo le cuſtodiſſe. Onde auuiene, che noi in quello poniamo & il principio, & il mezo, et il fine anchora de' beni; & da queſto ſolo ci auegna la li beratione da' mali, & la perfettione delle virtù. Percioche eſſendo la natura noſtra partecipe di ragione, & perciò conſultrice; quando è condotta da propria elettione à conſigliar bene, ouer male; all'hora la vita, che è ſecondo la natura, conſerua la eſſenza ſua: ma la corrompe quanto può quella, che ciò elegge, che

non

non conuiene. Hor è il vitio corruttione di cosa immortale, & di lui madre la maluagità del consiglio; la quale essorta il verso, che si schiui; acciò non si facciano le cose pazze. Sono poi pazze quelle, che sono misere, & ree; essendo egli proprio di huomo misero, cioè d'infelice, il dire, & il fare le cose, che mancano di senno. Ma se innanzi all'opra consiglierai, non si farà, nè si dirà da te alcuna cosa, che sia pazza; dalle quali egli è necessario, che riceuano molestia coloro, i quali sono soggetti alla colpa del reo consiglio. Percioche scopre la penitenza il marcio dell'elettione; dimostrando ella il danno con la esperienza; come all'incontro la generosità del buon consiglio ci conduce allo stabile della elettione; dimostrando l'vtilità nell'opra stessa; vtilità dico non del corpo, non delle cose esterne: ma di noi stessi, a' quali si commanda, che innanzi all'opra si consigliamo; & quello facciamo, che à noi molestia non partorisca; à noi dico, i quali siamo l'animo. Perche à che giouerebbe egli il depredare ricchezze, & l'abbandare di facoltà estrinseche con pergiurij, con vccisioni, & con altre sì fatte operationi ree; essendo pouero di quei beni, che sono all'animo di giouamento?

 ò l'es-

ò l'eſſer d'intorno à queſto ſenza ſenſo, & in cotal guiſa accreſcer maggiormente il male; ò il tormentar l'animo col ſenſo delle coſe fatte, tirato dalla conſcienza; & temer il caſtigo dell'inferno, & ritrouare ſola medicina col ricorrer al non eſſere; onde hà egli in pronto di guarir il male col male; mentre conſola la ſceleratezza colla morte dell'animo, & ſi giudica degno, che niente di lui rimagna dopo morte per fuggire le pene del giudicio? Percioche non vuole chi è cattiuo hauer l'animo immortale per non durar al dilungo nel caſtigo; & preoccupa il giudice, che è colà, dannando ſe ſteſſo alla morte; quaſi ſia conueneuole, che peri l'anima cattiua. Ma queſti, come da prauo conſiglio portato alla malitia, dà contro ſe ſentenza conueneuole alla ſua intemperanza: ma i giudici dell'inferno, facendo giudicio quaſi alla regola della verità, non determineranno, che non debbia eſſer l'animo: ma sì bene, che non ſia ſcelerato; & attenderanno, che ſi corregga la malitia di lui, applicando rimedij per la ſalute della natura; à guiſa di medico, ilquale curando le vlcere maligne col taglio, & col fuoco, & riſcuotendo le pene delle ſceleraggini, tenta cancellar la improbità dell'animo col

la

la penitenza, non con leuar la ſoſtanza di lui dall'eſſere: ma piu toſto di richiamarla colla purgatione delle perturbationi, onde ſi corrompeua. Perche egli è pericolo, che non termini d'eſſere l'animo dell'huomo, quando à quello ſi piega; che è contro natura: ma come à quello, che è ſecondo la natura ſi richiama, ſi riduce egli àlla natura ſua, & prende puro di nuouo l'eſſere; il quale corrotto haueua colla meſcolanza delle paſſioni. Si che fà egli miſtieri di tentar maſſimamente di non peccare in alcuna coſa: ma, ſe peccato ſi haueſſe, ricorrere incontinente alla giuſtitia, come à medicina di ſceleratezze; à fine emendiamo il reo conſiglio con lo aiuto del ſuperiore; auegna che caduti noi dall'eſſer buoni, di nuouo il ripigliamo, riceuendo la correttione diuina. Et queſta penitenza ſi è principio della Filoſofia, & la fuga dell'opre, & de' pazzi ragionamenti; & primiero apparecchio alla vita, di cui non ſi può pentire; non cadendo colui alle moleſtie inuolontarie, il quale ſi conſiglia bene innanzi, che ſi metta al fare alcuna coſa; & sà di non dar i principij, & le occaſioni, di cui il fine, & la riuſcita ne habbia egli à temere: ma ſempre aſſentiſce à ciò, che è preſente, eſſaminando

colle ragioni i loro fortuiti auuenimenti, i quali ſogliono altrimenti accadere. Onde adiuiene, che nè per la eſpettation di quelle coſe, che ſi chiamano buone, diſpreggi ciò, che veramente è bene; nè per paura anchora delle contrarie elegga l'attione del male: ma indiricci la vita ſua colla mente ſtabile alle regole diuine. Hor à fine tu ſappia eſſer vfficio d'huomo miſero il dire, & il far quelle coſe, che ſon pazze, mira Medea introdotta nella tragedia, come pianga la ſua conditione; la qual preſa da ſconueneuole amore, hauendo con reo conſiglio tradito i ſuoi, diede ſe ſteſſa in potere ad huomo foreſtiero: ma poi da lui diſpreggiata, & iſtimando di patir coſe intolerabili, da quella perſuaſione odi, com'ella gridi, *Mi feriſca la teſta il folgore celeſte*. Segue poſcia all'opere neſande, primieramen te pregando pazzamente, che non foſſer o fatte le coſe fatte; dipoi furioſamente tentando di medicar i mali co' mali. Che ſe ti aggrada mira Agamennone di Homero, il quale, patite le pene dell'ira immoderata, piangendo grida, *Son di me fuori, & non hò meco il cuore*. Dopo, traſmutate le coſe, colle lagrime eſtinſe l'ardor de gli occhi; il quale innanzi ſi accendeua con la diſpoſitione all'ira.

all'ira. Percioche egli è sì fatta ogni vita pazza, trasportandosi hora quà, hora là da' contrarij affetti; ne' piaceri odiosa, nelle auuersità miserabile, & nel confidarsi precipitosa; & humile nel temere. In somma chi è priuo del generoso spirito del buon consiglio, cambia con la fortuna etiandio la mente. Dunque à fine non si riempiamo di sì fatte tragedie, mentre da noi si dicono, & si fanno le cose, che sono pazze, vagliamoci in tutte le cose, come di duce, della retta ragione, adempiendo quel detto di Socrate, onde diceua, *Io non posso assentire à niun de' miei, se non alla ragione, che nel discorrere mi par retta*. Sono poi nostre, & non già noi, tutte quelle, che sono date per ministre della ragione; l'ira, il desiderio, il senso, & il corpo stesso, preso da queste facoltà per vso d'instrumento; à niuna de' quali conuiene, che si creda, come egli dice, se non alla retta ragione, cioè à quella parte di ragione dotata, la quale se ne stà secondo la natura; potendo ella vedere ciò, che conuiene di dire, & di fare. Egli è lo stesso l'vbidir alla retta ragione, & à Dio. Percioche il genere ragioneuole, hauendo preso in sorte il suo splendore, abbraccia quello, che determina la legge diuina; & si

fà

fà collega di Dio in dar il voto l'anima, che è di ſpoſta ſecondo Dio: ma intenta alla diuinità, & allo ſplendore, opera ella ciò, che opera: ma quella, che è incontrario diſpoſta, corre con empito all'empietà, & all'oſcurità; & come à ſorte caduta dalla mente, & da Dio, quaſi da ſola bilancia de' beni. Cotanti anchora, & varij ſi ritrouano i beni del retto conſiglio. Ma etiandio queſto alle altre coſe ſi aggiugne, che troncate le cauſe delle incerte opinioni dal con ſiglio, che all'opera ſi manda innanzi, ſiamo ri chiamati alla ricuperatione della ſcienza; onde & à noi ſi acquiſta vna maniera di vita giocon diſſima, eſſendo ella ottima, il che ſi dimoſtra dalle coſe ſeguenti.

XXX. *Non far alcuna coſa, che tu non ſappia:*
XXXI. *Ma qualunque coſe imparerai, che ſiano conueneuoli, & in cotal guiſa da te ſi fornirà vna dilettevoliſſima vita.*


L non metterſi noi à quello, che non ſappiamo, ci conſerua ſolamente ſenza peccato: ma l'imparar quelle coſe, che giouano all'ot tima vita; oltre, che ci rende ſenza colpa, an-

chora ci dimostra ciò, che è di retto nelle attioni; percioche dalla intelligenza è rouinata la temerità dell'ignoranza, la quale si eccita dal l'opinione: ma, apporta il possesso della scienza, il non hauer impedimento nelle attioni. Egli è poi & l'uno, & l'altro cosa honesta, il sapere di non sapere, & il conoscere le cose, che non sappiamo; onde segue parimente l'ottima, & diletteuolissima vita. E' d'essa quella, che ci purga dall'opinione, & è ripiena di scienza; nè si inalza d'intorno alle cose, che non sà: ma vuole quello imparare, che è degno da sapersi. Sono quelle cose degne solamente, le quali ci conducono alla somiglianza diuina. Queste fanno, che innanzi all'opera ci consigliamo, à fine non si commettino pazzie. Queste non ci lassano sedur d'alcuno nè con parole, nè con fatti. Queste ci rendono acconci al far la scielta de' ragionamenti, che occorrono tenersi. Queste ci persuadono à sopportar moderatamente le calamità, che si mandano diuinamente, & far loro rimedio. Queste ci insegnano ad essercitarsi intorno alla morte, & alla pouertà, & alla giustitia, & alla continenza del ventre, & delle cose, che sono d'intorno à lui. Queste danno le leggi dell'amicitia, & il

debito honore a' parenti. Queste finalmente dimostrano il culto de' generi superni. Queste sono dic'io, & altre si fatte, le quali accena il presente ragionamento far mistieri impararsi, à cui segue la diletteuolissima vita; percioche colui anchora, che è di virtù risplendente, prende piaceri, di cui non si può pentir mai, i quali imitano la fermezza della virtù. Poiche cosi è ordinato da natura, che ogni piacere sia compagno di qualunque attione; non hauendo egli l'esser reale per se stesso: ma seguendo egli noi in facendo quando questa, quando quell'altra cosa. Onde adiuiene, che quei piaceri, che sono rei, anchora seguano le attioni peggiori: ma li eccellenti quelle, che sono buone; talche non solamente in quello, che è honesto chi è buono, auanza l'huomo scelerato: ma nel piacere anchora; dal qual solo apparisce, il maluaggio esser a' vitij condotto. Percioche quanto auuiene, che l'vno affetto sia piu eccellente dell'altro affetto, tanto piu è egli eleggibile l'un piacer dell'altro piacere. Dunque perche la vita, che è secondo la virtù, si accosta alla somiglianza diuina, è diuina veramente: ma quella bestiale, che segue i vitij, è da Dio lontana; non hà dubbio niuno, che'l

piacere

piacere dell'huomo virtuoso, non imiti la diuina allegrezza; la quale segue la mente, & Dio: ma il piacer (che si dice) del maluaggio (diassi questo nome commune) si assomigli al moto bestiale, & pazzo; essendo i piaceri, & dolori posti nel mezo; da i quai fonti chi ne trahe donde, & quando, & quanto conuiene si è felice: ma misero chi non sà la misura loro. Hor in cotal guisa solamente è quella vita senza peccato, la qual si è purgata dall'opinione: ma retta, & perfetta quella, che è ripiena di scienza; & la stessa diletteuolissima parimente, & ottima. Dunque non facciamo mai ciò, che non sappiamo: ma sì bene quando fa mistieri quello, che sappiamo; perche introduce la ignoranza il vitio: ma la cognitione il tempo opportuno; essendo molti i beni, i quali si fanno cattiui colla mutatione de' tempi. Hor intendiamo per ordine, il precetto, il quale, dal metter freno alle attioni, ci conduce al non peccare: ma dall'essortarci ad imparar non ogni cosa: ma ciò, che fa mistieri, ci guida anchora alle ottime attioni. Perche egli non è posto l'operar bene nel non peccare: ma nel conoscer ciò, che conuiene; & l'vno fà la purgatione dell'opinione: ma l'altro la presen

za della ſcienza. Che ſe il non peccare ſi tiene anchora in luogo d'operar bene, vedi hoggimai ciò, che ti è per auuenire. *In cotal guiſa tu menerai vna dilettevoliſsima vita.* Ma qual n'è d'eſſa? Quella, che acquiſtato s'hauerà colla virtù quello, che diletta; nella quale concorra parimente col diletto la bontà. Dunque ſe noi deſideriamo il bene, ſe il dilettevole; che ſarà egli quando queſte coſe inſieme ſi congiungeranno? ciò, che egli dice, *La vita dilettevoliſsima.* Percioche colui, il quale elegge il diletto colla bruttezza; tutto che per poco tempo ſia dal piacer adeſcato; tuttauia per la bruttezza è condotto à doloroſa penitenza: ma chi ſtima migliore la honeſtà colle fatiche, benche incon tinente per non eſſerſi auezzo, ſi ſenta grauato; nondimeno, per lo congiongimento del bene, rende minor il dolore, et finalmente colge il pia cer puro colla virtù. Che ſe alcuna coſa dishoneſta ſi fà con piacere, ſe ne paſſa ciò, che è dilet teuole: ma quello, ch'è male rimane. Onde ſi fa neceſſariamente acerbiſſima la vita, che è ſceleratiſſima: ma dilettevoliſſima quella, che ottima è. Et di queſto non piu. Ma perche la cura anchora del corpo ſi riferiſce alla perfettion del l'animo, vedi ciò, ch'egli appreſſo ſoggiugne.

Egli

XXXII. *Egli non è mistieri, che si vsi negligenza intorno alla sanità del corpo:*

XXXIII. *Ma si ponga misura al bere, & al cibo, & all'essercitio.*

XXXIV. *Quella mi dico esser misura, che non ti partorisce molestia.*

EGli non si conuiene ingrassare con smisurate cure il corpo mortale, il qual ci è dato in luogo d'instrumento al menar quì in terra la vita; nè col leuarli le cose necessarie trauagliarlo troppo; facendoli del pari impedimento, & l'vno & l'altro, & distruggendone l'vso di lui. Onde adiuiene, che ci esorti il sermone al tener cura di lui mediocremente; nè dispregiarlo quando con empito si commoue, ò è anchora trauagliato dal male; à fine, che, conseruato nel suo esser naturale, presti l'opera sua al l'animo senza alcuno impedimento, il quale tiene il prencipato; & lassi condursi da lui, la oue gli è in grado. Essendo l'animo quello, che se ne serue: ma'l corpo, che dà di se l'uso; & di cui ne dee hauer cura l'artefice; perche nè solamente egli è necessario il volersi di lui valere: ma il prouedere conueneuolmente à fine,

stando

ſtando egli bene, ci poſſa ſeruire. Ma perche la natura di lui verſa nella continoua generatione, & corruttione, & lo nodriſce la repletione, & la euacuatione; hora riſtorando il nodrimento ciò, che ſcorre fuori; hora ſottraendo gli eſſercitij quello, che abonda; egli è da determinarſi la miſura allo riempimento delle coſe, che ſi portano dentro, & all'euacuatione, di ciò, che ſi riſolue. Sarà poi d'eſſa la miſura, quella maniera, la qual congiugne l'habito del corpo con le operationi dell'animo, pertinenti al diſcorſo, & alla contemplatione. Et perciò tien cura della ſanità, la quale ſia al Filoſofo conueneuole. Dunque eleggerà egli & gli eſſercitij, & i nodrimenti, i quali fuor di miſura non ingraſſino il corpo, nè lo riuolgano oltre modo da' mouimenti della mente; percioche egli del corpo non tiene ſemplicemente cura: ma del corpo, che ſerua a' diſcorſi dell'animo; onde naſce, che diſpreggierà la maniera de gli Atleti d'intorno al viuere, la quale tien cura del corpo ſenza l'animo; & fuggirà ogni cura del corpo, quaſi contraria alla luce mentale dell'animo. Ma chi hà fatto elettione di viuer prudentemente, ſi ſeruirà di qualunque ſpeculatione intorno alle ſcienze, & di

qua-

qualunque operatione intorno alle attioni honeste, che sia per lo habito buono del corpo. percioche à lui fu detto, *Misura dic'io la quale non offenda te*; te dice non offenda (che sei animo partecipe di ragione) la misura della cura d'intorno al corpo; à te, dice, custode de' precetti dianzi dati, fa mistieri eleggere cibi sì fatti, & beueraggi, & essercitij, che rendano il corpo vbidiente all'vso delle virtù; nè spingano in alcun modo quello, che è priuo di ragione al rifiutar le redini della ragione, che tiene lo imperio. Egli è poi da farsi con grandissima attentione la misura, onde si dee tener cura del corpo, come quella, che sostiene la cagione de' mouimenti, i quali lo suiano; facendosi graue il cauallo partecipe, del vitio, non semplicemente: ma se da coloro sia male alleuato, da' quali retto ne viene. Hor in quanto alla misura intorno al corpo misse innanzi il beueraggio al cibo; perche piu difficilmente da lui si può guardare, & perche è piu facile, che si sdruccioli in lui, & perche turba la buona habitudine del corpo; auegna che chiunque di gran lunga meno si auuederà di hauer beuto oltre la misura, che di hauer mangiato. aggiugne poi nel terzo luogo il precetto dell'esser-

l'essercitio, quasi con lui significhi, emendarsi la repletione, che si fà da gli allimenti; & da capo apparecchiarsi la via al salutifero nodrimento; ritornando quasi per certo cerchio in se vicendeuolmente il nodrimento, & lo essercitio; & parimente lo essercitio, & il nodrimento. Percioche l'esser nodrito bene sumministra il potersi essercitare: ma al ben nodrirsi, lo essercitarsi temperatamente. Hanno altri altra misura d'intorno à questo, la quale riguarda al proprio studio della cura di qualunque corpo; conciosia cosa, che si sforzi ogni vno à renderlo organo della sua elettione. Colui che attende alla palestra al mouimento della lotta: ma'l contadino al sostenere le fatiche dell'agricoltura; & altri tira, & accommoda ad altro il seruitio del corpo. Hor che ne fara il Filosofo? à qual cosa intento vorrà egli indricciare il corpo? Di cui piu tosto studierà egli di farlo instrumento, che della filosofia, & dell'opere di lei? Dunque in quel modo che può diuenir il corpo instrumento di prudenza, cosi per tutte le vie lo alleuerà, & disciplinerà; tenendo primieramente cura dell'animo: ma del corpo per rispetto di lui; perche nè lo anteporrà à chi di lui si serue; nè da capo di-

spreg-

ſpreggierà al tutto la ſua cura, riſpetto à chi di lui ſi dee ſeruire: ma à ſuo luogo di eſſo nè terrà cura, come d'inſtrumento; anchora riferendo la ſanità del corpo alla forza di quello, che ſe ne ſerue. Si che non con qualunque coſe lo nodrirà: ma con quelle ſolamente, che fanno miſtieri; eſſendouene alcune, che non ſi deono mangiare, quaſi per quelle ſi renda graue il corpo, & ſia tirato lo ſpirito congenito dell'anima ad affetti materiali, d'intorno a' quali ne dice appreſſo il ragionamento, *Aſtienti con giudicio da quelli cibi, i quali detto habbiamo, nel purgare, & mondar l'animo*. Dunque egli ſimil coſa al tutto rifiuterà. De' quali poi ſia conueneuole il mangiarne, egli ne miſurerà la quantità, & il tempo; & come dice Ipocrate, diligentemente conſidererà la ſtagione dell'anno, il luogo, la età, & l'altre coſe tutte di queſta ſorte; nè permetterà il riempirſi di quelle, de' quali lecito non è il mangiarne, ſenza ventilar la ragione; nè temerariamente preſcriuerà la ſteſſa maniera di viuer al giouane, et al vecchio, ò al ſano, ouer all'amalato, ò à principiante nella Filoſofia, & à chi è peruenuto al ſommo di lei. Hor queſte coſe tutte dalla miſura di Pittagora ſono ſtate abbracciate, quan-

do soggiunse, *Che non ti partorisca trauaglio.* hauendo egli riferto tutte le cose, che giouano allo studioso della sapienza, alla felicità della vita con questa breuità di parole, *Alla cura del corpo.* Et à ciò, che dianzi ne fu detto aggiunse, che la sanità anchora del corpo in verun modo non era da dispreggiarsi; à fine che colà dimostrasse significarsi la virtù di chi dee vsare: ma quì la saluezza dell'instrumento. Queste cose dunque vnissi con quelle, & ritrouerai (qualunque sei tu, cui si commanda) che sì fatta misura si dee vsar da te in regger il corpo, la quale non ti apporti molestia, nè ritardi l'ordine retto della vita: ma aiuti con l'opra sua l'animo, che se ne camina alla virtù. Perche poi disse *la misura nel bere, & nel mangiare*, accennò il verso di vietare l'eccesso, & il difetto, & abbracciarne ciò, che è il mezo, & commensurato; onde ci succede ageuolmente il vincer il ventre, il sonno, & venere, & l'ira; auegna che quello, che si significa in questo luogo col nome di misura, reprime lo eccesso, che si ritroua in loro, & ciò, che ci dà molestia; & quello anchora, che tira al basso l'animo, che s'incamina à Dio, il quale è mente; conuenendo à lui, quando se

ne

ne ascende alla mente, esser quieto da' mouimenti delle passioni: ma di hauer acconcie bene le cose inferiori per la quieta contemplatione delle superne. Questo era *la misura, la qual non ti dia dolore*, quella dico, che insieme vince il ventre, & dà la saluezza allo instrumento; dimostrando la virtù dell'animo, nè sciogliendo l'habito del corpo; conciosia che sia parte di virtù il sapere conseruar l'organo, & renderlo all'uso acconcio, il quale sia conueneuole all'uso della Filosofia. Ma perche il culto del corpo non solamente versa negli allimenti, & negli essercitij: ma hà bisogno di molte altre cose (come sono le vesti, le calce, & varij arnesi, & la casa, che tutte queste cose riceue; fà mistieri anchora d'intorno ad esse la misura, la quale leui da tutta la vita illusso, & la immonditia) non senza causa egli soggiunse.

XXXV. *Auezzati ad vna monda maniera di vita, la quale sia senza delitie;*

XXXVI. *Et schiuati di far quello, che porta inuidia.*

XXXVII. *Nè farai spesa fuori di tempo, come colui, che non sacio, che sia retto.*

XXXVIII. *Nè ſarai ſordido; eſſendo in tutte le coſe ottima la miſura.*

NOn ſolamente (diſs'egli) è la miſura buona d'intorno al mangiare, & al bere: ma à qualunque altre coſe, come ch'ella ci liberi da quello, che pecca ò con l'eceſſo, ò col difetto, conciosia che ſi poſſano in tutte le coſe, che habbiamo detto, ritrouarne molte fuor di miſura; parte quando ſiamo condotti all'uſo, parte quando ſiamo ſpinti à ſordidezza. Egli è l'vno, & l'altro da biaſimarſi, nè conueneuole a' coſtumi del Filoſofo, & non cerca la buona miſura del corpo. Percioche diuiene luſſo, & mollitie la troppo monditia: ma ſordidezza, & ſpurcitia la troppo ſtrettezza. Dunque à fine non patiamo l'una per la mondezza, nè l'altra anchora per la ſtrettezza, caminiamo nel mezo declinando da tutte due le parti i vitij, che li ſtanno vicino; & valendoci dell'vno per rimedio dell'altro, in cotal guiſa certo abbraccieremo la ſcarſità del vito, che fia ſenza ſordidezza; coſi di nuouo la mondezza, che ſarà lontana dalle delitie. Hor poniamo primieramente miſura in tutte le coſe, le quali apparecchiamo

mo per causa del corpo, facendo elettione di vestire, che sia mondo, & priuo di delitie, & qualunque altra cosa, che à lui pertegna; conuenendo egli (perche l'animo partecipe di ragione regola il corpo) che tutte le cose anchora, che sono del corpo, si accordino colla ragione, che n'è duce; la quale non comportando nè lusso, nè sordidezze, giudica, che'l tutto debbia esser conueneuole alla dignità sua. Si che à fine non sia tirato all'vso delle spese sontuose, abbraccia egli quello, che è senza delitie. Poscia, à fine non habiti di compagnia colla sordidezza, & colla deformità materiale, elegge la monditia. Come per essempio. Le vesti non vili: ma monde; gli arnesi non dell'oro, nè dell'argento: ma mondi, & di materia, che si possa acquistar ageuolmente. Non la casa risplendente di pietre esquisite, non fabricata in superflua bellezza, nè in grandezza: ma conueneuole, & corrispondente all'vso del corpo. Ad ogni modo poi la mondezza in tutta la maniera del viuer rifiuta le delitie, quasi siano fuori dell'vso: ma ammette ciò, che è senza delitie, come serui egli alla necessità; prestando bene & i vestimenti, & la casa, & tutti gli arnesi all'hora finalmente l'vso loro, quando

sono

ſono con miſura, & mondi. A che ſaranno miſtieri i piati grandi, ſe vi è poca viuanda? à che ſporchi, hauendo à guaſtare le viuande? A che anchora ſarà miſtieri la caſa piu ampia à coloro di quello, che ricerchi l'vſo; i quali poſſono ſtare in vn ſol angolo di lei? A che ſordida, che non dia l'vſo dell'habitarla? Queſto ſteſſo anchora ritrouerai da tutte due le parti inutile nell'altre coſe, dico la monditia con il luſſo; eſſendo inſieme paſſata la miſura dell'vſo, & portata a' deſiderij ſmiſurati. Onde adiuiene, che tutte le coſe, in vna vita sì fatta, ſiano da miſurarſi da te con mezzi, i quali fuggano i vitij vicini. *Hor* (diſs'egli) *auezzati ad vn viuer mondo*. Ma poiche conſiderò il cader nelle delitie, ſoggiunſe, *Che manchi di luſſo*. Che ſe innanzi haueſſe detto, priuo di luſſo; perche anchora vedeua ageuole il cadere nella ſordidezza, aggiunſe, *Mondo*; ſoſtenendo la caduta con l'oppoſitione dell'vno all'altro; à fine che d'ambedue naſceſſe vna maniera virile di vita, & conueneuole all'animal rationale. Dunque ſe in cotal guiſa ordinammo la vita noſtra, anchora noi conſeguiremmo vn'altro gran bene, che ſegue. Perche in queſta maniera ſchiueremo la inuidia, la qual naſce colle

gran cose, se non ecciteremo troppo coloro, co' quali viuiamo, in modo che, quando si sdegnino con noi, quasi siamo nel lusso; quando si riprendino, quasi abbracciamo sordidezze; quando si ripiglino anchora, come profusi troppo, quando di animo abieto; seguendo à tutte queste cose sì fatte dall'eccesso la riprensione di chi viue di compagnia con esso noi. Percioche questo è quello, il che hora si significa con la voce dell'inuidia. si che il detto è questo, *Schiuati di far quello, che porta inuidia*; cioè quello, che da molti si riprende ragioneuolmente. Sono poi ragioneuolmente, secondo il parer anchora del volgo da vituperarsi il lusso, & la sordidezza nel vito; nella spesa de' danari la prodigalità, & la tenacità; perciò dimostri in tutte le cose esterne la liberalità, & mediocrità vn'habito prudente d'animo, & vn'ottima misura intorno à tutte le cose; conuenendo egli, che in tutte le cose colui si astegna da quello, che porta inuidia in quanto può; il qual ama la tranquillità; nè la prouochi, quasi fiera, à fine possa nelle cose horreuoli far profitto senza tumulto. Meneremo poi vita senza inuidia, se abbraccieremo la tenue, & priua di sordidezza, & se da quel fasto declineremo,

remo, il qual nasce dal non saper il decoro. Onde nascono due mali, cioè la spesa, & la parsimonia fuori di tempo; de' quali l'vno è ripreso, come superbo; l'altro come di animo vile. Ma ambidue fugge la liberalità, che è virtù in dare, & in riceuer danari; & quello ritroua, ch'è conueneuole nelle rendite, & nelle spese; accomodando tutte le cose esterne alla retta ragione, & con esso lei congiungendole. Et questo è quello, che egli filosofò ne' versi d'intorno all'ottimo vso del corpo, & delle cose esterne; à fine che per lui si manifesti la bellezza della virtù. Da quì innanzi il precetto, che segue abbraccia il tutto con vn sol capo.

XXXIX. *Fa quelle cose, le quali non ti siano di nocumento, & considerale innanzi, che tu le faccia.*

SPesse volte hà egli vsate sì fatte parole, alle volte dicendo, *A quello darai perfettione, che per lo innanzi non ti sia per douer esser molesto.* & altra volta, *Quella mi dico esser misura, che non ti partorisce molestia.* & anchora, *Non ti inganni alcuno, nè con parole, nè con fatti al far,*

ò al

ò al dire alcuna coſa, la qual non ti ſia vtile. Hor in queſto luogo il verſo pone tutte queſte coſe dinanzi à gli occhi, & ne fà vna maſſa; vietando à non riceuer le coſe dannoſe, & perſuadendo l'opra delle vtili; di cui all'hora ſarà per douer eſſerne vna retta diſtintione, quando innanzi all'opra ſi conſidererà quello, che ſia da farſi, ouer nò; eſſendo il tempo all'hora acconcio al conſiglio, quando vi è anchora intiera la coſa. In queſto luogo di nuouo eſplicheremo quelle parole, *Le coſe, che non ti offendano.* intendendo quello di te, cioè del vero huomo, & della natura, partecipe di ragione, & di colui, che abbracciato ſi habbia lo ſtudio della Filoſofia, & ſtudij di farſi ſimile à Dio; ilquale ſappià tutto quello, che è diuerſo dalla retta ragione, & dalla legge diuina, il che ci è d'impedimento à renderſi ſomiglianti à Dio. Sogliono le coſe sì fatte accreſcerſi in noi con la famigliarità di coloro, con cui viuiamo, & col regimento del corpo, col quale ſiamo congiunti, & co' danari ritrouati in aiuto; perciò ſono ſoliti d'eſſer chiamati χρήματα, cioè danari; ſeruendo eſſi à χρεία, cioè all'uſo del corpo. Dunque ſignifica, che debbia quegli diligentemente hauerne cura, il quale è guidato dal

P deſide-

desiderio de' beni diuini, di non esser persuaso à fare alcuna cosa, che non cada à sua vtilità; nè di alcuna cosa compiaccia il corpo, onde ne prenda poscia dolore; finalmente non abbracci nulla, che offenda l'empito dalla Filosofia, di cui dopo alquanto si habbia à pentire. Percioche egli conuiene, che noi queste cose ributiamo, mandando innanzi il discorso; à fine, che'l rammentare ciò, che fatto habbiamo, ci partorisca quella giocondissima rimembranza, alla quale da qui innanzi ci essorta.

XL. *Non darai prima il sonno à gli occhi molli,*
XLI. *Che non habbi tre volte ricommemorato qualunque opre, che'l giorno facesti.*
XLII. *Qual cosa da me si ommisse? Che hò fatt'io? Qual cosa feci, che io non doueua?*
XLIII. *Incominciando dalla prima vatene trascorrendo, et turbati poscia de' mali commessi:*
XLIV. *Ma allegrati de' beni.*


IN questo luogo raccogli il senso de tutti i precetti, accioche, in essi guardando, come in leggi diuine, tu essamini col giudicio interno dell'animo ciò, che bene, ouer male si sia fatto.

Perche,

Perche, onde ci potrebbe riprender il discorso de' mali da noi commessi, ò lodarci de' beni fatti, se il discorso, che andò innanzi non ammettesse alcune leggi, secondo le quali conuenisse ordinare la vita, & ad esse diricciare lo erario della conscientia; quasi à certo bersaglio diricciando la nostra vita? Perciò ammonisce egli, che si faccia questo essame diurnalmente, à fine con la continoua rimembranza si mantegna salua la certezza del consiglio; & uenendo il tempo della sera, riuolti al sonno, diricciamo il fine delle attioni del giorno, tribunale della conscientia; facendo à Dio lo essame degli affetti, qual canzone solita farsi da chi se ne uanno à letto. *Qual cosa da me si ommisse? Che hò fatt'io? Qual cosa feci, che io non doueua?* Percioche in cotal guisa noi misureremo la uita nostra colle regole, che sono state date dianzi, se alla mente legislatrice aggiugnemmo per giudice la ragione. Hor qual cosa ne dice il legislatore? l'honorar coloro, che sono di natura eccellente, secondo l'ordine sostantiale di ciascheduno; hauer gran riguardo a' parenti, a' congiunti; l'abbracciar, & amar gl'huomini da bene; il superar le forze del corpo; l'hauer di se stesso in ogni luogo uergogna; l'os-

ſeruar la giuſtitia; il conoſcere la facil perdita delle ricchezze, & della vita diurna; l'abbracciar quella ſorte, che ſia caduta, ſecondo il giudicio diuino; & l'allegrarſi de' ſpiriti conueneuoli à Dio, & riuoglier la mente à ciò, che è migliore. L'eſſercitar l'amor de' ſermoni, che da douero ſiano tali; il non laſciarſi ingannare; & eſſer di animo forte nell'oſſeruar la virtù; vſar il buon conſiglio innanzi all'opra, dal quale ne ſegue il non pentirſi nelle coſe eſtrinſeche; il purgare le temerarie opinioni; il ſeguire la vita ſcientifica; il render il corpo, & le coſe eſterne acconcie alle attioni della virtù. Queſte ſono le leggi, che ſono date dalla mente legislatrice à gli animi; le quali, quando la ragione hauerà ammeſſe, ſi fà ella giudice di ſe ſteſſa vigilantiſſima; & à memoria ripetendo per ordine per cauſa di virtù diligentemente cerca. *Quàl coſa da me ſi ommiſſe? Che hò fatt'io?* Poſcia, ſe conoſce di hauer paſſato il giorno ſecondo i termini antedetti, dona la corona a' frutti dell'allegrezza diuina. Ma, ſe ritroua alcuna coſa fatta contro ragione, dopo il pentimento, con ammonitioni ci corregge, quaſi con medicine. Perciò egli dice, che fà miſtieri di diſcacciar il ſonno colla prontezza del diſcorſo.

ſcorſo. Ciò poi fia il corpo per ſopportar ageuolmente, ſe per la temperanza del viuer non verrà aſtretto alla neceſſità del dormire; per la quale anchora & gli effetti neceſſarij ſoggiacciono all'imperio della ragione. Perche diſs'egli, *Non prenderai innanzi il ſonno, che non ſi ſarà da te eſſaminato qualunque opre diurne,* Et qual ne ſia lo eſſame? *Qual coſa da me ſi ommiſſe? Che hò fatt'io? Qual coſa feci, che io non doueua?* Peccando noi in due maniere, ò quando facciamo ciò, che non conuiene, il che ſi ſignifica colla voce della traſgreſſione, ò quando non facciamo quello, che conuiene, come ſi eſprime colle parole; auegna che altra coſa ſia l'otio dell'honeſto, & altra l'opra della coſa turpe; colà ſi pecca col commetter; quì con l'ommetter. Come per eſſempio. Egli è conueneuole, che ſi preghi bene: ma non ſi villaneggi; conuien parimente nodricar i parenti, non ſgridarli villanamente. Dunque fà ciò, che conuiene, chi fà le coſe primiere: ma ciò fà, che non è conueneuole, chi commette le ſeconde; tutto che & l'uno, & l'altro per certa ragione ſi riferiſca à pari traſgreſſione. Ci eſſorta poi à miſurare da principio le opere noſtre fin al fine per ordine, non ommeſſa niuna

di

di quelle cose, che sono nel mezo; il che significò egli con la voce *trascorrendo*; percioche il turbamento dell'ordine inganna spesse volte il giudicio, & fà, che ciò, che si è commesso malamente, escusi uolentieri la confusione della memoria. Piu oltre apporta la diurna rimembranza della vita la solicitudine del ridursi à memoria quello, che habbiamo fatto innanzi, & il senso dell'immortalità nostra. Egli è poscia degno di ammiratione, che ordinando esser qualunque cosa da considerarsi, ammonito non habbia, che fosse da essaminarsi ciò, che io feci di bene, & quali di quelle cose, che erano conueneuoli: ma trasportasse la memoria à quello, che haueua manco di gonfiezza, facendo giudicio de' peccati commessi, & constituendo vn giudice insieme giustissimo, & familiarissimo, dico la conscienza, & la retta ragione, & anchora se stesso; di cui sopra tutti, dianzi ci insegnò ad hauerne vergogna. Percioche qual'altro sarebbe buono di ammonire altrui cosi, come chiunque fareb be se stesso? conciosia che quello, che è in sua balia, se si seruisse della libertà della natura, ageuolmente ributterebbe i consigli altrui, quando non determinasse di vbidir loro: ma

il

il discorso, che dentro si hà, è necessitato ad vdir se stesso. Questi uolle Dio, che di noi tenesse cura. Questi ci fosse duce, & maestro. Questi anchora fa la ragione, che sia giudice delle opere diurne,, & abbracci il giudicio fatto da lei, à fine dia sentenza à se stesso di ciò, che in se ritroua degno di lode, ò di riprensione. Percioche, quando lege descritte nella memoria, quasi in una tauoletta, le cose fatte, all'hora, guardando la legge nell'essemplare, prononcia se degna di honore, ouer d'infamia. Hor questo studio fà, se si osserua ogni giorno, in coloro un'imagine diuina; i quali lo abbracciano, mentre li conduce ò con lo aggiugnere, ò col leuarli alcuna cosa alla bellezza della uirtù, & in quanto è conueneuole il rende huomo da bene. Perche in questo terminano questi uersi, douendo trasportare il ragionamento à quei precetti, i quali partoriscono la diuinità.

XLV. *Affaticati d'intorno à queste cose; d'intorno à queste ti esserciterai, Queste fà mistieri, che tu ami.*

XLVI. *Queste ti conduranno nelle vestigia della virtù diuina.*

Per

XLVII. *Per colui ti giuro, che diede all'animo nostro il numero del quattro; Fonte dell'eterna natura.*

EGli si dice in questo luogo lo stesso, che nella prefatione dicemmo; la Filosofia, la qual versa nell'operare, colla natura delle virtù, far l'huomo buono: ma quella, che versa nel contemplare, renderlo simile à Dio con lo illustrar la mente, & la verità. Poscia andar innanzi necessariamente le cose minori alle maggiori per quanto à noi pertiene. Perche egli è piu ageuole il misurare la vita humana con alcun vso ragioneuole, che'l lassarla ad ogni modo. Per la qual cosa si può egli fare col riuoglierfi intieramente alla contemplatione; & altrimenti egli è impossibile, che senza strepito si faccia acquisto della verità, se quelle potenze, le quali sono di ragion priue, non si ordinassero da noi, secondo la mente, alle virtù morali. Che conciosia che l'animo dell'huomo sia il mezo fra la mente, & ciò, ch'è priuo di ragione, all'hora solamente può egli alla mente accostarsi, la qualè lo auanza, non lo ritirando alcuno, quando, che reso puro dall'affetto di quelle co

se,

ſe, che ſono inferiori à lui, puramente le haucrà tocche. Ma ſia egli puro, ſe non ſarà traſportato dalla irrationalità, nè dal corpo mortale; &, come da lui diuerſo, prenderà cura del l'altre coſe; tenendone di eſſe penſiero ſolamente tanto, quanto commanda la legge diuina; la quale non permette, che egli ſi cacci à forza: ma rimanga fin che Dio ci dia licenza. Dunque farà biſogno ad un animo sì fatto di doppia uirtù; della Politica, che regga la irrationalità nelle coſe inferiori; & della contemplatiua, perche uniſca in amore le coſe migliori colle ſuperne. Hor ſono queſti uerſi certo termine tra queſte due virtù; l'vno, che dice, *Affaticati d'intorno à queſte coſe, intorno à queſte ti eſſerciterai, Queſte fà miſtieri, che tu ami,* è egli come propria concluſione della uirtù Politica: ma l'altro, *Queſte ti conduranno nelle veſtigia della virtù diuina,* è egli quaſi belliſſimo principio della ſcienza contemplatiua; annonciandoci le coſe ſeguenti, che chi harrà depoſto la uita beſtiale, & in quanto ſia poſſibile, ſi harrà purgato da gli inordinati affetti, & in cotal guiſa ſi ſarà quaſi fatto di fiera huomo, ſia per diuenire, d'huomo un Dio, in quanto è poſſibile all'huomo di renderſi Dio.

Che ſia poi queſto il fine della uerità contemplatiua, ci è ſignificato da quei uerſi, nel fin de' quali ſoggiugne quella belliſſima, & preſtantiſſima concluſione, *Poiche l'etere harrà te preſſo puro, laſſato giù il corpo, ſarai Dio immortale, & non piu mortale*. Hor dimoſtra il ſacro libro, come dopo alquanto dichiarerà, che ſaremo noi per far acquiſto (operate innanzi le coſe eccellenti, & conoſciuta la verità, la qual ſegue dalla virtù) del ritorno allo ſtato primiero; ilche è lo ſteſſo, come ſe tu ſignificaſſi, che ſi foſſe per paſſare nella natura de' Dei. Ma ritornati a' verſi propoſti conſideriamo *ſe la fatica, & lo eſſercitio, & l'amore* detto con queſto precetto vogliano altro, ſe non che l'animo ſi riuolga tutto allo eſſercitio della verità. Hà egli poi anchora in vn certo modo conſiderato per ſe, come rationale, tre facoltadi. Perche tiene egli vna coſa, con la quale impariamo, il che hora commanda, che da noi *ſi eſſercitino queſte coſe*; hà egli anchora vn'altra coſa, onde da noi quello ſi ritiene, che conoſciuto habbiamo, il che ci eſſorta, *che d'intorno à queſte ſi affatichiamo*. Hà finalmente vn'altra coſa, onde noi amiamo ciò, che habbiamo conoſciuto, & ritenuto. il che commanda;

Queſte

Queste fà mestieri che tu ami. Dunque à fine che noi habbiamo tutte le potenze dell'animo ragioneuole indiricciate a' precetti delle virtù, ricerca da quella, che è possente à discorrere la diligenza; la fatica da quella, che serua le cose discorse; da quella finalmente l'amore, che vien guidata dallo studio dell'honesto; à fine che da tutte ci vegna il possesso de' beni con vna ferma osseruanza; & con vn amore connatoci inuerso à quelle cose, a' quali segue la diuina speranza; introducendo lo splendore della verità, come egli promette, quando dice, *Queste ti conduranno nelle vestigia della virtù diuina*: quasi dica: Queste cose, col mezo della cognitione scientifica delle materie, ti faranno somigliante à Dio. Percioche il discorrer d'intorno alle cagioni delle cose, che sono, le quali primieramente si ritrouano riposte nell'artefice Dio, ci porta alla cima della diuina cognitione; con la quale entra insieme la similitudine con Dio. Chiama poi il ragionamento questa somiglianza virtù diuina, come che ella ragioneuolmente sia portata sopra l'humana, essendo da piu di lei. Dunque terminino i primi versi nell'amore à Filosofo conueneuole, & à persona honesta; il quale, primieramen

te posto, segue la cognitione della verità, la qual conduce alla cognitione della virtù diuina, come egli dichiara co' versi seguenti. Egli stabilisce anchora con giuramento la necessità del congiungimentò loro; giurando egli forte acconciamente; che la virtù humana, che si possiede bene, apparecchi la via alla somiglianza diuina. Che poi da principio commandato ci habbia ad osseruarsi il giuramento, volle, che da lui si astenesse nelle cose dubie, & che tengono vn fine incerto della riuscita; perche son esse di poco momento, & ageuoli à mutarsi. Si che egli non è giusto, nè sicuro il giurar intorno ad esse, non essendo in poter nostro di condurle al fine: ma d'intorno à quelle, che sono presenti, & vnite necessariamente, & di grandissimo momento, è cosa sicura, & conueneuole il giurare. Percioche nè la instabilità de' negotij mai noi ingannerà (annodandosi essi insieme colla legge della necessità; d'intorno a' quali in questo luogo si dà il giuramento) nè la viltà della cosa anchora, & il disprezzo di lei rifiuterà il testimonio della diuinità; essendo la verità, & la virtù non solamente ne gli huomini: ma anchora ne' Dei principalmente. Diuien poscia il giuramento precetto:

cetto: perche conuerrebbe, che in tal maniera ſi honoraſſe il maeſtro della verità, che per lui ſi giuraſſe, ſe alcuna uolta foſſe miſtieri, per ſtabilire i precetti, nè dir di lui quel ſolamente. *Egli il diſſe:* ma per lui giurare, che'l fatto ſe ne ſtia coſi. Parimente giurando theologiza egli intorno al congiungimento de gli ottimi habiti, & dimoſtra *il numero del quattro, fonte del ſempiterno ordine delle coſe*, eſſer lo ſteſſo con lo artefice Dio. Ma in che maniera ſia egli Dio, chiaramente tu'l ritrouerai dal Sacro ſermone, il quale ſi aſcriue à Pitagora, oue ſi celebra Dio eſſer numero de' numeri. Che ſe tutte le coſe, che ſono ſi ritrouano ſtabilite da' conſigli ſempiterni di lui, egli è manifeſto, che dipenda il numero in ciaſcuna ſpecie di quelle coſe, che ſono dalla loro cagione, & quiui ſi ritroui il primo numero: perche di colà quà ſe ne venne. Per certo egli è il numero del dieci uno ſpatio di numero finito; percioche chi piu oltre determinaſſe di annouerare, da capo ritornerebbe all'uno, & al due, & al tre, & annouererebbe la ſeconda decina al compimento del uenti; & ſimilmente la terza per dir trenta; & ciò di mano in mano fin che annouerata la decima decina, perueniſſe al centenaio; & di

nuouo

nuouo nella stessa guisa annouererebbe il cento; & cosi fin all'infinito potrebbe proceder in giro con lo spatio della decina. Egli è poi *il numero del quattro* la virtù della decina; percioche innanzi, che si peruegna alla perfettione della decina, si ritroua certa perfettione vnita *nel numero del quattro*; essendo tutto quello la decina, che si raccoglie dal componimento, che si fà dall'uno al quattro; auegna che adempia la decina l'uno, & il due, & il tre, & il quattro. Piu oltre egli è *il numero del quattro* il mezo, secondo l'Aritmetica, dell'vno, & del sette. Percioche supera egli, & viene superato di numero pari; essendo egli distante dal sette di tre numeri, & di tre superando anchora l'uno; per che sono bellissime, & ottime le proprietà dell'uno, & del sette; conciosia, che abbraccia l'uno in se, come principio di qualunque numero la virtù di tutte: ma il numero del sette quasi priuo di madre, & vergine nel secondo luogo hà la dignità che tiene l'uno; non generandosi egli d'alcun numero, il che vegna contenuto entro alla decina; come il quattro dal due raddopiato; & il sei dal tre raddopiato; & l'otto dal quattro; & il noue dal tre triplicato; & il diece dal cinque raddopiato; nè gene-

ra alcun di quelli, che ſono entro alle decina; come il due il quattro; & il tre il noue; come il cinque il dieci. Hor eſſendo *il numero del quattro* il mezo fra l'uno non generato, & il ſette priuo di madre, ſolo fra quei, che ſi contengono nella decina, inſieme riceue la virtù di quelli, che generano, & ſono generati; eſſendo egli prodotto d'alcun numero; & producendone d'altri eſſo. Percioche il due, raddopiando ſe ſteſſo, partoriſce *il quattro*; & *il quattro raddopiato l'otto*. Si aggiugne, che la prima ſoda figura ſi ritroua nel quattro; auegna che'l ponto corriſpondi all'uno: ma la linea al due; la quale vien portata da altri ad alcuna coſa, & al tre conuiene la ſuperficie; perche è ſimpliciſſimo il triangolo fra le figure che ſon fatte di linee rette. E anchora propria del quattro la ſodezza, veggendoſi la prima piramide nel quattro; la cui baſe triangolare ſi fà, poſtone ſotto il numero del tre: ma poſto l'uno di ſopra ſi fa la cima. Sono appreſſo quattro le facoltà del giudicar le coſe, che ſono, la mente, la ſcienza, l'opinione, & il ſenſo; facendoſi il giudicio di tutto quello, che è, ò colla mente, ò con la ſcienza, ò con la opinione, ò col ſenſo. Et per dirlo in vna parola, qualunque coſa ſi ritroua,

il

il quattro l'annodò tutta ne gli elementi, ne' numeri, nelle ſtagioni dell'anno, ne gli ſtati del l'età. Nè ſi può apportar alcuna coſa, la qual non dipenda *dal quattro*, quaſi da radice, & da principio; auegna che ſia egli, come habbiamo detto, artefice, & cagione di tutti, Dio apprenſibile colla mente, cauſa del celeſte Dio, & del ſenſibile. Egli fu data da Pitagora la cognition a' Pitagorei; il quale ſeguito da chi ſcriſſe queſti verſi, ſignifica, che ſia la perfettione della virtù per condurci ſuſo allo ſplendore della verità. Onde auiene, che per queſta ragione dica alcuno ſeruarſi particolarmente ne' Dei il precetto dell'oſſeruar il giuramento; i quali ſempre ſtanno, & nella ſteſſa guiſa: ma in queſto luogo giurarſi particolarmente per lo maeſtro, che ci hà dato *il quattro*, il quale non era del numero de' Dei immortali, nè di chi ſono per natura Heroi: ma huomo ornato della ſomiglianza di Dio, & che riteneua appreſſo a' ſuoi l'auttorità dell'imagine diuina; da che naſce, che nelle coſe forte importanti ſi giuraſſe per lui; accennando tacitamente in che modo ſi honoraſſe Pitagora da gli vditori ſuoi; & dimoſtrando la dignità colle diſcipline, che egli inſegnò. Egli è poi fra tutte

queſte,

queste, vie piu grande, la cognitione dell'artefice del quattro. Hor perche quelli precetti, che erano i primi, si sono dichiarati breuemente: ma li secondi non hanno in modo alcuno vana la promessa; perche si fe poscia palese con certa speranza lo interprete sacro del quattro, & habbiamo insegnato chi fosse questo *quattro* in quanto fu bisogno a' presenti scritti, passiamo anchora à quello, che ci commanda il verso; & dimostriamo primieramente in qual maniera faccia mistieri andar à lui, & che apparecchiare, & come auuicinarsi, addimandato lo aiuto de' migliori.

XLVIII. *All'hora ti darai all'operare,*
XLIX. *Quando hauerai fatto a' Dei oratione; perche se ne venga egli à buon fine.*

COn poche parole ci descriue il verso tutto quello, che fà mistieri per lo acquisto de' beni, cioè il volontario mouimento dell'animo, & il diuino aiuto. Tutto che sia presso di noi anchora la elettione delle cose honeste; tuttauia hauendo noi l'essere in poter nostro da Dio, habbiamo quasi bisogno dell'opera sua, & del

la perfettione di ciò, che muoue le ſentimenta. Percioche pare, che quello, d'intorno à che ſi sforziamo, non ſia differente dalla mano ſporta al riceuer i beni: ma quello, che ci dà Dio à ciò, che ſi ſumminiſtra, & al fonte del dono de' beni. Poſcia in cotal guiſa è ordinato dalla natura, che l'uno inueſtighi ciò, che è bene, & l'altro il dimoſtri à chi bene cercato l'hebbe: ma le preci ſiano certo termine di mezo fra lo ſtudio del cercar noſtro, & del dar, che fà Dio; le quali ci accoſtano all'autor noſtro, & ci producono nell'eſſere, dandoci appreſſo del ben eſſere la perfettione. Piu oltre come potrebbe alcun riceuer ciò, che è buono, non lo donando Dio? da capo, come darebbe Dio, che al dar'è forte acconcio, al noſtro libero arbitrio d'intorno al deſiderare, non lo chiedendo noi? Dunque à fine, che non faceſſimo ſolamente con parole le orationi: ma con le opre anchora le ſtabiliſſimo; ò non ſi confidaſſimo ſolamente nelle noſtre attioni: ma etiandio operando ſi imprecaſſe da noi lo aiuto diuino, & ſi aggiugneſſero all'opera le preci, quaſi forma à materia, & ſi pregaſſe per quel tutto, che noi faceſſimo; & quelle coſe ſi faceſſero, per le quali pregato haueſſimo, aggiugnendo ci diſ-

ſe,

ſe, *All'hora ti darai all'operare, quando hauerai fatto à Dei oratione, perche ſe ne vegna egli à buon fine*. Perche nè in cotal guiſa ſolamente dobbiamo deſiderare ciò, che è di honeſto, quaſi poſſiamo per noi ſteſſi ſenza alcun aiuto di Dio farlo, nè da capo eſſer contenti di vna coſi nuda maniera di preci in modo, che non aggiugniamo niente all'acquiſto di quello, che ſi addimanda, auegna che in cotal guiſa ò abbraccieremo la virtù, la qual ſia priua di Dio (ſe egli è lecito di dir queſtó) ò manderemo preci non efficaci. L'uno de' quali, eſſendo priuo di Dio, diſtrugge la natura della virtù; l'altro eſſendo otioſo, riſolue la efficacia delle preci. Perche come potrebbe eſſer honeſto ciò, che non ſi faceſſe ſecondo la regola diuina? come non harrebbe biſogno ad ogni modo dello ſteſſo aiuto quello per eſſere, che ſi faceſſe ſecondo la maniera di lui? eſſendo la virtù imagine di Dio nell'animo partecipe di ragione. Hà biſogno qualunque imagine dell'eſſemplare per eſſere. Poſcia indarno acquiſtereſti alcuna coſa, ſe colà ella non riguardaſſe, alla cui ſomiglianza, ſi acquiſterà quello, ch' è honeſto. Dunque conuiene, che preghino coloro, i quali ſi affrettano alla virtù operatri-

ce; &, pregando, operino per l'acquisto di lei. Egli è poi questo il che fà, che applichino se stessi coloro allo studio anchora della sapienza, i quali risguardano alla diuinità, & allo splendore, aggiuntane la prima cagione de' beni; essendo il numero del quattro fonte della perpetua natura non solamente cagione dell'esser à tutti: ma del ben essere anchora; spiegando il ben proprio per tutto'l mondo, quasi luce incorruttibile, & intelligibile. al quale accostandosi l'animo; & nettando se, quasi occhio al veder acutamente, si eccita anchora alle preci dalla cura delle cose honeste; & da capo dalla pienezza delle preci accresce lo studio, accompagnando l'opra colle parole, & confermando l'opre buone colle parole diuine. Di nuouo ritrouando altre cose, con altre si rende chiaro; & intorno à quelle vi pone diligenza, per le quali egli prega; & per quelle ne prega d'intorno alle quali vi pone diligenza. Et questo si è il congiungimento dell'opera diligente, & delle preci: Ma quale sia quello, che si opera eccellentemente con lo aiuto d'ambidue, vdiamolo da qui innanzi.

Poiche

L. *Poiche harrai fatto di ciò acquisto, conoscerai anchora la constitutione de' Dei, & de gli huomini immortali.*

LI. *Et oue ciascuna cosa s'incamini, & oue si contegna.*

EGli predice, che siano coloro per acquistar primieramente la notitia de Dio, & la Theologica scienza, i quali in cotal guisa si diporteranno; & per sapere quelle cose anchora, che sono soggette al sacro autore del quattro con la loro distintione per li generi, & con la vnione nel mondo solo. Significando egli in questo luogo col nome *della constitutione* il componimento loro. In quanto poi disse, *Oue s'incamini*, significò la differenza, la quale si fà secondo la specie; come la communicanza del genere quando aggiugne, *Oue si contegna*; perche i generi delle essentie di ragione dotati, per natura altrimenti distinti, si ristringono nondimeno in vna compagnia con questa distintione; conciosia che per quello, che sono alcuni primi, altri mezani, altri vltimi anchora, si distinguono parimente, & si vniscono; non potendo quelli, che sono primieri esser mezani,

mezani, ouer vltimi; nè gli vltimi mezani, ouer primieri: ma perpetuamente rimanendo per genere distinti, pôstone i termini dell'artefice; & in cotal guisa intendiamo, *Oue si incamini:* ma *Oue ciascuna cosa si contegna,* cosi da capo il considereremo. Hor niuna cosa sì fatta potrebbe esser perfetta, che in se non hauesse le prime parti, le mezane, & le vltime, come principio, mezo, & fine di tutta la constitutione. Nè sarebbero prime le primiere, se non seguissero quelle, che sono di mezo, & le vltime; nè di nuouo quelle di mezo (ilche si dice) non essendo dall'vna, & l'altra parte posti presso gli estremi. Nè le vltime sarebbon vltime, se non fossero posti innanzi i primi, & quei di mezo. Dunque vicendeuolmente si introducono alla perfettione dell'vniuerso. Et questo è quello, che vien significato da quella voce *l'esser tra loro contenuti,* come di diuersa specie; & essendo differenti, come parti d'un sol mondo à lui congiungendosi. Si che col distinguersi, & con l'unirsi insieme riempiano tutto l'ordine, & la constitutione dell'ornamento diuino: ilquale egli significa, che tu sia per conoscere, se possederai i beni, che si son detti di sopra; per certo con la denominatione de'

generi

generi estremi, entrano insieme quei, che sono nel mezo; percioche disse constitutione de' Dei immortali, & d'huomini mortali. Si congiun gono anchora quei, che son primi co gli vltimi con lo interuento di quei di mezo. Poscia si distendono gl'vltimi fino a' primi col framet tersi gli Illustri Heroi. Hor noi habbiamo dichiarato questi da principio, & l'ordine delle nature partecipi di ragione, quando dicemmo, occupar le prime in questo mondo i Dei immortali: ma le seconde gli Illustri Heroi, le vltime i Demoni terreni, i quali egli addimanda huomini mortali. Appresso si è significato in che modo fosse da intendersi ciaschedun d'essi, se si acquistasse da noi la notitia, che par torisce la scienza loro; in parlando de' quali, innanzi habbiamo tocco dell'honor di coloro, i quali adornarono la virtù attiua con la verità del contemplare; ouer di coloro anchora, che passarono dalla bontà dell'habito humano alla virtù diuina; essendo in cotal guisa il far acquisto della somiglianza di Dio, cioè conoscendo le cose, che sono, come da Dio siano prodotte nella natura. Ma perche, dopo gli ornamenti eterni, segue anchora la natura de' corpi inferiori, la qual fornisce questo mon

do.

do aperto, & è ordinata al fermare lo imperio delle nature, partecipi di ragione, significa poscia, che siano per seguir coloro il bene della Filosofica scienza, i quali ascenderanno per ordine alla loro cognitione.

LII. *Saprai (in quanto egli è lecito) la natura simile dell'vniuerso.*

LIII. *Afine, che tu non speri ciò, che da sperarsi non è; nè rimagna alcuna cosa, che tu non sappia.*

IN figurando la natura questo mondo visibile secondo la buona misura diuina, volle, che lo stesso in varij modi proportionalmente per tutto à se corrispondesse, & si vedesse la bellezza diuina, espressa in tutte le forme mondane, quando in vno, quando in vn'altro modo, in maniera, che al cielo diede il perpetuo motto, & alla terra lo stabilimento; & ad ambidue questi il caminare per le vestigia della somiglianza diuina. Et diede al corpo celeste il giro dell'vniuerso: ma il centro al corpo intorno alla terra. Egli è poi nella sfera quando il centro principio, quando termine dell'ambien

te.

te. Onde adiuiene, che ciò, che è disopra, sia ornato di varie stelle, & piu oltre d'animali intelligibili: ma la terra, ornata di piante, & d'animali, i quali si seruono solamente del senso. Il mezo poi di queste cose, che sono tanto lontane, apparisce esser l'huomo, quasi vn non sò chi, ilquale sia partecipe di due vite; vltimo delle cose di sopra: ma primo delle inferiori. Onde nasce, che primieramente egli si accompagni co' Dei, & ricuperi la propria sorte, quando si riuoglie alla mente: ma alcuna volta si accompagni colle forme mortali, & per la trasgressione delle leggi diuine cada dalla dignità à lui conueneuole; perche adiuiene, che essendo l'vltimo de' generi partecipi della ragione, che egli non intenda sempre, nè nella stessa maniera; conciosia che se altrimenti, non sarebbe huomo: ma per natura Dio. Nè può intender sempre, tutto che non faccia questo nella guisa medesima; percioche questo lo riporebbe nell'ordine de gl'Angeli: ma egli hora è huomo, atto à condursi colla somiglianza à quello, che è piu eccellente; & per natura a' Dei immortali inferiore, & à gli Heroi forte Illustri; primi, & mezani del genere mondano. Hor cosi come è à costoro inferiore; per-

che non intende ſempre: ma ſi ritroua alcuna volta nell'ignoranza, & nella obliuione della ſua natura, & dello ſplendore, che in lui diſcende diuinamente; coſi ſupera egli anchora gli animali, & le piante, & tutta la natura terrena, & mortale colla ſua eſſenza; non ſtando ſempre nell'ignoranza, quaſi egli tenga da natura il poterſi riuolger à Dio; & colla rimembranza diſcacciare l'obliuione; dipoi il ricuperar quelle coſe colla dottrina, che perduto hebbe; & medicar finalmente la fuga delle coſe ſuperne colla contraria fuga. Dunque conuiene à ſoſtanza humana il conoſcere la conſtitutione de' Dei immortali, & de gli huomini mortali, cioè la diſtintione, & l'ordine de' generi ragioneuoli. Appreſſo *conoſcer la natura ſimile dell'vniuerſo*, cioè la ſoſtanza corporea dal diſopra inſin al baſſo, ornata colla proportione, & diuina ſomiglianza. *Saprai in quanto egli è lecito*, ſi come per legge, & in quella maniera ſono ſtate conſtituite da Dio, & nel modo, che colle leggi di lui ſono ſtate diſpoſte, ò ſiano eſſe corpi, ò di corpi priue; percioche egli intender ſi dee de gli vni, & de gli altri communemente ciò, che diſſe, *Saprai in quanto egli è lecito*; non eſſendo conueneuole, che

noi,

noi, cedendo a' desiderij nostri irrationali, trasportiamo la dignità delle cose à quello, che ci pare: ma, seguendo i termini della verità, conosciamo il tutto, in quanto egli è permesso, & in quella maniera, che la legge dell'artefice qualunque cosa distinse. Et d'ambedue queste cognitioni cioè da quella, ch'è d'intorno al l'opera incorporea di Dio, & à quella, che è in torno alla corporea, ne nasce vn bellissimo corolario, *Che non si speri quello, che da sperarsi non è; nè niuna cosa rimagna, che non si sappia.* conciosia che per quello, che non sappiamo la natura delle cose, ne nasca, che ciò anchora speriamo, che non è da sperarsi; & consideriamo le cose, che far non si possono; come se alcuno essendo huomo, sperasse farsi de' Dei immortali, ò de gli Illustri Heroi, non saprebbe egli i termini della natura; nè distinguere nell'altre cose quali fossero le primiere, quali le mezane, & quali l'vltime. Piu oltre se stimasse alcuno, che morisse l'animo suo col corpo mortale, per non sapere la immortalità, che si ritroua ne gli animi nostri, quello egli aspetterebbe, che non si dee, nè si può fare. Parimente chi spera di douersi vestire del corpo di fiera, & farsi per la malitia animale priuo di ragione, ò

pianta per la melenſagine de' ſenſi; queſti anchora con maniera contraria à coloro, i quali cambiano la natura dell'huomo ne' generi ſuperni, la ſpinge al baſſo, ingannato anchora lui, & ignorante della ſtabilità della forma eſſentiale dell'animo dell'huomo; percioche reſtando egli ſempre huomo, ſi dice farſi Dio, ouer fiera con l'acquiſto ſcambieuole della virtù, & del vitio; non eſſendo per natura nè l'uno, nè l'altro: ma per l'habito della ſomiglianza con ambidue. Et in ſomma chi non sà il preggio di qualunque coſe, le quali ſono: ma lo fà in alcuna coſa maggiore, ouer minore, rende queſta sì fatta ignoranza, occaſione di vana opinione, & di ſperanza fuori di ogni ſperanza. Ma chi d'intorno alle miſure dell'artefice, determina ciaſcuna coſa, & conoſce le coſe, che ſono nel modo, che furono fatte; & chi miſura Dio colla cognitione di ſe ſteſſo, oſſerua molto bene quel detto, *Segui Dio.* & quel l'altro, *Conoſci l'ottima miſura*. nè può eſſer vinto, nè ſuperato da fraude alcuna.

LIIII. *Anchora conoſcerai, che gli huomini miſeri abbracciano di proprio volere i mali;*

LV. *Nè veggono i beni vicini, nè li intendono.*

Et

LVI. *Et pochi intendono lo ſcioglimento de' mali.*

LVII. *Vna ſorte sì fatta offende le menti de' mortali,*

LVIII. *I quali, patendo infiniti danni, ſono condotti quando à queſte, quando à quell'altre coſe, quaſi Cilindri.*

LIX. *Percioche la conteſa pernitioſa, loro compagna, generata ſeco, li apporta danno, non auuedendoſi eſſi;*

LX. *La quale non conuerrebbe punto, che ſi riceueſſe: ma ſi fuggiſſe, cedendo.*

SEgue, conſiderato bene l'ordine de' generi delle coſe incorporee, & corporee, che conoſciamo eſquiſitamente la natura dell'huomo, quale ſia eſſa, & di quali paſſioni ſia ella capace; eſſendo poſta nel mezo fra quelle coſe, le quali non cadono ne' vitij mai; & di quelle, che non ſono di natura atte à leuarſi alla virtù. onde adiuiene, che penda all'vno, & all'altro habito; alcuna volta viuendo colà vita felice, intelligibile; altra volta quì abbracciando l'affetto ſenſitiuo. onde bene ſi dice da Eraclito, che noi viuiamo la morte d'eſſi; ma moriamo la vita loro; percioche diſcende l'huomo

mo al basso, & cade dalla region felice, come dice Empedocle Pitagorico, *Esule da Dio, & errante, vbidiente alla discordia pazza*. Et ritorna, & ripiglia l'habito primiero, se fuggirà le cose terrene, & la dispiaceuole contrada; come dice lo stesso, *Oue sono le vccisioni, & l'ire, & la moltitudine d'altri mali; nella quale chi caderà và vagando per lo prato, & tenebre di Ati*. Hor il desiderio del fuggire il prato di Ati guida frettolosamente al prato della verità; & quello abbandonato viene nel corpo terreno per l'empito delle penne cadute, *priuato del secolo felice*. Nè à questo è discordante ciò, che ne parlò Platone d'intorno alla discesa in questo modo, *Hor se l'animo non possente al seguir Dio non lo vedrà; & hauendo alcun danno patito, & per lo cadimento delle penne anchora cadesse à terra, all'hora ordina la legge, che egli habiti in vn'animal mortale*. Ma questo diss'egli della ascesa, *Poiche l'huomo superato hauerà in quella maniera ciò, che dalla terra, dall'acqua, dall'aere, & dal fuoco era in lui pieno di confusione, & di ragione priuo, sarà per ritornare nella forma dell'habito primiero, & ottimo; & appresso per ritornare alla stella, con cui si era accommodato, sanno, & intiero;*

tiero; *Sano*, essendo liberato dalle passioni, come da infermità; il che viene per la virtù ciuile; *Intiero* poi, col ricuperar la scienza, quasi proprie parti; il che, secondo la natura, si emenda con la verità contemplatiua. Piu oltre manifestamente ci insegna, che sia necessario sanarsi la ribellione da' migliori, con la fuga delle cose di quà; diffiniendo, esser lo studio della sapienza, la fuga de' mali, che quà si ritrouano. Significando egli, che gli huomini soli siano soggetti per natura à questi mali; anzi non possano i mali perire, nè ritrouarsi ne' Dei: ma in questi luoghi, & versare necessariamente intorno alla natura humana. Perche segue, che chi al tutto sono sottoposti al nascimento, & alla morte, possano anchora disporsi contro natura; ilche era il principio de' mali. Ma in che maniera faccia mistieri, che si fuggano queste cose egli soggiugne. Esser bisogno, che di quà fuggendo colà s'indiriccino. Egli è la fuga l'assomigliarsi à Dio, in quanto sia possibile al l'huomo: ma lo assomigliarsi, l'esser giusto, pio colla prudenza; percioche egli è conueneuole, che quegli volga le spalle primieramente alla mortal natura; il quale vuole schiffar i mali; non potendo quello, che si meschia con

esso

esso lei, non impirsi necessariamente di quei mali, i quali la seguono. Dunque cosi come il fuggire da Dio, & il cadimento delle penne, onde ci inalzauamo alle cose superne, ci hà portato nel luogo de' mortali; colle quali cose sottentrano i mali; cosi il rifiutare l'affetto mortale, & il nascimento della virtù, quasi certe penne, ci porteranno al luogo puro de' beni, & alla felicità diuina; che conciosia, che la sostanza dell'huomo sia nel mezo fra coloro, che contemplano sempre Dio, & tra chi per natura è ciò negato; à quelli ne ascende, & à questi discende con l'acquisto della mente, & col gettarla via; & vicendeuolmente si veste della diuina somiglianza, & della ferina per la inclinatione della natura all'una, & all'altra vita. Dunque chi hauerà conosciuto la sostanza humana, conosciuto hauerà in che modo gli huomini di proprio volere abbracciano i mali, & in che modo diuengano miseri, & infelici colle proprie elettioni. Perche altra volta potendo essi anchora quiui fermarsi, sono tirati dall'insolenza del desiderio alla generatione; altra volta anchora potendosi essi di quà tosto liberare, si auiluppano nella confidenza de' turbamenti. Et ciò è quello, che volle significare,

quando

quando disse, *Nè veggono i beni vicini, nè gl'intendono*; à fine appaia, che egli intenda *col nome de' beni* la virtù, & la verità: *Ma per quello, che non vede ciò, che li è vicino*, che da per se non si ecciti al cercar le cose honeste; & *perche non ascolta*, che in verun modo non è vbidiente à gli altrui precetti; essendo doppia la via del reacquistare la scienza, ò per disciplina, come col mezo dell'vdito; ò per inuentione, come col mezo della visione. Hor si dice, che patiscano di proprio volere i danni coloro, i quali non studiando nè d'imparare d'altrui, nè da se ritrouare, rimangono, come priui dal sentir i beni, & per questo inutili al tutto; essendo chi da se non sà, nè si pone nell'animo ciò, che altri dice, inutil huomo: ma chi studiano ad imparare, & ritrouare ciò, che è honesto, d'essi sono coloro, che intendono come si liberino da' mali; & col fuggire le fatiche, le quali quà patiamo, si trasferiscono all'Etere libero. Ma *pochi sono sì fatti*. Percioche è de' rei la maggior parte, & de' vinti dall'affetto, anzi pazzi per la continoua inclinatione, c'hanno alla terra; i quali perciò egli è auiso, c'habbiano inuerso à loro stessi partorito questo male; perche vollero fuggire da Dio, & leuarsi dall'amicitia

di lui, che godeuano all'hora, quando viueuano nella pura luce; essendo argumento la inclinatione, che si hà alla terra della partita da Dio, la qual turba, & offende la mente; auegna che non può fare, che non impazzisca chi è abbandonato da Dio; ò non sia abbandonato chi sia caduto nella pazzia; necessario essendo, che sia empio chi è pazzo; & chi è empio impazzisca. Gli vni, & gli altri poi, come non eccitati dallo studio delle cose buone, patiscono innumerabili danni; tirandoli al basso le sceleratezze, portati quando quà, quando là, quasi Cilindri; nè hauendo che far di se chi in ogni fortuna si diportano intemperatamente; hora nelle ricchezze ingiuriosi; hora maluagi nella pouertà; & riuolti a' ladronezzi con le forze del corpo: ma alle bestemmie per la debolezza, et malatie; piu oltre lamentandosi di non hauer figliuoli; & facendo il numero loro, se è copioso, pretesto di guerra, & di guadagno turpe. Alla fine per dirlo in vna parola, non è alcuna cosa nella vita, che à danno non cada de' pazzi; i quali da tutte le parti sono oppressi dalle angustie della volontaria malitia, nè riuolgono gli occhi alla luce diuina, nè vogliono vdir quello, ch'è veramente il bene; ma in cotal gui

sa

ſa precipitano ne gli affetti mortali, che vengono menati nella vita, quaſi da vna fortuna. Hor coſtoro con vna ſola maniera ſi liberano; cioè col ritornar à Dio; ilche ritrouano quei ſoli, i quali eccitano l'occhio dell'animo, & l'orecchio al ricuperar i beni, & medicano il male, che accompagna la noſtra natura con quella virtù, la quale ci conduce alle coſe ſuperne. Egli è poi d'eſſo il male parimente nato cō noi, & acquiſtato dallo ſtudio noſtro, il mouimento della libera volontà noſtra contro natura; ſecondo'l quale ſi sforciamo di contender col le diuine leggi, & opporſi loro; non conſiderando niente quanto offendiamo noi ſteſſi; perche non dubitiamo di contraſtar con Dio; queſto ſolamente vedendo à guiſa de' ciechi, c'habbiamo poſſuto trarſi la briglia delle leggi di lui. Et queſto era il ſeruirſi della molta, & ſmiſurata libertà; l'hauer ardire di ribellarſi da Dio, & di abbracciare vna pernitioſa conteſa contro lui; onde con eſſo lui contraſtiamo in certo modo, quando vietando egli, che non commetiamo queſto, lo ſteſſo far vogliamo; & di nuouo, commandando lo ſteſſo il far alcuna coſa, rifiutiamo l'vbidirli; à fine che coloro ſi riempiano da tutte le parti di miſeria; i quali traſgrediſcono

ſcono la legge diuina, mentre nõ fanno ciò, che loro vien commandato; & fanno quello, che è vietato loro. Hor qual coſa ritrouceremo noi contra queſto compagno parimente pernitioſo, & generato di compagnia, che per nome ſi addimanda conteſa, che da quello vien eccitata, ch'è ordinato da noi contro natura; & perciò tien ella queſto da natura, che, quaſi domeſtico male, à poco, à poco apporti danno ſenza ſentirſi? qual coſa conueneuol è, che à lei ſi opponga? qual medicina ſi ritroui alla conteſa pazza? qual impedimento alla poteſtà, che ci conduce al baſſo, ſe non che facciamo, diſcorriamo, & amiamo quello, che ci pone nelle veſtigia della virtù? Percioche queſti ſono i rimedij de' mali, conoſciuti da pochi. Queſti la viſta de' vicini beni. Queſti lo vdito. Queſti la liberatione de' volontarij mali. Queſti il troncamento delle infinite perturbationi. Dunque non ſolamente fia queſto lo ſchiffare l'empia conteſa: ma la ſalute dell'animo anchora, & il purgamento della furioſa lite, & il richiamo dal bando datoci da Dio; auegna che potremo con quella virtù ſolamente, riſanare la inclinatione alle coſe da baſſo, la quale ſpinge al diſopra; ſe non comporteremo, che ella ſe ne

ſcorra.

ſcorra oltre, nè accumuliamo mali à mali: ma vbidendo alla retta ragione, ſchiffiamo la pernitioſa conteſa, abbracciando quella, che è buona; nè contendiamo di opporſi à Dio: ma di vbidir à lui quanto ſi poſſa il piu; la qual non ſi dee chiamar con nome di conteſa: ma di vbidienza diuina, & di riuolgimento alla legge di Dio, & ancho di volontaria ſoggettione, troncante le cagioni della incredulità pazza. conciosia ch'io ſtimo, che queſto ſi ſignifichi ne' verſi propoſti la maluagità del libero potere con quel detto, *Conoſcerai, che gli huomini abbracciano di proprio volere i mali*, i quali perciò ſi deono chiamar miſeri, & infelici; perche da ſe ſi tirarono addoſſo la malitia; & quelle parole, cioè *il non voler vdire ciò, che è honeſto*, ci ſignifica col proferirci, *chi non vedono, nè odono i beni vicini*. Che ſia egli poſſibile, che ci poſſiamo liberar da' mali volontarij, il dimoſtra con dire, *Eſſer lo ſcioglimento loro conoſciuto da pochi*; à fine quando dimoſtrato hauerà, *che'l liberarſi*, ſia appreſſo di noi, ſi faccia chiaro, che'l ligamento dipenda dal libero arbitrio noſtro. Poſcia ſoggiugne per quali cagioni auenirà à gli animi, i quali ſaranno caduti ne' vitij di eſſer ciechi, & ſordi,

di, quando egli dice; *che vna sì fatta sorte offende le menti de gl'huomini*. Percioche il separarsi noi da' migliori ci conduce alla pazzia, & ad elettione inconsiderata; il che ci accennò egli col nome della mala sorte; la quale ci fa esser fuori del choro diuino per la inclinatione, che si hà all'animale particolar, & mortale. Appresso dimostra quali cose seguano al temerario consiglio; & in qual maniera quello, che si pecca si faccia parimente colla volontà, & contra il volere; mentre fà la vita de' pazzi somigliante al moto del Cilindro nel piano; il quale alcuna volta si moue parimente in giro, & per via diritta; in giro per se: ma per via diritta per la spinta. Che cosi come egli non ritiene il mouimento circolare inuerso all'asse, quando si distorce dalla diritta via; cosi nè l'animo conseguisse quelli, che veramente son beni, quando cade dalla ragion retta, & dallo stato; il quale teneua appresso Dio: ma và intorno errando ad apparenti beni, portato per trauerso ne gli affetti rei, & del senso. Il che dimostrò egli quando disse, *Che altra volta erano ad altre cose rapiti, patendo infiniti danni*. Ma perche è cagione il mouimento della libera facoltà dispo-

sta

ſta contro natura della ſorte, la quale dà trauaglio alle menti, & del diſpartirſi da Dio; anchora in che modo faccia miſtieri, che egli ſi plachi, & ſi conuerta à lui, l'inſegnò ne' due verſi ſeguenti; parte dimoſtrando il volontario danno; perche diſs'egli, *che la conteſa pernitioſa, parimente innata, apporta à poco, à poco danni ſenza ſentirſi*; parte accennando la libertà del ſanare, quando diſſe, *Che riceuerla non ſi doueſſe: ma fuggirla sì bene, cedendo*. Ma conſiderando egli, che noi habbiamo biſogno primieramente dell'aiuto diuino allo ſchiffar de' mali, & al conſeguir i beni, riuoglie il ſermone à Gioue, quaſi certe preci all'impetrare aiuto.

LXI. *O Gioue padre, libera tutti da molti mali,*

LXII. *O à tutti dimoſtra di qual Demone ſi deono ſeruire.*

LXIII. *Ma confidati, tenendo gli huomini vn genere diuino,*

LXIV. *A' quali la ſacra natura il dimoſtra, qualunque coſa offerendo loro.*

LXV. *Di cui ſe ne ſarai partecipe, apprenderai le coſe, ch'io ti commando,*

Et,

LXVI. *Et, con l'applicarui il rimedio, l'animo libererai da queste fatiche.*


Aueuano in vsanza i Pitagorici di honorare sotto'l nome di Gioue il conditore, & padre di tutto questo vniuerso; essendo cosa giusta, che si nomini colui dall'operatione, dal quale hanno tutte le cose l'esser, & la vita; percioche egli è veramente proprio nome di lui, quello che è conueneuole alle operationi, & fatture sue. Ma quelli, i quali ci è auiso di esser proprij, sono posti piu tosto à caso, & per elettione, che dal proprio della sostanza; il che si può vedere in molti nomi, i quali son posti dalle cose lontani; come se si chiamasse buono chi è de costumi rei; & pio chi tiene mala opinione di Dio. Perche niuno sì fatto non ottiene niuna maniera retta di nome; non esprimendo egli punto la natura, ò facoltà di quello, per la cui significatione fu posto. Dunque conuien cercarsi la vera interpretatione del nome nelle cose eterne, & ciò nelle diuine, & fra l'eccellentissime di esse. Onde auiene, che'l nome di Gioue esprima colla voce certo segno, & imagine dell'artefice sostanza; hauen

do non altrimenti, che statuarij manifestato per la somma sapienza la virtù loro, quasi per imagini, chi primieri posero i nomi alle cose; Percioche fecero, che quei, che erano nella voce nomi, si facessero segni de' concetti, che sono nell'animo; & i concetti conoscitiui delle cose concepute; auegna che, col riuogliersi alle cose intelligibili, abondando di contemplatione, onde grauidi resi di parti intelligibili, andando innanzi alle voci, posero alle cose quei nomi; i quali, in quanto fosse possibile, con la voce esprimessero, & con gli elementi, che si prendeuano per esprimerle, le forme delle cose, a' quali si dauano i nomi; & riuogliessero quelli, da' quali si vdissero bene alla natura, & sostanza loro; in maniera, che quel fine, che era della loro contemplatione, si facesse à noi principio al conseguire la intelligenza delle cose. Hor in cotal guisa fu innanzi da loro chiamato col numero del quattro l'artefice: ma in questo luogo Gioue padre per quelle ragioni, che apportato habbiamo. Ciò poi, che da lui addimanda il verso di queste preci, per certo egli è à tutti in pronto per la bontà di lui: ma è in noi riposto il riceuer quello, che sempre da lui ci è dato; essendosi di sopra detto, *Al-*

 l'ope-

l'opera ti darai dopo l'hauer piamente pregato i Dei, quasi significhi, che essi diano i beni sempre: ma noi all'hora li riceuiamo, quando si facciamo innanzi alla liberalità diuina; perche il nostro libero arbitrio non prenderebbe quei, che veramente son beni, se egli non volesse prenderli. Sono d'essi la verità, & la virtù; le quali sempre risplendono à tutti dall'artefice sostanza, & nella stessa guisa. Anchora in questo luogo egli ricerca per liberarsi necessariamente da' mali, che noi riguardiamo alla sostanza nostra, significando questo, quando dice, *Di qual Demone se ne dobbiamo valere*, in vece di qual anima. Hor si determina seguir necessariamente con vn sì fatto riuolgimento inuerso à se, & il liberarsi da' mali, & il dimostrarsi quello, che si porge da Dio per lo acquisto della felicità. Dunque per suppositione procede questo ragionamento. Percioche se tutti sapessero quali fossero, & di qual demone se ne douessero seruire, si libererebbono tutti da' mali: ma ciò non è possibile farsi; perche nè tutti sono parimente presi dallo studio della sapienza; nè i beni abbracciano, che si danno da Dio per la perfettione della felicità. Hor qual'altra cosa rimane, se non che

coloro

coloro si confidino solamente, i quali si accostano à quella scienza, che ci dimostra i proprij beni? Essendo chiaro, che essi solamente siano per douersi liberare da' mali, che afflissi sono alla vita mortale. Perche & essi soli si riuolgerono à contemplar quello, che veramente è il bene; i quali giusta cosa è, che siano descritti nel genere diuino; quasi instrutti dalla sacra natura, cioè dalla Filosofia; & essercitati d'intorno à quelle cose, che conueneuoli sono. Dimostreremo questo se alquanto fossimo partecipi della compagnia de gli huomini diuini, attendendo alle opere honeste, & alle discipline intellettuali, colle quali si coltiua l'anima dell'huomo; & liberato dalle fatiche, che quà patiua, se ne passa alla sorte diuina. Dunque la mente de' versi proposti (per fornirlo in poche parole) è tale, liberarsi coloro, che conoscono se stessi, dalle humane perturbationi. Hor perche non si liberan tutti, non mancando à niuno occasione delle cose, che in se tiene connaturali alla notitia della sostanza loro? perche molti (come hò detto) patiscono volontariamente i mali, i quali non vedono, nè intendono i beni vicini. Pochi poi sono, che conoscano liberarsi da' mali, col conoscere di qual Demone si deono

no valere; & d'essi sono coloro, i quali con l'aiuto della Filosofia sono purgati dal male delle perturbationi, & liberati da' luoghi di quà, quasi da vna prigione. Hor come ricerca egli parlando à Gioue, ò che liberi tutti da molti mali, ò dimostri à tutti di qual Demone si deono seruire? Forse quasi appresso lui sia il richiamar anchora tutti contra il proprio volere alla verità, non facendo egli questo ò per negligenza, ò à bello studio, à fine siano ne' lacci annodati? ò pur non è questo cosa pia da pensarsi? ma dimostra il ragionamento piu tosto conuenir il riuolgersi à Dio, come à padre, à chi si affreta alla felicità della vita; essendo Dio facitore di tutte le cose, & padre anchora de' beni. Dunque chi conosce il liberarsi da' mali, chi piu oltre è liberato da' uolontarij, chi schiuò la dannosa contesa con la volontaria fuga, questi riuolto al conueneuole aiuto di Dio intona, *O padre Gioue*, cioè perche habbia innanzi operato quello, che à figliuolo si conueniua, chiamandolo padre. Poscia intende egli da quello, ch'à lui è auenuto, se lo stesso si facesse da tutti; che tutti anchora, come lui parimente da' mali sarebbono per liberarsi. Poscia ritrouato hauendo, che non succede questo, non per causa di Dio:

ma

ma per colpa di molti, i quali abbracciano i mali volontari, essorta, che si confidi in se stesso, chi harrà ritrouato la via del liberarsi da' mali? Per certo dico il riuogliersi à quelle cose, le quali sono dimostrate da Dio con l'opera della sacra Filosofia, che perciò non veggono molti; perche non si vagliono bene delle notitie communi, le quali piantò l'artefice nel genere di ragione capace per la cognitione di se stesso. Perche dunque cosa chiara è far mistieri al dimostrare ad alcuno qualunque cosa, che concorrino le attioni insieme di due persone (auegna che come dimostreresti tu ad vn cieco ciò, che desideri, anchora che mille volte tu gliele mettesti dauanti? ò come à chi vedesse dimostreresti quello, che dauanti non li mettessi?) conuenendo certo, che vi sia, & l'uno, & l'altro, & il bene, il quale da colui si propone, che'l dimostra; & l'occhio dell'altro, capace al vedere, cui si dimostra la cosa; à fine, che quinci concorra ciò, che cade nel senso del vedere: ma quindi la visione allo effetto del dimostramento. Il che essendo così, poniamo, che sia per douer essere, che tutti insieme da' mali si liberassero, se à tutti dimostrasse lo artefice, & donasse la notitia della sua natura, & di qual Demone seruir se ne douessero; non per tanto

da' mali non si libererebbono parimente tutti. Segue dunque, ch'egli à tutti non lo dimostri: ma à coloro solamente, i quali si accostano da se al liberarsi da' mali; & da se affissano gli occhi al contemplare, & riceuer quello, che si dimostra. Hor egli non è cagione di non dimostrarlo à tutti: ma coloro si bene, i quali non veggono, nè ascoltano i beni, che son vicini; onde habbiamo detto, che patiscono mali volontarij. Egli è cagione chi elegge, non Dio; il quale primo, in quanto è dal canto suo, illumina sempre tutti i beni; nondimeno à tutti sempre non li dimostra; perche in quel tempo, che porti sono, gli occhi di molti son offuscati dal male; & con l'esser occupati intorno à cose peggiori, stanno fiti al basso. Egli è conueneuole questa dichiaratione a' versi propesti, & alla verità, & al senso de' versi posti innanzi. Che se pertiene à Dio di tirar gli huomini anchora sforzati alla verità; perche li riprendiamo noi, che essi patiscano volontarij danni? à che li consigliamo à non ammettere la pernitiosa lite: ma cedendo fuggirla? à che ordiniamo loro à sopportar modestamente gli accidenti, & cercarne i rimedij? perche ad ogni modo à coloro si chiude la strada, la qual porta alla virtù, quando si leua la libertà dell'arbitrio;

trio;

trio; auegna che non farebbe miſtieri, che ſi poneſſe cura da noi, ouero ſtudio alle coſe honeſte, ſe foſſe proprio di Dio il ſaluarci dalla maluagità, & di riempirci di virtù, ſenza che noi vi portaſſimo niente del noſtro; & in queſta maniera ſarebbe d'attribuirſi la cauſa de' vitij, che è in molti, à colpa di Dio: ma ſe è libero Dio dalla colpa de' mali, come ſi dice anchora; non è dubbio già, che ſian noi, che manchiamo da' beni; i quali hauendoli vicino, & in noi poſti, ſecondo le notitie naturali, gli ſteſſi nè vediamo, nè aſcoltiamo. Egli è poi l'auttore dell'eſſer ciechi, & ſordi queſta conteſa pernitioſa, che di proprio volere abbraccia il danno; la quale conueneuol non è, che ſi accreſca piu: ma ſi fugga da lei, cedendole, & ſi conoſca il liberarſi da' mali, & ſi ritroui la via di ritornar à Dio; in cotal guiſa riuſcendo dimoſtramento lo ſplendore, che vien da Dio, ſe vi concorre la viſta noſtra. Hor ſono opere del dimoſtramento la quiete dell'animo, la liberatione dalle fatiche di quà; piu oltre il godimento de' beni diuini, & la communicanza del gouerno paterno. Dunque dette queſte coſe innanzi d'intorno alla virtù, & alla verità, & concluſi i precetti della virtù col diſcor-

ſo

so della notte, & determinate le speranze della verità fino alla quiete, & alla salute dell'animo, soggiugne hora quello, che pertirne alla purità allata del corpo illuminato; aggiugnendo il terzo genere della Filosofia à gli antedetti.

LXVII. *Astienti da' cibi, che detto habbiamo ne' trattati delle purgationi, & del liberare l'animo*

LXVIII. *Facendone giudicio buono:*

LXIX. *Et considera qualunque cosa; ponendo la mente ottima per auriga nel luogo di sopra.*

IN cotal guisa fu dall'artefice data all'essere la sostanza ragioneuole, tenendo il corpo connaturale, che non fosse ella corpo, nè senza corpo: ma incorporea, & nel corpo terminasse tutta la forma di lei; perche si come nelle stelle, quello, che è disopra di esse è sostanza priua di corpo: ma ciò, che è inferiore, cosa corporale; & anchora quel tutto, che è il Sole, si è formato di cosa incorporea, & che tien corpo, non alcuna volta disgiunte, & poscia vnite (perche cosi si distinguerebbono esse)

esse) ma insieme formate, & con quell'ordine generate, che l'una preceda; & segua l'altra. In cotal maniera poscia se ne stà ella d'intorno à tutti i generi partecipi di ragione, cioè de gli Heroi, & de gli huomini. Egli è poi Heroe qualunque animo ragioneuole, insieme col corpo lucido; & huomo parimente l'animo anchora ragioneuole, insieme con l'immortal del corpo connaturale. Et questa era la dottrina de' Pitagorei; la quale poi senza alcun dubbio publicò Platone, quando pareggiò tutto'l diuino, & humano animo alla virtù congenita del carro allato; & dell'auriga. Dunque noi habbiamo mistieri della verità, & della virtù per la perfettion dell'animo: ma, alla purgatione del corpo nostro lucido, del deporre le brutture materiali, & del prender delle sacre purghe; piu oltre della forza congiunta a' Dei; la quale ci eccita al volar di quà al disopra; come ci insegnano i sopradetti versi, quando leuano le brutture della materia; commandando, *Astienti da quei cibi, che egli disse*. Dipoi quando accenano, che sia d'applicarsi la sacra purga, & la forza, annodata diuinamente, dicendo, *nelle purgationi, & nel liberar l'animo*, *Facendone giudicio buono*, quando finalmente

vogliono render intiera, & perfetta la ſpecie tutta della natura humana colle parole, che egli ſoggiugne, *Ponendo la mente ottima per auriga nel luogo di ſopra*. Percioche con queſto ſignificò egli anchora tutta la ſoſtanza, & diſtinſe l'ordine delle parti, che ſono in lei; delle quali l'vna hà facoltà di giudicare, facendo quaſi l'vfficio dell'auriga: ma l'altra, che ſegue, eſſendo come da redini retta. Dunque da' verſi propoſti poſſono intender coloro, i quali credono a' conſigli Pitagorici; far miſtieri con l'eſſercitar la virtù, & col reaſſumer la verità, & purità, tener di quelle coſe cura, che pertengono al lucido noſtro corpo; il quale da gli Oracoli anchora, è chiamato picciola carreta dell'animo. Hor queſta purga ſi eſtende fino al mangiar, & al bere, & à tutta la maniera del viuer del mortal corpo noſtro; in cui giace ciò, che ſplendido è, il che ſpira la vita nel corpo ſenz'anima, & contiene l'armonia di lui. Percioche è la vita corpo ſenza materia, & genitore di vita materiale; per il cui mezo ſi rende perfetto il mortal noſtro; che ſi compone di vita priua di ragione, & di corpo materiale; imagine eſſendo di quell'huomo, che ſi compone di ſoſtanza di ragion

parte-

partecipe, & di corpo di materia abbandonato. Dunque perche noi ſiamo huomo: ma huomo per queſte coſe, egli è neceſſario, che ſi purghino tutti, & ſi rendano perfetti; & ſi ritegna il modo, che nell'una, & l'altra natura ſi è eccellente; eſſendo altra la purgatione d'altrui. come per eſſempio. La purga dell'animo, partecipe di ragione, è la verità, producitrice della ſcienza: ma, ſe tu attendi all'opinione, è quella virtù, che è ripoſta nel conſigliare. Hor eſſendo noi in cotal guiſa dalla natura formati, che contempliamo ciò, ch'è al diſopra: ma reggiamo quello, ch'è al baſſo; harremo per l'uno della verità biſogno; per l'altra della virtù ciuile; per attendere alla contemplatione delle coſe ſempiterne; & all'attione di ciò, ch'è conueneuole. In ambedue fuggiremo le procelle di quello, che ſi oppone alla ragione, ſe entro a' termini diuini ſi conteniremo. Perche conuiene purgare la natura noſtra, partecipe di ragione, poiche ella ſe ne venne innanzi nella generatione. Ma perche al corpo noſtro lucido, s'ineſtò anchora il corpo mortale; etiandio conueneuole coſa è, che egli da noi ſi purghi, & ſi liberi dalla ſua contagione. Dunque rimane la purga del corpo

animato, la quale conuiene farsi con la osseruanza delle sacre leggi, & delle sacre arti: ma cotesta purga è in certo modo corporea; onde adiuiene, che qualunque materie ella tocchi, à fatto sanandole, & colà conducendo incontinente questo corpo animale, lo separi dal la materia; & se ne voli egli al luogo dell'Etere; la oue egli hebbe la felicità primiera in hauer luogo. Qualunque cose si fanno d'intorno à questo, se si fanno cosi, come conuiene à Dio: ma non con illusioni, si ritrouano esse conuenirsi alle regole della virtù, & della verità; prouedendo anchora le purghe dell'animo, partecipe di ragione alla lucida carreta; in guisa, che come harrà fatto acquisto delle pen ne con l'opera loro non se le impedisca punto il viaggio al disopra. Egli è ottimo à lei al metter le penne l'essercitar se à poco, à poco à separarsi dalle cose terrene, & l'auezzarsi al ren der se immateriale, & il depor anchora quelle lordure, delle quali abondaua per lo congiungimento, che ella haueua al corpo materiale; auegna che con queste cose, in vn certo modo, ritorni in uita, & in se si recchi, & si riempia di forza diuina; congiungendosi alla fine alla perfettione intelligibile dell'animo. Dunque

que à che giouerebbono à questo alcuni cibi? forse che giouerebbon'essi per la purgatione à chi si auezzano à dispartirsi con l'astenersi in tutto d'alcune cose quà; & massimamente da quelle, che apportano piacer all'animo; ò eccitano il corpo mortale alla generatione. Si che con precetti simbolici è commandato l'astenersi d'alcuni, che tengono il senso principale piu ampio, & piu generale: ma conseguentemente prohibendoci questo particolare, di cui ne fà spesso mentione. come per essempio, *Non mangiare la natura dell'animale*. Ilche in cotal guisa dicendosi, ci rimuoue da vna certa cosa terrena, & forte friuola: ma se tu riguardi al moltiplice senso della profondità di Pitagora, col nome d'vna cosa sola, la qual cade nel senso, & di cui ci è vietato il mangiarne, ti vien significato l'astinenza da tutte le cose veneree. Et cosi come nella purga del corpo lucido, di quello habbiamo cura, che da lui viene inteso; primieramente *Il non mangiar il cuore* lo dice egli principalmente per non discender nell'ira: ma conseguentemente per ammonirci, che sia d'astenersi da quella parte. Nella stessa maniera vedremo, che in tutto ci vieta la mortal natura col dire, *Fà mestieri astenersi dalle carni morte da se; anzi*

dal

dal partecipar di quelle carni, che ſono innete, & profane per li ſacrificij. Percioche coſa giuſta è oſſeruar ne' precetti ſimbolici ciò, che vien proferito; & quello anchora, ch'è dentro ſignificato; partorendo la continoua oſſeruatione di ciò, che appariſce, piu ampia la cura della virtù. Dunque in cotal guiſa intendiamo anchora al preſente queſte coſe, come ci diano i verſi con vn breuiſſimo parlare principij d'opere ſmiſurate. Perche, dic'egli, *Aſtienti da' cibi*; ilche è lo ſteſſo, che'l dire, *Aſtienti da' corpi corruttibili*. Ma perche non ſi può hora aſtener da tutti i cibi, aggiugne egli, *Da quelli, che detto habbiamo*. Poſcia ſoggiugne oue ne habbia parlato di queſti, quando dice, *Et ne trattati dalle purgationi, & del liberar l'animo*; à fine, che con l'aſtinenza da' cibi curi con quella diligenza lo ſplendore della corporal carreta; la qual è conueneuole applicare all'animo purgato, & ſciolto da impedimenti della materia. Piu oltre aggiugne ad vno ſtudio sì fatto il giudicio della ragione, che poſſa dare la cura del corpo lucido conueneuole alla purità dell'animo. Per la qual coſa chiamò *la mente auriga*, come quella, che dalla natura à queſto foſſe apparecchiata, cioè al ſopraſtar bene al regimento della carreta. *Mente*, eſ-

ſendo

ſendo facoltà di ragione dotata; *Auriga,* mo derando il corpo, & à lui ſopraſtando. Egli è l'occhio dell'amore riposto ſopra lo auriga. Che tutto che l'animo, vno ſia, tuttauia quaſi con l'occhio contempla il campo della verità; & con la virtù, proportionata alla mano, raffrena il corpo connaturale, & à ſe ſteſſo il riuoglie; à fine che egli intiero vegga Dio, & acquiſti la ſomiglianza Diuina. Et queſta ſi è la forma generale dell'aſtinenza, & de quanti beni egli à ſe propone. Ma quelli, che particolarmente ſono ſtati dati in ſecreto ne' ſacri appophtecmi; tutto che qualunque d'eſſi dimoſtrino vna particolar aſtinenza, come dalle faue nella ſemente; dalle carni ne gli animali, & da queſte ſecōdo i generi; come ne' peſci, quando comanda, *Aſtienti dal peſce rubedine*; & d'altri ne gli animali terreſtri, & d'altri ne gli vcelli; quando finalmente vieta alcune parti di animali. come, *Non mangiar la teſta, nè il cuore*; tuttauia d'intorno à queſti eſprime particolarmente il ſermone la perfettione della purga; per quello, che ſecondo alcune proprietà naturali ordina queſto, ouer quello alla aſtinenza del corpo: ma per qualunque d'eſſi dimoſtra la purga dell'affetto mortale; & per tutti fà, che ſi auezzi l'huomo al recarſi in ſe, & al laſciar

ſciar il luogo della generatione, & della morte, & al paſſare al campo Eliſeo, & al libero Etere. Ma perche da' Pitagorici ſi procedeua con ordine nell'aſtinentia, per queſto anchora altri ſtimerebbe, alcuni loro ſimboli ripugnanti tra loro (eſſendo contrario queſto, *Aſtienti da gli animali*, à quell'altro, che dice, *Aſtienti dal cuore*; ſe tu non penſaſſi, che queſto che dice, *Aſtienti dal cuore*, foſſe ordinato per li principianti: ma l'altro, che dice, *Da gl'animali*, per li già perfetti; eſſendo commandato ſuperflua mente l'aſtenerſi da parte à chi è vietato tutto l'animale) però fà miſtieri, che non ſi attenda otioſamente all'ordine dell'aſceſa; la qual ne' verſi ſi dimoſtra. Perche, diſs'egli, *Aſtienti da' cibi*. Poſcia quaſi, che alcuno lo addimandaſſe da quali; riſpoſe, *da quelli, che detti habbiamo*; & da capo potendoſi ricercar la ſeconda volta, oue haueſſero detto i Pitagorici, & in quali precetti della diſciplina inſegnato l'aſtinentia da' cibi, ſoggiugne, *Nelle purghe, et nello ſcioglimento dell'animo*; quaſi egli ſignifichi, che vadino innanzi le purghe: ma ſegua lo ſcioglimento. Sono poi le Matematiche diſcipline purghe dell'animo ragioneuole: ma ſcioglimento, che muoue al diſopra la Dialettica, la qual guarda le coſe, che ſono. Perciò fu detto in nu

mero

mero singolare nello scioglimento dell'animo; abbracciãdo le Matematiche molte discipline. Dũque à quello, che propriamẽte si è preso d'intorno alla purga, & scioglimento dell'animo, fà mistieri, che si aggiugniano cose proportionate al corpo rilucente. Si che egli è necessario, che à quelle purghe, che si fanno con le discipline, si aggiugniano anchora quelle, lequali sono mistiche; & segua allo scioglimento Dialettico la disciplina sacerdotale, che conduce al disopra; perche purgano queste propriamente, & danno perfettione alla carreta spiritale dell'animo, partecipe di ragione. Piu oltre ci liberano dalla mala vita materiale, & ci apparecchiano all'accommodamento della conuersatione de'spiriti mondi; non essendo lecito à ciò, ch'è puro di toccar lo impuro. Hor, cosi come conueneuole cosa è, che si adorni l'animo con la scienza, & colla virtù, à fine che con sì fatti possa vsar egli; cosi anchora, sia puro il corpo lucido, & priuo di materia per poter sopportare la communicãza delle cose eteree. Hauendo in vsanza tutte le cose di vnirsi insieme colla somiglianza: ma col la dissomiglianza mouersi da luogo quelle, che anchora sono vicine, & separarsi. Questa misura di perfettissima Filosofia ci hanno lasciata i i Pitagorei acconcia, & conueneuole alla perfet

tion compiuta dell'huomo. Percioche chi ſolamẽte tiene cura dell'animo: ma hà poco penſiero del corpo, non purga tutto l'huomo; & chi di nuouo ſtima di douer hauere ſolamente penſiero del corpo ſenza l'animo; ò che gioui la cura di lui all'animo in niun modo da ſe purgato, pecca anchor egli parimente. Chi poi paſſa acconciamente per ambidue, ciò fà ragioneuolmẽte, & in cotal guiſa vniſce la Filoſofia cõ l'arte delle coſe ſacre; la quale è occupata nella purga del corpo rilucente. Che ſe la ſeparaſſi dalla mente del Filoſofo, non ritroureſti poi, che la teneſſe le ſteſſe forze; auegna che delle coſe, che forniſcono la perfettion noſtra, altre ſono ſtate trouate prima dalla mente del Filoſofo, altre introdotte dall'operation miſtica, la qual ſegue la mẽte detta. Chiamo poi operation miſtica la facoltà del purgar il corpo lucido, à fine, che la parte contẽplatiua di tutta la Filoſofia vadi innanzi, quaſi mente: ma ſegua, come facoltà, l'attiua. Sono due ſpecie poi di quello, che conſiſte nell'attione, la ciuile, & la miſtica; l'una con lo aiuto delle virtù ci purga da ciò, che è cõtrario alla ragione; l'altra ci tronca con le ſacre arti le fantaſie materiali. Non ſono le leggi, poſte in cõmune, picciolo inditio della ciuil Filoſofia: ma della miſtica Filoſofia le coſe ſacre delle città. Piu

oltre

oltre è la cima della Filosofia tutta la mēte contemplatiua, il mezo la ciuile: ma l'ultima la mistica; & ciò che è primiero (se con gli altri due si pareggiasse) serba proportione d'occhio; della mano, & del piede le seguenti, se colla prima si pareggiassero. Le qual cose tutte in cotal guisa sono tra se vnite; & ordinate, che sarebbe imperfetta qualunque d'esse, & quasi pazza se non hauesse dalle altre aiuto. Onde adiuiene, che fà mestieri, che si vniscano insieme la scienza inuentrice della verità, & quella forza, che manifesta la virtù; & quella anchora, che opera la purità; à fine che ne sorga l'opera ciuile, cōueneuole alla mente, che n'è il duce; & si manifesti vn ben conueneuole ad ambedue queste. Et ciò è il fine della disciplina di Pitagora, cioè, che tutti per ogni verso si facciamo allati per l'apprensione de' diuini beni; acciochè quando sarà vicino il tempo della morte, lassato in terra il corpo mortale, & spogliati della natura di lui, si rendano piu espediti gli Atleti de' certami della Filosofia al viaggio del cielo. Percioche all'hora con versi seguenti ci dimostra, che essi saranno restituiti nello stato primiero, & fatti Dei, in quanto è conueneuole à gli huomini di rendersi Dei.

LXX. *Ma se lassato il corpo, passerai all'Etere libero, sarai Dio immortale, incorruttibile, nè piu mortale.*

Questo si è il fine eccellentissimo di tutte le fatiche. Questo di se Platone è il gran certame, & la speranza grande: Questo perfettissimo frutto della Filosofia. Questo grandissima opra dell'arte dell'amore, & mistica; cioè l'vnirci in amore, & il solleuarci à quelle cose, che da douero son belle, & il liberarci quà dalle fatiche, quasi da vna sotteranea spelonca della vita materiale, inalzando à gli Eterei splendori, & riponendo nelle Isole de' beati coloro, c'hanno caminato per le cose antedette. Percioche à costoro aspetta il premio dell'esser portati ne' Dei; nel cui ordine ad alcuno lecito non è di esser assunto, se non à chi harrà fatto acquisto nell'animo della verità, & della virtù: ma della purità nella sua catreta spiritale; conciosia, che in cotal guisa fatto sanno, & integro alcuno; si restituisce nella forma dell'habito primiero, quando harrà à se fatto ritorno con l'vnion delle vere ragioni, & conosciuto tutto l'ornamento diuino, & ritrouato l'artefice di questo vniuerso. Hor questi quando sarà diue-

diuenuto tale (in quanto è possibile dopo la purga) il che adiuiene sempre à coloro, i quali per natura non cadono nella generatione; col conoscer le cose nell'vniuerso, si conduce à Dio: ma perche hà egli il corpo connaturale, anchora hà di luogo bisogno nell'ordine delle stelle, ricercandolo, quasi sede. Egli conuerrebbe à sì fatto corpo quel luogo, ilquale è contiguo sotto la Luna, come superiore a' corpi corruttibili: ma a' celesti inferiore. Il qual da' Pitagorei è chiamato libero Etere. *Etere*, quasi corpo priuo di materia, & eterno: ma *libero*, come puro da passioni materiali. Hor quando colà peruenirà, sarà egli per douer esser altro, che quello che egli accenna, quando prononcia, che sia per esser Dio immortale, non per natura, à quei immortali, reso somigliante, de' quali parlò nel principio de' versi? Perche come, chi peruiene alla virtù con l'hauersi messo da principio in camino, & è portato nel numero de' Dei, potrebbe egli mai esser lo stesso con quelle cose, che ab eterno sono sì fatte? ma ciò dimostra anchora quello, che vi aggiugne, percioche *Sarai Dio immortale*, soggiugne *incorruttibile, nè soggetto piu alla morte*; à fine col leuar il mortale, significhi la deification nostra; non essendo ella tale nè per natu-

ra,

ra, nè per ſoſtanza noſtra: ma ſopravenendo sì col progreſſo, & col profitto. Onde adiuiene, che ſia queſta vn'altra ſorte di Dei; immortale per l'aſceſa: ma mortale per la diſceſa; & per neceſſità inferiore à gli Illuſtri Heroi; contemplando quelli ſempre con la mente Dio: ma cadendo coſtoro alcuna volta nell'ignoranza d'intorno à lui. Per certo non ſarà egli il terzo genere, quando ſia diuenuto perfetto; ò riſpetto à lui ſi ſarà terzo quello, che è di mezo: ma ſia al primo genere ſomigliante, eſſendo ſoggetto à quei di mezo; auegna che quella ſomiglianza, che è auiſo tenerſi da gli huomini verſo le coſe celeſti per l'habito, è ella innanzi piu perfetta, & naturale con gli Heroi, & con i generi del mezo. Onde auiene, che quella appaia commune perfettione, & ſola di tutti i generi di ragione dotati; la quale è ſomiglianza verſo all'artefice Dio, & la ſteſſa ſi ritroua nelle coſe celeſti ſempre, & parimente: ma ſolo ſempre, & non ſimilmente ne gli Eterei; i quali ſono ſtabili, & fermi: ma non ſempre, nè parimente ne gli Eterei, che cadono, & in maniera ſono formati dalla natura, che verſino in terra. Hor ſe alcun diceſſe, che la prima, & eccellentiſſima ſomiglianza, che ſi hà con Dio, foſſe eſſemplare della ſeconda, & della

la

la terza anchora; ò la ſeconda della terza, direbbe bene. Perche non ſolamente egli è queſto lo ſcopo di farſi ſimile all'artefice Dio: ma di conſeguir queſto con ottima regola, ò con la maniera della mezana ſomiglianza. Ilche ſe in queſta maniera conſeguiamo manco perfettamente, anchora riceuiamo almeno queſto grandiſſimo frutto di virtù, che ſappiamo la miſura della noſtra natura; nè la ſopportiamo indegnamente. Egli è poi ſomma virtù il contener ſe ſteſſo ne' termini della creatione; onde ſono tutte le coſe diſtinte ſecondo la ſpecie; & le leggi ſeguire della prouidenza; con le quali ſono portate tutte le coſe, & congiunte ad vn conueneuol bene, ſecondo la virtù di qualunque d'eſſe. Et queſta ſi è la dichiaration noſtra d'intorno a' verſi d'oro, che in ſe contengono vn compendio mediocre de' dogmi di Pitagora; percioche conueneuole coſa era, che noi non formaſſimo il noſtro ſermone colla breuità de' verſi (concioſia che in cotal guiſa ſarebbe reſtato naſcoſto, che molte coſe foſſero ſtate ordinate bene) nè lo eſtendeſſimo al dilungo per tutta la Filoſofia; auegna che queſto ſarebbe ſtato maggior fattura di quello, che ricercaſſe il preſente ragionamento: ma riuolgeſſimo la miſura de' ſermoni (in quanto

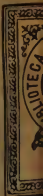
era

era possibile) al loro senso; & solamente tanto da noi si spiegasse, quanto fosse acconcio alla dichiaratione generale de' dogmi, che erano ne' versi contenuti. Non essendo essi nient'altro, che vn perfetto caratere di Filosofia, & compendio de' sommarij precetti, che sono in lei, & vno ammaestramento de' primi elementi, lassato a' posteri da coloro, i quali sono ascesi sotto la legge diuina; ilche certo tu anchora chiamar potresti ottimo segno al conoscer la ingenuità humana. Nè pensare, che sia questo commento d'alcuno de' Pitagorici: ma di tutto'l sacro collegio; &, come essi direbbono, vna eccellente sentenza di tutta la compagnia, che insieme ascoltasse. Onde era legge, che leuandosi la mattina si vdissero questi versi, recitandoli alcuno, quasi oracoli di Pitagora; & il medesimo si facesse la sera, quando si voleua dar al dormire; acciò, col discorso continouo di sì fatti sermoni, apparisce, quali dogmi in essi viuessero. Ilche sia deceuol cosa, che anchora noi facciamo, per far pruoua, se ben tardi, almeno al fine dell'vtilità, che siamo possenti di trarne da loro.

15



IL FINE.


BIBLIOTECA